V. NOVEMBRE MDCCCLXXXII.

RICORDO

DEL

PRIMO CENTENARIO

DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE

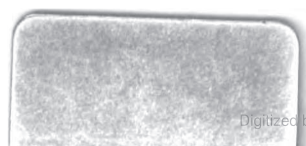
DI PALERMO

LU

REBELLAMENTU

DI SICHILIA

Lu rebellamentu di Sichilia. Codice della Biblioteca ...



V. NOVEMBRE MDCCCLXXXII.

RICORDO

DEL

PRIMO CENTENARIO

DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE

DI PALERMO

LU

REBELLAMENTU

DI SICHILIA

CODICE ESISTENTE

IN ESSA BIBLIOTECA

PALERMO

STABILIMENTO TIP. LAO

1882.

LU
REBELLAMENTU
DI SICHILIA

LU
REBELLAMENTU
DI SICHILIA



CODICE DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE
DI PALERMO

ORA PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATO

CON UN FAC-SIMILE

PER CURA E CON NOTE

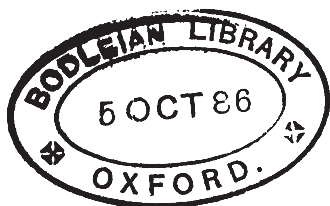
DEL RETTORE

COMM. D.R FILIPPO EVOLA

BIBLIOTECARIO CAPO DELLA NAZIONALE DI PALERMO
SOCIO DI VARIE ACCADEMIE ECC. ECC.



PALERMO
STABILIMENTO TIP. LAO
1882


BODLEIAN LIBRARY
5 OCT 86
OXFORD.





IL codice che pubblichiamo, come nostro contributo nella commemorazione secolare del Vespro Siciliano, viene ora per la prima volta a luce nella sua integrità originale.

Da qual mano sia uscito questo codice, e dove, e quando, sinoggi è ignoto. Esso è in-4 piccolo (cm. 9, 3 × 6, 5) scritto in nitido carattere romano, e contiene ff. 34, a 22 linee per faccia. I richiami e i numeri arabici al *recto* furono aggiunti da mano posteriore, ma pure antica: più recenti sono le postille, che leggonsi ne' margini, per la più parte in lingua spagnuola, con altre poche in italiano.

È in carta bambagina, diviso in paragrafi colle iniziali in rosso o azzurro invariabilmente alternate. Dalla prima all'ultima pagina alle pa-

role in nero qua e là è soprapposto il rosso. La iniziale del primo paragrafo è adorna d'un piccolo fregio a colori, sebbene rozzamente.

Il codice, che probabilmente ebbe origine in Messina o Catania, rimase sconosciuto finchè venne in potere del principe Domenico San Giorgio Spinelli di Napoli, forse dalla famiglia messinese San Giorgio duca di Ossada. L'illustre senatore Michele Amari potè averlo in mano per un momento , e così pubblicarne il titolo nella prima edizione della *Guerra del Vespro*. (Palermo 1842, App. pag. 292).

Lo Spinelli letterato ed insigne numismatico occupò per parecchi anni la carica di soprintendente generale de' Musei e degli Scavi di Napoli, e morì nell'aprile del 1863. I suoi libri co' non pochi manoscritti (14,000 vol.) nel 1870 passarono in mano del libraio napolitano Giuseppe Dura. Il nostro codice cadde allora sott'occhio del ch. commendatore del Giudice , che ne fece avvertito l'Amari. L' autore della *Guerra del Vespro* non potea lasciarsi sfuggire il prezioso cimelio , e senza tempo in mezzo ne fece acquisto a nome del Ministro d' Istruzione pubblica (on. Correnti) col patriottico intento di farlo spedire in Palermo. Infatti nello stesso anno fu a noi inviato per uso della Biblioteca Nazionale, che ne pagò il prezzo *(L. 200)*.

Ci guarderemo dall'entrare nel merito storico della Cronaca, che ha dato materia ad opposti apprezzamenti, massime in questi ultimi anni.

L' Amari riguarda come romanzo storico il racconto di Giovanni da Procida, e ne ha tale convincimento, che lo trovate ripetuto nelle prefazioni delle molteplici edizioni della *Guerra del Vespro* dal 1842 sinoggi, e via più ribadito nel suo *Racconto popolare* di detto Vespro, testè dato alle stampe in Roma co' tipi del Forzani.

Gli oppositori sono molti e tra questi vi hanno uomini egregi, de' quali non è ultimo il ch. Vincenzo Di Giovanni, che a' lavori pubblicati ne prepara oggi de' nuovi per la solenne commemorazione del Vespro.

Forse verrà tempo in cui le due opposte opinioni saranno conciliate, quando la sommossa palermitana sarà separata dalla inaugurazione della monarchia aragonese. Giovanni da Procida in quel periodo si diè moto, e fu anima e braccio nella congiura, ma fu estraneo nella strage del Vespro, come fu protagonista nella chiamata e nella esaltazione di re Pietro. Lo stesso Amari, che nega la congiura del Vespro, non la nega negli altri avvenimenti. « I contemporanei, ei dice, facilmente potevano fondere i due periodi, cioè il movimento spontaneo del popolo palermitano e la macchinazione de' baroni, e ritenere come congiura un fatto non preparato da uomini, ma cagionato da caso fortuito, perchè gli animi eran disposti dall'antagonismo nazionale » (*Ediz. citata cap. VI*). E nel *Racconto Popolare* più volte ne ripete il pensiero, scrivendo che la congiura

avea radice in Sicilia, ma non fu causa immediata della sommossa palermitana (*pag. 96*) ed altrove: « La congiura operavasi per chiamare la monarchia aragonese, nel vespro non già » (*pag. 101*).

Ma non è di questo che vogliamo qui ragionare. Il nostro còmpito è ristretto alla pubblicazione del codice per rivendicarne la priorità sugli altri finora conosciuti. E lasciando d'intrattenerci del Codice Vaticano, o *liber Jani de Procida*, della *Leggenda Modenese*, ovvero del testo della nostra Biblioteca comunale, mss. ben noti dopo varie pubblicazioni, specialmente dell'Amari e del Di Giovanni, ci fermiamo sopra una copia del *Rebellamentu*, scoperta dal ch. bibliotecario Pasquale Castorina sin dal 1870 nell'archivio comunale di Catania, e rimasta sinora ignota a tutti. Noi ne abbiamo avuto notizia da pochi giorni in seguito alle ricerche fatte sull'assunto nelle principali città dell'Isola. Dagli estratti che ci ha spedito cortesemente il Castorina, si rileva essere una copia tanto fedele del nostro codice o di altro somigliante, quanto che l' uno potrebbe sostituirsi all'altro, salvo pochi mutamenti ne' nessi, nelle iniziali e nella grafia di parecchie lettere.

Il ms. catanese fa parte d'un volume di atti diversi raccolti negli anni 1633 e 1634, ed è registrato a 15 ottobre, 2.ª indizione, 1633, e firmato da Orazio Tornabene, giurato di quel tempo. Il carattere è della stessa mano di chi scrisse

la registrazione, dal che conchiude il Castorina, essere stato certamente trascritto o fatto esemplare per ordine del Senato nel 1633. Il testo catanese per quanto prezioso è dunque di data certa del secolo XVII.

Della medesima epoca è la copia del nostro insigne storico Pietro Carrera, che la estrasse di proprio pugno probabilmente dal testo succennato, modificandone la grafia in una forma più italiana, come la leggiamo nella nostra Biblioteca comunale, che n'ebbe un esemplare non si sa quando nè in qual modo, e come la pubblicò il Gregorio nel vol. primo della *Biblioteca Aragonese* (pag. 264 e seg.) e la riprodusse il Di Giovanni novellamente riscontrata col detto esemplare, colla *Leggenda Modenese* e col *Codice Vaticano* (Bologna 1865).

Al contrario il nostro codice risale probabilmente al cadere del secolo XIII, ed è coevo alla Guerra del Vespro, come si rileva dalla carta, dai caratteri, dai nessi, dallo stile, dagli stessi fregi che l'adornano. È probabile che di buon'ora sia venuto in mano dei PP. Benedettini di San Nicola dell'Arena di Catania, strenui raccoglitori di codici e di pergamene, com'è probabile che dopo sia caduto in potere di agiati patrizi, che lo tramandarono intatto per tanti secoli sino all'illustre principe San Giorgio Spinelli.

Il *Testo Vaticano* e la *Leggenda Modenese* sono anch'essi di data molto antica, forse del secolo

XIV, tanto che sono stati pubblicati come codici originali, ma in fatto sono copie. Possiamo dirli coll'Amari, paralleli al nostro, salvo qualche aggiunta o qualche omissione; ma il Siciliano è il capofila, gli altri sono seguaci o traduttori di esso. La lezione è più o meno conforme all'originale, secondo il tempo in cui avvenne l'esemplazione, e secondo la capacità di chi li trascrisse. Il *Testo Vaticano* risente l'imperizia dell'amanuense, e quello della *Bibl. Modenese* è spigliato e pulito (*V. Di Giovanni*, *Cod. Vaticano pag. X*).

Fra i testi sopra cennati il solo che copiò fedelmente l'originale Spinelliano, è il catanese, il quale si distingue dagli altri eziandio nella *variante* ricordata dall'Amari (*V. qui appresso nota 40*) che da noi è stata chiamata *omissione*. È un salto dell'amanuense di alcuni righi, ne' quali è descritta la carneficina de' francesi, fatta dai palermitani, nelle piazze della città, appena tornati dalla chiesa di S. Spirito. *Intraru intra lachitati cum grandi rimuri et foru pli plazi, et quanti franchiskj trouauanu, tucti li auchidianu.* (pag. 56).

Questo salto non solamente è nella copia del Carrera, ma nel Codice Vaticano, e nella Leggenda Modenese, secondo che si può osservare nell'Appendice di questo libro, nella quale col *facsimile* del codice originale abbiamo pubblicato lo stesso squarcio giusta la lezione de' due cennati testi. Per contrario il ms. catanese riproduce

fedelmente le parole omesse dagli altri, come ciascuno potrà osservare nella pubblicazione che tra non guari ne farà il lodato Castorina.

Nel qual riscontro, come prova incontrastabile della perfetta somiglianza de' due codici, non solamente si vedrà la copia fedele del passo citato, ma l' omissione delle parole delle due pagine 84 e 86 da noi segnate nelle note 64 e 68. Il ms. catanese ritrae identificamente le parole: *si liuau luconti di edissi — vidiritj lu meu et di li nostri caualeri*, nelle quali il *di* e il *meu* restano in sospeso.

Ad ogni modo nella commemorazione del Vespro si avrà completa la serie de' vari testi del *Rebellamento Siciliano:* quello cioè del Codice Vaticano, della Leggenda Modenese e del Carrera per cura della benemerita Società di Storia patria; il Catanese per opera del lodato Castorina, e con essi il nostro, che or qui diamo, accompagnato dal testo del Gregorio secondo la lezione del Di Giovanni, e corredato da alquante note ed illustrazioni de' passi dubbi, non ancora da altri sufficientemente rischiarati.

Palermo, nel marzo 1882.

F. EVOLA.

Quistu esti Lu Rebellamentu di sichilia luquali Chordinau effichi fari Misser iohanni di prochita Contra Re CARLU [1]

A Li milli dui chentu sictanta noui Annj Dila Incarnacionj di lu nr̄u Signurj ih̄u xp̄u Lu Re carlu *havia* [2] prisa vna grandi guer̄a cum lu Imperaduri plagalo*gu* [3] di ruman*ia* Et ꝑ quilla guerra lu dictu Re carlu f*ici fari mul*ti nauj grossi et galei ꝑ passari Inc*o*stantinopuli cũ tuctu lu so isforzu et supra ʒ*o* auia Inuita*ta* multa *bona* agenti di francza. Et di prouenza et Italia *chi* li *fa*chissiru conpagna aquillu passaiu ꝑ putiri vinchiri *lu* plagalogu et tuctu lu so imperiu di Rumania *Et* standu misser Iohanni Di prochita Insichilia si pins*au* in ch̄i modu putissi sturbari landata laqual facta

A li milli dui centu settantanovi anni di la Incarnationi di nostru Signuri Iesu Cristu, lu Re Carlu havia prisa una grandi guerra cu lu Imperaturi Plagalogu di Rumania; e per quilla guerra lu dittu re Carlu fici fari multi navi grossi e galeri, per passari in Costantinopoli con tuttu lo so sforzu, e supra zò havia invitata multa bona genti di Franza, e di Provenza e d'Italia, chi li facissiru cumpagnia a quillu passagiu per putiri vinciri lu Plagalogu e tuttu lo so Imperiu di Romania. E standu Misser Gioanni di Procida in Sicilia, si pinsau in chi modu putissi sturbari l'andata, la quali havia

havia Re carlu contra lu plagalogu et comu putissi fa*ri* diſtrudiri et muriri lu Re Carlu et rebella*ri sichi*lia et auchidiri tucta sua genti Dundi si p*insau* di andari Inrumania alu plagalogu ꝑ andari *con* ipu aczoch li Intecioni dilu Re carlu viniſſiru *man*cu Et Incuntinenti miſſer Iohanni sipartiu et and*au* Incoſtantinopuli elu Inperaduri plagologu qndu miſſer iohanni fu iuntu acoſtantinopuli illu mandau ꝑ dui Caualeri dilu Regnu liquali si eranu rebelli di Re calu & eranu Incurti dilu Imperadurj di costanti nopuli. Et ſecretamenti ſi parlau & cuntauli Comu illu era vinutu Incostanti nopuli In peroch eu ſu cachatu di mia terra & di ſichilia & uayu per cachandu mia uintura. Vndi eu vipregu caramenti ch ui placza di putirimi

fatta lu Re Carlu contra lu Plagalogu, e comu putissi fari distrudiri, e muriri lu Re Carlu, e ribellari Sicilia, et aucidiri tutta sua genti: d'undi si pensau d'andari in Romania a lu Plagalogu per andari con issu, azzochi l'intentioni di Re Carlu vinissiru mancu: et incontinenti misser Gioanni si partiu, et andau in Costantinopoli a lu Imperaturi Plagalogu. Quando misser Gioanni fu iuntu a Costantinopoli, illu mandau per dui Cavaleri di lu regnu, li quali si eranu ribelli di re Carlu, et eranu in Curti di lu Imperaturi di Costantinopoli; e secretamenti li parlau, e cuntauli comu illu era vinutu in Costantinopoli; imperochi « iu su'cacciatu di mia « terra, e di Sicilia, e vaiu procacciandu mia vintura; undi « eu vi pregu caramenti, chi vi plaza di putirumi accunzari

acconzari cum lu Imperaduri & ki eu fuſſi di ſua famigla et preguuj mictitimi multu Innanti et dichiti comu eu ſu daſſai et grandi & comu eu ſu homu multu neceſſariu aſſi et comu ꝑ meu ſauiu con*sigl*u ſi putria beni uiuiri & eſſiri ayutatu ali ſoi bisogni Et li caualeri audendu quisti palori foru multi alegri et diſſiru cħ uulinteri farrianu la ſua Imbaxata Dundi si moſſiru li caualeri & andaru alu plagalogu & diſſiru. Signuri nui ui portamu boni nouelli cħ dilu Regnu diſichilia *et piu* di li migluri di fiſica cħ ſia alu mundu [4] lu q'li euenutu ꝑ ſtari cum uui In uoſtra curti & quaſi chi illu eſti cuſſi ſauiu homu cħ vui Indi auiriſſiuu vnu bonu conſigleri luquali ſi eſti ſcachatu di ſua

« cu lu Imperaturi, e chi eu fussi di sua famiglia; e preguvi, « mittitimi multu innanti, e dicitici comu eu su d' assai e « grandi, e como eu su homu multu necessariu a sì, e comu « per miu saviu consiglio si purria beni viviri, et essiri aju- « tatu a li soi bisogni ». Li Cavaleri audendu quisti palori foru multu allegri, e dissiru, chi vulinteri farrianu la sua ambasciata: undi si mossiru li Cavaleri, et andaru a lu Plagalogu, e dissiru; « Signuri nui vi portamu boni nuvelli, « chi di lu Regnu di Sicilia, e più di li migliùri di Fisica « chi sia a lu mundu, lu quali è vinutu per stari cu vui in « vostra Curti, e quali chi illu esti cussi saviu homo, chi « vui nd' havirissivu un bonu cunsiglieri; lu quali si esti

terra & ſapi meglu li facti di lu re carlu et dilu ſou putiri. Et ancora dili ſoi barunj.

QVandu lu Imperaduri Intisi [5] quista Imbaxata iſſu fu multu allegru In continenti comandau cħ minaſſiru dananti di ip̄u cħ lu Imperaduri lu uulia uidiri. Allura andaru li caualeri & minaru miſſer iohanni dananti lu Imperaduri & quandu miſſer iohanni li fu dauanti lifichi quilla Reuerencia cħ ſi conuinia fari ad omni Imperaduri Et lu Imperaduri lu Richippi graciuſamenti et fichulu ſo maſtru consigleri generali. Et cuſſi ſtecti miſſer iohañi tri misi Inla curti & Richipia multu grandi honuri dali grechi & latinj

« scacciatu di sua terra, e sapi megliu li fatti di lu Re Carlu, « e di lu so' putiri, et ancora di soi Baruni ».

Quando lu Imperaturi intisi quista ambasciata fu multu allegru et incuntinenti cumandau chi lu minassiru d'avanti d'issu, chi lu Imperaturi lu vulia vidiri.

Allhura andaru li Cavaleri, e minaru misser Gioanni davanti lu Imperaturi: e quando misser Gioanni li fu d'ananti, li fici quilla reverentia chi si convenia fari ad ogni Imperaturi; e lu Imperaturi lu ricippi gratiusamenti, e ficilu so Maestru Cunsiglieri generali. E cussì stetti Misser Gioanni tri misi in la Curti, e ricipia multi grandi honuri da li Greci e Latini.

STandu miſſer iohanni In quiſtu ſou eſſiri si diſſi vnu iornu alu plagalogu Signuri per deu ui pregu hordinati vnu ſecretu locu *di* putiri parlari ſecretamenti azoki lu noſtru *par*lamentu nõ sipoza ſapiri ꝑ altrui. Et lu Imperaturi diſſi cħ e zo cħ vui mi uoliti parlari cuſſi ſecretu. Et illu riſpusi ꝑ luplui gra*nd*i biſognu cħ *vui* auiti In quiſtu mundu. Et incontinenti andaru ſupra alta tũri dilupalazu undi ſtauanu tuc̃ti li ſecretanczi dilu Inperaduri

INtandu [6] diſſi lu Imperaduri Misser ioha*nni* uidichu & ſachati cħ nui ſimu In ſecretu locu. Miss7 iohanni diſſi qualunca ꝑſuna ſiſia cħ auuy aya ꝑ ſauiu et prudu homu cħ eu vi

Standu Misser Gioanni in quisto so essiri, li dissi un jornu a lu Plagalogu: « Signuri, per Deu vi pregu ordinati « un segretu locu di putiri parrari segretamenti, azochi lu « nostru parlamentu non si pozza sapiri per altrui »: e lu Imperaturi dissi: « chi è zó chi vui mi vuliti parlari cussi « sigretu? »: et illu rispusi: per lu più grandi bisognu, chi « vui aviti in quistu mundu ». Et incontinenti andaru supra alta turri di lu Palazzu, undi stavanu tutti li segretanzi di lu Imperaturi.

Intrandu dissi lu Imperaturi « Misser Gioanni, vi dicu, « e sacciati chi nui simu in segretu locu ». Misser Giovanni dissi: « qualunca persuna si sia chi a vui haia per saviu,

tegnu & ayu ꝑlu plui uili et folli et cuſſi comu vna beſtia cħ nò ſi moui ſi non eſti punta Di lu punturu. Et quiſtu ui dicu Imperoki illu aui circa tri miſi cħ eu ſugᵘ ſtatu ala tua curti & ayu audutu parlari di tou periculusu ſtatu zo e dila morti laquali ti veni adoſſu. Or non penczi tu folli et mactu di prindiri riparu & difencza contra lu Imperaculu. cħ lu Re carlu Veni ꝑ liuariti la coruna Et ꝑ auchidiri acti & actuctu lu tou lingnaiu et veni cum ip̃u ꝗllu cħ di raxuni ſi eſti sua conqueſta et ſua coruna ʒo eſti lu Imperaduri balduynu et ueniti adoſſu cum tucti li criſtiani cruchiati et cum chentu galei ARmati et cum vinti naui groſſi et dechi milia caualeri beni adubati et

« e prudu homu, chi eu vi tegnu et haiu per lu chiu vili « e folli, e cussì comu una bestia, chi non si movi, si nò « esti punta di lu punturu; e quistu vi dicu, imperochi illu « havi circa tri misi, chi eu sugnu statu a la tua Curti, et « haiu haudutu parlari di tou periculusu statu, zoe di la « morti, la quali ti vieni adossu: or non pensi tu folli, e « mattu di prindiri riparu, e dìfensa contra lu'mpericulu, « chi lu Re Carlu veni per levariti la Curuna, e per auci- « dirici a ti, et a tuttu lo to lignagiu; e veni con issu quillu « chi di raxuni li esti sua conquista e sua coruna, zoè esti « lu Imperaturi Balduinu; e veniti adossu cu tutti li Cristiani « Cruciati e cu centu galeri armati, e cu vinti navi grossi,

cum quaranta cōti tucti cū liloru conpagni ꝑ ꝯq̄ſtari tou Riamj

LV Imperaduri Audendu quiſti paroli liq*uali* miſſer iohañi li auia dictu accom ĩzau fortimenti a plangiri et diſſi omiſſer Iohañi ch̄ uoliti ch̄ eu ſtayu et uiuu ſi comu homu disper*a*tu ch̄ eu ſi mi ſu volutu acconzari cum lu Re carlu per multi uolti & Jam̃ai nō ayu potutu trouari ꝑ nixunu modo di accordarimi cum ip̄u ch̄ eu ſi mi ſu miſu Inputiri di ſācta eccleſia di Ruma et dili cardinali & In manu di lu Re di franza Et di lu Re di Ingliterra et di lu Re di spagna Et di lu re di Aragona. Dundi chaſcunu mi Rispundi di lictri alloru

« e deci milia Cavaleri beni addubati, e con quaranta Conti « tutti con li loru cumpagni per conquistari tou Riami? ».

Lu Imperaturi audendu quisti paroli, li quali Misser Gioanni l'havia dittu, accuminzau fortimenti a plangiri; e dissi, « o Misser Gioanni, chi voliti? chí eu staiu, e vivu « comu homu disperatu, chi eu si mi su' volutu acconsari « cu lu Re Carlu per multi volti, e giamai non haju potutu « truvari per nixiunu modu di accordarimi con issu; chi eu « mi su misu in putiri di S. Clesia di Ruma, e di li Car- « dinali, et in manu di lu Re di Franza, e di lu Re d'In- « ghilterra, e di lu Re di Spagna, e di lu Re d'Aragona; « dundi ciascunu mi rispundi di littri a loru mandati, e

mandati et dichinu cħ Jasquidunu timi di muriri nõ tantu di parlari considerãdu ſua grandi puſſancza laquali lu Re Carlu auia Dundi nõ ayu conſiglu & nõ ayu riparu di hõu ayu ſpirancza cħ deu mayutira. Poi cħ dili criſtiani nõ trouu ayutu nõ conſiglu.

ET miſſer iohanni li rispusi & diſſi or cuj ti liuaſſi diſupra tuctu quiſtu fururi & quiſta mõtj & affannu miritiriſſilu tu di Alcuna cosa. Et lu Imperaduri Riſpusi eu lu miritiria di tuttu qllu cħ eu fari putiſſi ma cui fora tantu Arditu cħ p̱ ſua bona et plachiuili uoluntati cħ di mi auiſſi mẽzi et prindiſſi guẽra p̱ mi Contra lapotencia di lu Re Carlu di francza.

« dicinu chi ciaschidunu timi di muriri, non tantu di par-« lari, considerandu so gravi pussanza la quali lu Re Carlu « havi! : dundi non haju cunsigliu, e non haju riparu di « homu: haiu speranza chi Deu mi aiutirà, poi chi di li « Christiani non trovu ajutu, nè cunsigliu! ».

E misser Gioanni li rispusi e dissi, « hor cui ti livassi « di supra tuttu quistu fururi, e quista morti et affannu, mi-« ritirissilu tu di alcuna cosa? ». E lu Imperaturi rispusi, « eu lu meritiria di tuttu quillu, chi eu fari putissi: ma cui « fora tantu arditu, chi per sua bona e placivuli voluntati « chi mi havissi menti, e prindissi guerra per mi contra la « putentia di lu Re Carlu di Franza? » E Misser Giovanni

ET misser Johanni Dissi eu sirro quillu si tu vurrai chi mictiro adistrucionj lu Re cãlu mictendu lu tou ayutu cum lu meu consiglu eu ui dĩro zochi bisognu ti farra & e di fãrj. Et impero zo ti plaza di ascutarimi Ami & alcuni autri soi Rebelli chi ben di uingirimu nr̃a Iniuria Et vui hauiriti la uostra Intencioni & lu uostru Inimicu nõ vi põra nochiri nõ sucta mectiri si adeu plachira.

INtandu dissi Lu Imperaduri In chi modu vuj putiti fari quistu factu. Et misser iohañi dissi eu no uilu dir̃ia Jamai excectu chi vui nõ mi promictiti chentu milia unczi dundi eu ti fãro viniri unu chi prindira la terra di sichilia Alu Re carlu. Et dãrali tanta briga chi Jamai nõ

dissi, « eu sarrò quillu si tu vurrai, « chi mettirò a destruttione lu Re Carlu, mittendu lu to ajutu cu lu miu consi- « gliu; et eu vidirò zòchi bisognu ti sarrà, et è di fari: et « imperò zo ti plaza d'ascutarmi a mi, et alcuni autri soi « ribelli, chi ben ni vengirimu nostra ingiuria, e vui haviriti « la vostra intentioni; e lu vostru nimicu non vi purrà « nociri, ne suttamettiri si a Deu si plazirà. »

Intantu dissi lu Imperaturi; « in chi modu vui putiti « fari quistu fattu?» : e Misser Gioanni dissi, « eu non vi « lu dirria giamai, eccettu chi vui non mi promittiti centu « milia unzi: d'undi eu ti farrò viniri unu chi prindirà la « terra di Sicilia a lu Re Carlu, e daralli tanta briga chi

ſapira di ki modu porra ſpichicari di ip̃u. Di cħ lu Imperaduri audendu quiſti palori fu multu Allegru et diſſi Misser iohanni Prinditi tuctu lu meu triſoru et ſandi quillu cħ ui plachi & ſa cħ ſia lu plui toſtu cħ ſi pocza fari.

ET miſſer iohãni rispusi dichendu Signuri Imperaturi ora mi Iurati cridenza et ſigillatimi lalictra Diquillu luquali mi auiti ꝑmisu & eu mi partiro In quiſtu modu et chirkiro di mectiri affini ꝗllu ki eu ui aju Inpromisu Lu plui p̃ſtu cħ ſi potira fari.

INtandu Lu Imperaduri fichi ſacramentu a- m̃iſſ9 iohanni & partiri di Intru di quilla cãmara [7] di cħ miſſer iohanni diſſi Alu Im-

« giamai non sapirà di lu modu chi purrà spiccicari di « issu ». Di chi lu Imperaturi audendu quisti palori fu multu allegru; e dissi, « Misser Gioanni, prinditi tuttu lu miu the- « soru, e fandi quillu chi vi placi, e fa chi sia lu più tostu « chi si pozza fari. » E Misser Gioanni rispusi dicendu: « Signuri Imperaturi, ora mi iurati cridenza, e sigillatimi « la littra di quillu lu quali mi haviti promisu; et eu mi « partirò in quistu modu, e cerchirò di mettiri a fini quillu « chi eu vi haiu promisu lu più prestu chi si putirà fari ».

Intandu lu Imperaturi fici sacramentu a Misser Gioanni, e partirò dillà di quilla cammara: di chi Misser Gioanni dissi a lu Imperaturi, « signuri, eu mi vogliu partiri di vui

peraduri. Signuri eu mi uoglu partiri di vui Inquiſtu modu cħ vui mi faczati donari bandu et appellarimi ꝑ tradituri dananti tucta agenti & ſpecialimenti dauanti limei amichi Latini & eu dĩraiu comu eu ui aiu offiſu et para cħ eu fuya ꝑ quiſta accaxuni & quiſta uia et modu uoglu tiniri azoki altra agenti nõ penſandu lu noſtru secretu. Intandu ſi partiu Lunu dilalt^u cum. grandissima alligriza e confortu

IN quiſtu annu vidẽmi [8] ſi pãtiu miſſer iohañi di prochita di coſtanti nopuli & andau In ſichilia uiſtutu amodu di frati minuri Et parlau Cum miſſer palmeri abati & cum miſſer alaymu di lintini et altri baruni di ſichilia dichendu a quiſti nobili homini. omiſeri uinduti comu

« in quistu modu, chi vui mi fazzati dari bandu, et ap-
« pellarimi di tradituri dananti tutti genti, e specialmenti
« d'avanti li miei amici latini, et eu ci dirrò comu eu vi
« haju offisu, e parà chi eu fuia per quista occasioni. E
« quista via e modu vogliu tiniri, azochi altra genti non
« pensassi a lu nostru sigretu ». Intandu si partiu l'unu di l'autru cu grandi alligrizza, e confortu.

In quistu annu videmmi si partiu Misser Gioanni di Procita di Custantinopuli, et andau in Sicilia, vistitu a modu di frati Minuri, e parlau con Misser Palmeri Abbati, e cu Misser Alaimu di Lintini, et autri Baruni di Sicilia dicendu a quisti nobili homini; « O miseri, vinduti comu

cani *m*ali diſauinturati & mali tractati hauiti Liuoſtri co*ra*gi Impetrati. OR nō ui mouiriti Jam̄ai ma ſemp' sēriti ſerui putendu eſſiri ſignuri diuinjandu ⁹ li Iniurij et li uı̄gogni uoſtri & In quiſtu t*ucti* Inſembli Incomenczaru aplangiri dichendu omiſſer ioħi comu potimu nui fari altru kj nui ſimu ſucta miſi aſſi altu ſignuri potenti cħ mai fuſſi alu mūdu dundi annuj pari ki ꝑ nixuna causa potiſſimu xiri di ſeruituti et miſſer iohanni li riſpuſi eu vipoczu liberari axiuilmenti puru cħ vui uoglati tiniri et fari quillu cħ ꝑli uoſt[i] amichi et eu vi dı̄ro et uoglati teniri cridencza quillu ki e ordinatu et quilli ſignuri ſupra dicti riſpuſiru nuj ſimu apparichati di ſequiriti fina ala mortj.

« cani, mali disaventurati, e mali trattati, haviti li vostri « curagi impitrati! or non vi muviriti iammai, ma sempri « sarriti servi, putendu essiri Signuri, divengiando li in- « giurii, e li virgogni vostri? ». Et in quistu tutti insembuli incuminzaru a plangiri dicendu: « O Misser Giovanni, « comu putimu nui fari altru, chi nui semu suttamisi assai « ad altu Signuri putenti, chi mai fussi a lu mundu! undi « a nui pari chi per nixiuna causa putissimu xiri di ser- « vituti ». E misser Gioanni li rispusi, « eu vi pozzu li- « berari agievolmenti, puru chi vui vugliati tiniri e fari « quillu chi per li nostri amici et eu vi dirò, e vugliati « tiniri credenza quillu chi è ordinatu ». E quilli signuri supradditti rispusiru, « nui simu apparicchiati di sequiriti « fina alla morti ».

Dvndi misser iohãni dissi a vui si convinira di ribillari tucta la tẽra di sichilia a quillu tempu luquali esti ordinatu ꝑli signuri diluquali vui tucti serĩti allegri di la sãja (*sic*) signuria et Intandu dissi misser galteri di calatagirunj comu poti cussi essiri zoki vuj dichiti nõ pensati cħ nui auimu ꝑ signuri luplui potenti sigᵘri di lu mũdu cħ ogi sia Inli cristiani siki luuostru pãlarj econsiglu mj pari vanu

Qvandu misser Johanni Intisi Lu parlari di quilli nobľi homini Et ip̃u risp̃usi et si dissi criditi vui cħ eu mi fussi misu affari vna si grandi Imprisa si eu nõ auissi Imprima pinczatu quillu cħ si conuinia di fari et comu

Dundi misser Giovanni dissi « a vui si convirrà di « ribellari tutta la terra di Sicilia, a quillu tempu, lu quali « esti ordinatu per li signuri, di lu quali vui tutti sarriti « allegri di la santa Signuria ». Et intandu dissi misser Gualteri di Calatagiruni, « comu poti accusi esseri zò, chi « vui diciti? non pensati chi nui avimu per Signuri lu plui « potenti signuri di lu mundu chi oggi sia in li Cristiani? « sì chi lu vostru parlari e consigliu mi pari vanu ».

Quandu misser Giovanni intisi lu parlari di quilli nobili homini, et issu rispusi, e sì dissi: « crediti vui, chi eu mi « fussi misu a fari una sì grandi imprisa, si eu non havissi « pensatu in prima quillu chi si convenia di fari, e comu

diuissi andari Lu factu dundi vui nõ auiti affari altru si nõ di tiniri cridenza ki am̃inu di vnu annu vidiriti fari ꝑ opera li uostri facti Incontinenti Li baruni foru accordati et Iuraru cridenza alu dictu di misser iohannj et fichiru lilicteri chasquidunu cum loru sigilli liqªli licteri dichianu Inquistu modu

ALu magnificu et egregiu et potenti sigᵘrj Re di aragona et conti di barsilona cum tuctu uostru putiri et signuria diki nuj ni ar̃icomandamu tucti Ala gracia uostra Im pⁱmu lu conti di lintini zo esti misser alaymu et misser palmeri abati et misser galterj di Calathagirunj et tucti li altri barunj dila ysula di sichilia si vi salutanu cum omnj reuerencia

« divissi andari lu fattu?: d'undi vui non haviti a fari « altru, si nò di teniri cridenza, chì a minu d'un annu « vidiriti per opera li nostri fatti ». Incontinenti li Baruni fori accurdati, e iuraru cridenza a lu dittu misser Gioanni; e ficiru li littri ciaschedunu cu li loru sigilli; li quali littri dicianu in quistu modu:

« A lu magnificu, et egregiu, e putenti signuri Re di « Aragona, e Conti di Barcelona, con tuttu vostru putiri, « e Signuria, di chi nui ni ricumandamu tutti a la gratia « vostra. In primu lu Conti di Lintini, zo esti misser Alai- « mu, e misser Palmeri Abbati, e misser Gualteri di Cala- « tagiruni, e tutti l'altri baruni di l'Isula di Sicilia, si vi

hauendu ſempri mēci dili noſtri ꝑſunj si comu hominj vinduti et ſubjugati comu bestij ri-comandamunj ala uoſtra signuria et ala sig^{u}ra uoſtra muglerj laquali enoſtra doña accui nuj diuimu pōtari liancza mandamuuj pregandu cħ vuj ni digiatj liberari etrayri et liuari dili manu di li nostri et dili uostri nimichi si comu Liberau moiſes lupopulu di manu di faraguni attali cħ nuj poczamu tiniri li noſtri figloli ꝑ signuri et divinjari dili ꝑfidi Lupi maluasi deuoraturj di zocħ omni jornu ſcriuiri-mu et quandu nō potiſſimu ꝑ noſtri ꝉrj ſcriuiri criditi miſſer iohanni luquali eſti nr̃u secretu.

ET quandu ſigillati appiru li licterj sili pre-gau miſſer iohannj cħ quiſti gintilominj

« salutano cu omni rivirentia, havendu sempri mercì di li
« nostri persuni, si comu homini vinduti, e sugiugati comu
« bestii, ricumandamuni a la vostra signuria, et a la si-
« gnura vostra muglieri la quali è nostra Donna, a cui
« nui divimu purtari lianza; mandamuvi prigandu, chi
« vui n'indi giati liberari, e traiiri e livari di li manu di
« nostri, e di li vostri nimici; sì comu liberau Moise lu
« populu di li mani di Farauni, a tali chi nui pozzamu
« tiniri li vostri figliuoli per Signuri, e divengiari di li
« perfidi lupi malvasi devoraturi. Di zo chi ogni iorno
« scrivirimu e quando non putissimu per nostri littri scriviri,
« criditi a misser Gioanni chi esti nostru sigretu ».

E quandu sigillati appiru li littri, si li pregau misser Gioanni chi quisti gentilomini tinissiru cridenza di zò chi

tinissiru cridenza di zokj ipu auia ordinatu di fari et misser iohannj mostrau ali dictj nobili lilicteri liquali lu plagalogu auia factu et comu li auia promisu multa munita et comu lu Imperaturj plagalogu auia Iuratu cum ludictu misser iohannj cridenza et conpagnia Inquista tali fachenda et cussi si partiu misser iohannj cum li licteri et cū fidi di misser palmerj et di misser alaymu et dimisser galterj.

IN quillu tempu Signuriaua et sidia Inla sancta sedia di ruma papa nicola tēzu di casa di vrsini di ruma chi auanti auia nomu misser iohanni gaytanu cādinali et stādu Ludictu papa In vn castellu chi auia nomu surianu si vinni

issu havia ordinatu di fari: e misser Gioanni mustrau a li ditti nobili li littri li quali lu Plagalogu havia fattu, e comu l'havia promisu multa munita, e comu lu Plagalogu Imperaturi havia iuratu cu lu dittu misser Giovanni cridenza, e cumpagnia in quista tali facenda. E cussi si partiu misser Gioanni cu li littri, e con fidi di Misser Palmeri, e di Misser Alaimu, e di Misser Gualteri.

In quillu tempu signuriaua, e sedia in la Santa sedìa di Ruma, Papa Nicola terzu di casa di Ursini di Ruma, chi avanti havia nomu Misser Gioanni Gaetanu Cardinali: e standu lu dittu Papa in un Castellu chi havia nomu

alu papa miſſer Iohanni di prochita et diſſi sanctu patri eu vũria parlari cum vui In vnu locu ſecretu et lupapa rispuſi volinteri Inperokj lupapalu canuxia et richippilu graciusamentj.

INntandu (*sic*) diſſi miſſer iohannj oſanctu patri tu luquali tuctu lu mundu mãtenj et diui Regiri Inpachi Rincrixati di q'lli miseri ſcachati di lu regnu di ſichilia edi pugla cħ nõ trouanu cui li regiri nõ cuj ritiniri cħ illi su peyu cħ sunu librusi [11] plazati [12] di rimictirili Incasa loru liquali ſunu boni *cri*stianj cuſſi comu li altri di lu mundu

Surianu, si vinni a lu Papa misser Giovanni di Procita, e dissi: « Santu patri, eu vurria parlari cu vui in un locu se- « gretu »: e lu Papa rispusi, « volinteri »: imperochi lu Papa lu canuxia; e ricippilu gratiusamenti. Intando dissi misser Giovanni, « o Santu patri, tu lu quali tuttu lu « mundu manteni, e divi regiri in paci, rincrisciati di « quilli miseri scacciati di lu regnu di Sicilia, e di Puglia, « chi non trovanu cui li règiri, ne cui ritinirili, chi illi su « peiu chi sunu librusi; preguti di rimittirili in casa loru, « li quali sunnu boni Christiani, comu l'autri di lu mundu ». E lu Papa rispusi, « comu purria andari contra lu Re « Carlu nostru figliu, lu quali manteni lu fattu, e l'honuri « di la Clesia di Ruma? » e misser Giovanni dissi; « eu « sacciu chi lu Re Carlu non obedisci li vostri comanda-

ET lupapa rispusi comu pũria and*ari* contra dilu re cãlu nr̃u figlu luq*uali* mantenj lu factu elu honurj dila ec*clesia* di ruma. Et miſſer Johannj diſſi *eu sacciu* ki lu re carlu nõ obedixi li uostri comandamenti Innixunu caſu elu papa diſſi Inquali caſu nõ mi a uoluto obediri et miſſer ioħi diſſi quandu vui vuliſtiuu apparintari cũ ip̃u et donauivuchi vna fim̃ina di uoſtru lingnaju et ip̃u nõ uolſi auanti vi diſdignau et ſtrazau liuoſtri l̃ri ben vi diuiriſſiuu recordari [13] di cħ lu papa ſindi marauiglau multu quandu audiu diri am̃iſſer iohanni q'sti coſi et miſſ9 ioħi diſſi comu vindi marauiglati quiſtu eſti Inpaliſi p̱ tucta ſichilia et lu regnu cħ nõ uoli obediri li uostri comãdamenti ne uoſi fari parintatu cum uoſtru lignaju edisdignauuj.

« menti in nixiunu casu ». E lu papa dissi, « in quali casu « non mi ha volutu obediri?: e misser Giovanni dissi, « quando vui vulistivu apparentari con illu, e dunavivuci « una fimmina di vostru lignagiu, et issu non vosi; avanti « vi disdignau, e strazau li vostri littri: ben vi divirissivu « ricurdari » Di chi lu Papa sindi maravigliau multu, quandu audiu diri a misser Giovanni quisti cosi. E misser Giovanni dissi, « come vi ndi maravigliati? quistu esti in « palisi per tutta Sicilia e lu Regnu, chi non voli obe- « diri li vostri comandamenti ne vosi fari parentatu cu « vostru lignagiu, e disdignauvi ».

INtandu lupapa fu multu Iratu et diſſi a-miſſ9 ioħi beni eſti laueritati zokj *uu*i di chiti Dundi uolinteri Indilu faȓia *pint*iri Intandu diſſi miſſer Ioħi illu nõ e *nixu*nu homu alu mundu cħ lu pocza ſari *accussi* comu vui et lupapa diſſi comu lupozu *eu fari* et miſſer iohannj riſpusi ſi vuj mj *uuliti* dari palora eu li faȓo liuari ſichilia *e lu r*egnu: et lupapa riſpusi comu dichitj cħ illi ſũnu di la eccȓia et miſſ9 ioħi diſſi eulu faȓo fari aſſignuri kj uoli eſſiri fidili di la ecc^a luquali vi rindira beni luuoſtru Inchenzu et eſti ſignuri cħ uolinteri ſãra parintatu cum vuj et cum lu uostru lignaju et rimittira actucti nui In nȓu locu et lupapa diſſi cuj ſẽra quillu signuri

Intandu lu Papa fu multu iratu, e dissi a misser Gioanni, « ben'esti la veritati zochi vui diciti: dundi vulinteri « ndi lu farria pintiri ». Intandu dissi misser Gioanni, « illu « non è nixiunu homu a lu Mundu chi lu pozza fari accusi « comu vui »: e lu Papa dissi « comu lu pozzu eu fari ? »: e misser Giovanni rispusi, « si vui mi vuliti dari palora, eu « li farrò livari Sicilia, e lu Regnu »: e lu Papa rispusi, « comu diciti, chi illi sunnu di la Clesia ? » e misser Gio- « vanni dissi, « eu lu farrò fari a Signuri, chi voli essiri fi- « dili di la Clesia; lu quali vi rendirà beni lu vostru censu, et « esti Signuri chi vulinteri farrà parintatu cu vui, e con lu « vostru lignagiu; e rimettirà a tutti noi in nostru locu ». E lu Papa dissi, » cui sarrà quillu Signuri, chi zò putissi fari,

cħ zo putiſſi fari oy fuſſi contra dilu re carlu et kj penſaſſi tali ardirj oy cħ potiſſi abastari atali Inprisa. Et miſſer iohanni diſſi si vuj mi vuliſſiuu tiniri In cridenza ſupra lauostra anima eu vi dĩraju et mustriraju comu quistu poti tuctu eſſiri et lupapa diſſi ſupra lafidi mia eu ti promectu di tenirilu chilatu.

ET miſſer ioħi diſſi ſcũ p̃ri illu ſer̃a lu Re di aragona et quiſta cosa far̃a cũ la forza di lu plagalogu ſi vui lu uoliti conſentirj et cum la forza dili sichilianj liquali ſu jurati Insembla di fari quiſta coſa et eu Indi su procuraturj di zo

ET Intandu diſſi lupapa ſia factu zocħ plachi a vuj ſenza nr̃i ł̃ri et miſſer iohanni

« o fussi contra di lu Re Carlu, e chi pensassi tali ardiri, « o chi putissi bastari a tali imprisa ? » e misser Gioanni dissi, « si vui mi vulissivu teneri cridenza supra la vostra « anima, eu vi dirraiu, e mustriraiu, comu quistu poti tuttu « essiri » E lu Papa dissi, « supra la fidi mia eu ti prumettu « di tinirilu celatu ».

E Misser Giovanni dissi, « Santu patri, illu sarrà lu Re « d'Aragona; e quista cosa farrà con la forza di lu Plaga- « logu, si vui lu vuliti consentiri, e con la forza di li Sici- « liani, li quali su iurati insembla di fari quista cosa, et « eu ndì su' procuraturi di zò ».

Et intandu dissi lu Papa, « sia fattu zo chi placi a vui « senza nostri littri »: e misser Giovanni rispusi « quistu non

Riſpuſi quistu nõ poti eſſeri ma vuj mi dãriti uoſtri lictri ki Eu li pũtiro cũ li alt[i] liquali eu aju atali cħ eu sia crictu

ET lupapa diſſi eu vi la fãro fari poicħ vui la uoliti et fichiru lilictri et ſili fichi sigillari nõ di bulla di plũbu papali comu ſi costuma ma foru ſigillati dilu ſigillu prop[i]u dilupapa ſecretu Et Incontinenti ſi pãtiu miſſer Iohanni dilupapa Ingrandi pachi et concordia et lutinurj dili lictri dichianu Inquiſtu modu.

ALu xp̃ianiſſimu figlu noſtru petru Re di aragona papa nicola tẽzu la noſtra benedicioni ti mandamu Cum ſocia [14] cosa cħ li noſtri figloli fidili di sichilia sig[u]riati nõ rixuti boni ꝑ lu re cãlu Siuip̃gamu et coman-

« poti essiri; ma vui mi darriti vostri littri, chi eu li portirò « cu l'altri, li quali eu haiu, a tali chi eu sia crittu ». E lu Papa dissi, « eu vi li farrò fari, poichè vui li voliti » : e ficiru li litteri, e si li feci sigillari non di bulla di plumbu papali, comu si costuma, ma foru sigillati di lu sigillu propriu di lu Papa segretu. Et incontinenti si partiu misser Gioanni di lu Papa in grandi paci, e concordia: e lu tinuri di li littri dicia in quistu modu « A lu Christianissimu figliu nostru « Petru Re d'Aragona Papa Nicola terzu. La nostra bene- « ditioni ti mandamu con sacra cosa, chi li nostri fidili di « Sicilia, signuriati non rigiuti boni per lu Re Carlu, si vi « pregamu, e cumandamu, chi vui digiati andari, e signu-

damu cħ vuj digiati andarj assiguriari ꝑ nuj la ysula di Sichilia et li sichiliani dunanduuj tuctu lu regnu di piglarj et mantiniri ꝑ nuj si comu figlu conquestaturi di la sancta matrj eccľia rumana & di zo cħindi uoglati cridiri am̃isser iohañj diprochita nr̃u secretu tuctu quillu luquali vidir̃a abucca tinendu chilatu lu factu cħ jãmai nõ sindi sacha nenti et pero viplaza p̃ndiri quista Inprisa et di nõ timirj di nixuna cosa ki contra acti volissi offendirj : ~

OR si partiu misser iohanni Cum quistu processu sigillatu dilupapa et sisi pãtiu ꝑ andari In cathalogna. Et quandu yunsi ãdau dauanti lure di aragona et lu re lifichi assai honurj et richippilu all egramenti dundi misser

« riari per nui la Isula di Sicilia e li Siciliani, dunanduvi « tuttu lu regnu di pigliari, e mantiniri per nui, si comu « figliu conquistaturi di la Santa Matri Clesia Rumana: e « di zo chi ndi vogliati cridiri a Misser Giovanni di Procita « nostru secretu, tuttu quillu lu quali vi dirrà a bucca; te« nendu cilatu lu fattu, chi iammai non sindi saccia nenti: « e pirò vi plaza prindiri quista imprisa, e di non timiri di « nixiuna cosa, chi contra a ti volissi offendiri ».

Or si partiu misser Gioanni con quistu processu sigillatu di lu Papa, e si partiu per andari in Catalogna; e quandu iunsi andau davanti lu Re d'Aragona, e lu re ci fici assai honuri, e recippilu allegramenti. D'undi Misser Gioanni ad-

iohañi adimurau certu tempu cũ lure ma nõ comu homu canuxutu et quandu appi ſtatu vncẽtu tempu com ip̃u et lu Re lu minau cum ip̃u In mayorca et miſſer ioħi diſſi alu re eu vũria parlari cum vui Inchilatu locu di mei grandi Cridenzi liquali nõ ſi *con*ueninu di sapiri si nõ deu et nui duj Et lu Reli diſſi dichiti ſicuramenti tuctu q[i]llu cħ vi plachi cħ eu lu tĩro ben chilatu et miſſ9 iohãni diſſi nõ ſapiriti dimi nixuna cosa exceptu cħ vuj nõ mj tiniti cridenza cum fidi euoſtru sacramentu et lu Re li Iurau di tiniri cridenza et secretu Intãdu diſſi miſſer Johannj. Repetru or ſachati cħ ꝑ auentura quista cosa si ſapiſſi di zokj eu vi dĩro oy ꝑ dictu oy factu vui et lu uostru lignaju Indi sãria diſtructu tantu

dimurau certu tempu cu lu Re, ma non comu homu canuxutu; e quandu happi statu un certu tempu con issu, e lo re lu minau con issu in Majorca; e Misser Giovanni dissi a lu Re: « eu vurria parlari con vui in celatu locu di mei « grandi cridenzi, li quali non si conveninu di sapiri si non « Deu, e nui dui » : e lu Re ci dissi : « diciti sicuramenti « tuttu quillu che vi placi; chi eu lu tirrò ben celatu » : e Misser Giovanni dissi, « non sapiriti di mi nixiuna cosa, « eccettu chi vui non mi tiniti in cridenza cu fidi e vostru « sacramentu »: e lu Re li iurau di teniri cridenza e sicretu. Et intandu dissi Misser Gioanni; « re Petru, hor sacciati, « chi per avventura quista cosa si sapissi di zo chi eu vi « dirrò o per dittu o fattu, vui, e lu vostru lignagiu ndi

eu aju factu et miſu quiſtu factu Innanti. Intandu lu Re appi grandi pagura et diſſi kj e zo mi ſer iohannj cħ vuj mi dichiti Et miſſer iohanni riſpuſi eu aju miſu lu factu tantu a conplimentu cħ si vui mi tir̃iti cridenza et fidi eu vipozu ſari signurj Intandu diſſi lu Re eu tilu ꝓmectu tinirj fidi et cridēza si adeu plachira.

ET miſſer iohanni diſſi vũriſſiuu vuj divinjari di li offisi liquali vi ſu ſtati facti ꝑ lu tempu paſſatu cħ auiti richiputu plui vĩgogni cħ signuri kj sia Incriſtianj cħ ja comu vui ſapiti kj lu re mãſre laſſau lu Regnu di sichilia aſſua figla laquali euoſtra mugleri et vui comu debili et cutardu Jamaj nõ

« sarria distruttu, tantu è a lu fattu, e misu quistu fattu « innanti ». Intandu lu Re happi grandi pagura, e dissi « chi è zo, Misser Gioanni, chi vui mi diciti? »: e Misser Gioanni rispusi, « eu haiu misu lu fattu tantu a compli-« mentu, chi si vui mi tirriti cridenza e fidi, eu vi pozzu « fari Signuri ». Intandu dissi lu Re, « eu ti lu prumettu « tiniri fidi e cridenza si a Diu placirà ».

E misser Gioanni dissi, « vurrissiru (*sic*) vui divingiarivi « di li offisi, li quali vi su' stati fatti per lu tempu passatu, « chi haviti riciputu plui virgogni, chi signuri chi sia in « Cristiani? chiià comu vui sapiti, chi lu Re Manfrè las-« sau lu Regnu di Sicilia a sua figlia, la quali è vostra « muglieri, e vui comu debili, e cutardu, iammai non vu-

vuliſtiuu viniri ad recuparì la uostra raxunj ancora vidiuiria ricōd*ari* di uoſtru auu kj villanamenti [15] lu auchiſiru li franchiskj amorellu. In tulusa ora vindi potiti vinjari et ſatiſſari tuctu lu tou dãmaju si vui vuliti eſſiri prudu et arditu [16]

INntandu (*sic*) Riſpusi lu Re comu po eſſiri quiſta cosa kj tu uoi cħ eu facza si tu paczu oy exutu di ti. nō ſai ki caſa di francza signuriya tuctu lu mundu et ſpecialimenti lu Re cãlu comu putiro xiri [17] ki vn signurj di si pichulu putiri comu su eu putiſſi contraſtari cum iþu. ma si tu mi muſtri alcunu modu cħ eu lu pocza fari lu faȓo volinterj. Et miſſer iohanni diſſi si eu vi dãro la tẽra tucta

« listivu viniri a ricuperari la vostra raxiuni. Ancora vi « duviria ricordari di vostru Avu, chi vigliaccamenti lu « aucisiru li Franzisi a Murellu in Tolusa. Ora sì vi ndi « putiti vingiari, e satisfari tuttu lu tou dummaiu, si vui « vuliti essiri providu, et arditu ».

Intandu rispusi lu Re, « comu pò essiri quista cosa, « chi tu voi chi eu fazza? si' tu pazzu o xiutu di ti? non « sai chi casa di Franza signurìa tuttu lu mundu, e spe« cialmenti lu Re Carlu? comu potirà xiri, chi un si« gnuri di si picciulu putiri, comu su eu, putissi con« trastari con issu?: ma si tu mi mustri alcunu modu, « chi eu lu pozza fari, lu farrò volinteri ». E misser Gioanni dissi, « si eu vi darrò tutta la terra guadagnata senza colpu

guadagnata senza colpu diſpata nõ la prindiriti et ancora vidãro chentu milia vnzi di oru ꝑ fornirj oñj ſpiſa et la teȓa

ET lu re petru di Aragona riſpusi si comu ſarriſivu vui cħ quista cosa cħ eu nõ lupoczu cridiri et ceptu kj tu nõ mi muſtraſſi altra cridenza. Incꝫtinẽti miſſer iohanni Ixiu litȓj dilupapa et ancora litȓj diluplagalogu et quilli dili barunj di sichilia et misili In manu dilu Re et lu Re li guãdau effundi multu allegru et diſſi am̃iſſer iohañj ben ſiti bonu amicu di tanta coſa ay chĩcata ꝑ honuri to et ꝑ auiri to Intendimentu et eu mi proffiru di lapãti dideu poi ki lu ſanctu papa voli et ancora mj Rendu ben ſicuru

« di spata, non la prindiriti? et ancora vi darrò centu « milia unzi d'oro, per fornìri onni spisa e la terra ».

E lu Re Petro d'Aragona rispusi, « e comu farrissivu « vui ? chì quista cosa chi eu non la pozzu cridiri, eccettu « chi tu non mi mustrassi altra cridenza ». Incontinenti misser Giovanni nixiu li litteri di lu Papa, et ancora li litteri di lu Plagalogu, e quilli di li Baruni di Sicilia, e misili in manu di lu Re; e lu Re li guardau, e fundi multu allegru; e dissi a Misser Giovanni: « ben siti bonu amico « chi tanta cosa hai cercato per honur tou, et per haviri « to' intendimentu, et eu mi profittu di la parti di Deu, « poichì lu Santu Papa voli; et ancora mi rendu ben sicuru

da issu cħ zokj illu mj prometti poti ben fari et ꝑ nixuna accaxuni soi promisi nõ virr̃anu minu. Et promectu eu petru Re di aragona et luruvi fidi et cridenza ma sempⁱ vi arricõdu fati cħ quista fachenda vegna facta et eu farr̃o zokj acti plachi et prindiro lu factu ela briga supra di mj.

ET misser Iohanni dissi ora apparicha chilatamenti di za ala mia tornata et eu andiro alupapa et alu plagalogu et ali sichilianj et tõnandu eu siti põtiro multa monita ꝑ forniri tuctu to factu et mustriroctj tucti quilli secreti kj zo sapinu comu vuj auiti richiputa quista Imprisa et ꝑ nixuna accaxunj nõ lu ma-

« da issu, chi zo chi illu mi prometti poti ben fari; e per « nixiuna accasciuni soi promisi non virrannu minu; e « promettu eu Petro d'Aragona, e iuravi fidi, e cridenza: « ma sempri vi arricordu, fati chi quista facenda vegna « fatta, et iu farrò zochi a ti placi, e prindirò lu fattu, e « la briga supra di mi ».

E misser Gioanni dissi; « hora apparichi cilatamenti « di cà a la mia turnata, et eu andirò a lu Papa, et a « lu Plagalogu, et a li Siciliani; e tornandu eu si ti purtirò multa munita per furniri tutto to fattu, e mustrirotti « tutti quilli segreti, chi zò sapinu come vui haviti riciputa « quista imprisa, e per nixiuna accaxiuni non lu mani-

nifeſtati ad altruj ne ꝑ mõti ne ꝑ vita cħ troppu ſerria grandi periculu

PARlati kj foru di tucti cosi comu ia auiti Intisu Intru miſſer iohannj et lu Re dj aragona Misser iohanni ſi pãtiu cum lu Re di mayorca ꝑ andari In catalogna Inſembli oprisu lunu (*sic*) conuiatu lunu dilaltru et diſſi lu modu cħ auiſſi atiniri diquiſtu factu ꝑ fina ala mia tõnata Imperokj ipu auia ad ordinari cũlu plagalogu et cum li sichilianj et cum lu scũ patri papa nicola tẽzu Et cuſſi sipartiu lunu dalaltru et andausindj ꝑ mari et lu Re di Aragona rumaſi In bãsilona Dundi miſſ9 iohannj sindi vinni ꝑ fina appisa ꝑ marj et caualcau chilatamentj fina a vitelbu et illocu

« festati ad altrui nè per morti, nè per vita, chi troppu « sarria grandi periculu ».

Parlati chi foru di tutti così, comu ià haviti intisu intra misser Gioanni, e lu Re di Aragona, misser Gioanni si partiu con lu Re da Majorca per andari in Catalogna insembli; e prisu commiatu l'unu di l'autru, e dissi lu modu chi havissi a tiniri di quistu fattu per fina a la [sua] turnata; imperochi issu havia d'ordinari con lu Plagalogu e con li Siciliani, e con lu Santu Patri Papa Nicola terzu: e cussi si partiu l'unu dall'autru, et audausindi (*sic*) per mari, e lu Re d'Aragona rumasi in Barcellona. D'undi misser Giovanni sindi vinni per fina a Pisa per mari, e cavalcau celatamenti per fino a Viterbu, et illocu truvau lu

trouau lu sanctu papa et quãdu lupapa lu vidj sili fichi grandi honuri et fu multu allegru et dissi omisser iohannj comu auiti factu cum Re di aragona ditucti qsti cosi et misser iohi rispusi sanctu patri eu aju factu · tuctu vostru Intendimentu complitamj aui richiputa lu re di aragona la signuria plu uost[u] comandamentu et multu si recomanda ala vra sancta benedicioni et mandaui quisti lrj ch lu factu sia ben chilatu actalki aja bonu fini et kilu factu ni vegna apuntu auostru Intendimentu et lupapa adimandau amisser iohannj ch vi pari dilu Re di aragona et misser iohãi rispusi fachiti [18] ch illu esti lu plui sauiu homu dilu mundu et lu plui prudu

Santu Papa, e quandu lu Papa lu viddi si li fici grandi honuri, e fu multu allegru e dissi: « O misser Gioanni « comu haviti fattu cu Re d'Aragona di tutti quisti cosi? » e misser Gioanni rispusi: « santu Patri, eu haiu fattu tuttu « vostru intendimentu cumplitamenti; havi ricevuta lu Re « d'Aragona la Signuria per lu vostru comandamentu, e « multu si raccumanda a la vostra santa beneditioni, e « mandavi quisti litteri, chi lu fattu sia ben cilatu a tal « chi haia bonu fini, e chi lu fattu ni vegna a puntu a « vostru intendimento ». E lu Papa adimandau a misser Giovanni, « chi vi pari di lu Re d'Aragona? »: e misser Giovanni rispusi « facili, chi illu esti lu plui saviu homu « di lu Mundu, e lu plui produ Cavaleri che oggi sia

Caualeri kj ogi sia In ꝑanitati et lupapa dissi ben mj plachi dj cutali homu Inꝑokj annuj fachia bisognu In quistu factu ancora bisugnaua ali sichilianj Inꝑo vactindi Insichilia et dilli di mia parti et dilu plagalogu cħ si spachanu di ixiri dilimanu di lu re cālu et dila sua signuria cũ la mia palora eu li ayutiro chilatamenti et dichitili cħ tostu auirãnu bon signuri si adeu plachira

ALLura sipãtiu misser iohannj dilu papa et andau a cõnitu [19] et illocu trouau vnu lignu dipisanj et mũtau di supra qⁱstu lignu et vinnisindj In trapanj et fu Cum palmeri abati et mandau ꝑ tucti li altri barunj di sichilia dundi illi viñiru tucti Intrapani dikj misser

« in Cristianitati ! » e lu Papa dissi « ben mi placi di co- « tali homu ; imperochi a nui facia bisognu , in quistu « fattu ancora bisugnava a li Siciliani; impirò vattindi in « Sicilia , e dìlli di mia parti, e di lu Plagalogù , chi si « spaccianu di xiri di li manu di lu Re Carlu , e di la « sua Signuria: supra la mia parola, eu li ajutirò celata- « menti , e dicitili chi tostu havirannu bon Signuri, si a « Deu placirà ». Allhura si partiu misser Gioanni di lu Papa, et andau inconnitu, et illocu truvau un lignu di Pisani, e muntau di supra quistu lignu, e vinnisindi in Trapani; e fu cu' Palmeri Abbati, e mandau per tutti l'autri Baruni di Sicilia; d'undi illi vinniru tutti in Trapani: di

iohannj li cuntau comu lupapa auia conchessu edatu lasignuria di sichilia alu re petru di aragona et comu ludictu Repetru la auia Richiputa vulinteri et allegramenti ecomu auia Iuratu lamõti dilor Inimichi vndi vi manda adiri tiniti chilatu lufactu ꝑ fina ala mia tõnata ki cum quilli ordinj ordinatamenti kj eu aju affari kj eu uoglu andari ꝑ fina alu plagalogu ꝑ cuntari tuctu lu factu comu effactu et ꝑ põtarj lamonita ꝑlu In comenzari dilaguẽra et far̃imu larmata grandi egrossa effãrimu tuctu beni si adeu plachira preguui ꝑ honuri dideu cħ vuj tiniti chilatu cħ vinutu esti lutempu cħ vuj ixiriti di seruituti et *di li u*r̃i inimichi et divingirimu beni tucti nr̃i ꝟgogni e displachirj epoi prisi conuiatu di

chi misser Giovanni li cuntau, comu lu Papa havia concessu, e datu la signoria di Sicilia a lu Re Petru D'Aragona; e comu lu dittu Re Petru l'havia ricipitu vulinteri, et allegramenti; e comu havia iurata la morti di lu nimicu: « undi vi manda a dire: tiniti celatu lu fattu per « fina a la mia turnata, chi con quilli ordini ordinata« menti chi eu haiu a fari, chi eu vogliu andari per fina « a lu Plagalogu; per cuntari tuttu lu fattu comu è fattu, « e per purtari la munita per lu incuminzari di la guerra, « e farrimu l'armata grandi e grossa, e farrimu tutti beni « si ha Deu placirà: preguvi per houuri di Deu, chi vui « tiniti celatu, chi vinutu esti lu tempu chi vui xiriti di « servituti, e di li vostri nimici, e ndi vengirimu beni tutti « nostri vergogni e displaciri ». E poi prisi commiatu di

missſ9 palmerj abati et ꝑ mari muntau di trapanj Cum vna galia di vinicianj et miſirulu Intēra In rumania ad vnu locu luquali auia nomu nigru ponti et poi sindj andau Incostanti nopuli viſtutu ad modu di frati minurj ꝑ andarj chilatamentj actali cħ ip̃u non fuſſi canuxutu.

ET quandu illu fu chicatu In costanti nopuli fu dauanti lu Inperaturi plagologu et illocu ſecretu diſſi Signuri orti allegra cħ lu tou Intendimentu ti esti vinutu factu cum laueritati comu lupapa aui conchidutu la mōti ela diſtrucionj dilu Re Carlu Cum lu tou ayutu et cum quillu dili sichilianj edili noſtri amichi dikj ni eſti datu ꝑ signuri et capitanu di

misser Palmeri Abbati, e per mari muntau di Trapani con una galia di Venetiani, e misirulu in terra in Rumania ad uno locu, lu quali havia nomu Nigruponti; e poi si indi andau in Costantinopoli vistutu a modu di frati minuri per andari celatamenti, a talchi issu non fussi canuxiutu.

E quandu issu fu inchicatu in Costantinopoli, fu d'avanti lu Imperaturi Plagalogu, et in locu segretu dissi, Si« gnuri or ti allegra, che lo tou intendimentu ti esti vi« nutu fattu çon la veritati, comu lu Papa havi concidutu « la morti, e la distrutioni di lu Re Carlu cu lu tou ajutu, « e con quillu di li Siciliani, e di li nostri amici; di chi « mi esti datu per signuri e Capitanu lu Re Petro di Ara-

lu Re petru di aragona luquali eſti capu di la guerra et aui Iuratu Conpagnia cum ticu ad vita et amõti et auirai ꝑ amichi li toi amichi [21] et tucti litoj nimichi hauirai ꝑ amichi et prouidi siti veni factu tuctu quillu luquali eu ti promisi econ *li* lictri dili barunj di sichilia et di lupapa vidi zokj nuj auimu ordinatu kj Inlu tenpu dili milli et duj chentu octanta duj annj sichilia sẽra ribellata a Re carlu et ſẽranu mõti tucti li soi franchiſchi et prindirimu alloru tucti loru galei et lignj et om̃j altri nauili et tuctu altru fõnimẽtu liquali diuinu vinirj ſupra diti tuctu losu Intendimentu ſerra ꝑdutu Imꝑokj lure cãlu auira affari tantu di quilla parti dilla ch̃ nõ pur̃a Iza [22]

« gona, lu quali esti capu di la guerra, et havi iuratu « cumpagnia con ticu a vita et a morti, et havirai per « amici di li toi amici, e tutti li toi nimici havirai per « amici; e providi chi ti venni fattu tuttu quillu chi eu « ti promisi; e con li litteri di li Baruni di Sicilia, e di « lu Papa vidi zo chi nui havimu ordinatu; chi in lu tempu « di li milli e ducentu ottantadui anni Sicilia sirrà ribel« lata a lu Re Carlu, e sirranu morti tutti li soi franzisi, « e prindirimu a loru tutti loru galeri, e ligni, et omni altri « navili, e tuttu altru fornimentu, li quali divinu viniri « supra di ti: tutto lu so intendimentu sirrà perdutu, im« perochi lu re Carlu havirà a fari tantu di quilla parti « d'illà chi non purrà qua ».

3

QVandu luplagalogu vidi tucti li lictrj bulati dissi eu sugnu ꝑ diri effari tuctu quillu kj tiplachi cħ tu ay factu cosa cħ homu di lu mundu nō lu auiria potutu fari et pari ki deu ti aya datu tou vulirj et conplimentu. Et misser iohannj dissi ordatimj trenta milia vnzi di oru ꝑ fari apparichari armata et suldari [23] caualeri di kj eu vip̄gu cħ vui mi donati vnu uostru sec^e tu et veru uostru amicu luquali vegna cum nuj In cathalogna ꝑ assignari quista munita ancora eu [24] vūria fari parintatu cum ip̄u didarj vna figlola ad vnu sou figlu actali kj Inchi fussi plui fidi epluj fermiza alu nr̄u factu

Quandu lu Plagalogu vidi tutti li litteri bullati, dissi, « eu sugnu per diri, e fari tuttu quillu chi ti piaci; chì « tu hai fattu cosa, chi homu di lu mundu non lu haveria « potuto fari; e pari chi Deu ti haja datu to' voliri, e com- « plimento ». E misser Gioanni dissi, « or datimi trenta « milia unzi di oru, per fari apparichari armata, e sul- « dati Cavaleri; di chi eu vi pregu chi vui mi dunati unu « vostru sicretu e veru vostru amicu, lu quali vegna cu « nui in Catalogna, per assignari quista munita:.....

« Ancora eu vurria fari parintatu con issu, di dari una « figliola ad unu sou figliu, a tali chi ci fussi plui fidi, « e plui firmizza a lu nostru fattu ».

ET miſſer Iohannj diſſi amj benmj parj cħ quista cosa si facza cħ lu re di aragona lu farra volinteri Dundi eu vip̃gu cħ toſtu sia factu quillu kj eu adimãdu Imperocħ Inquiſti pãti eu nõ pozu troppu ſtarj ancora võria ad homu kj annuj canuxiſſi et Lu Imperaduri Incontinenti fichi piſari loru em̃iſilu supra di vna galia cum miſſer ioħi Insembli laquali galia era diginuiſi alu qualj põtaru In barſilona Insembli cum vnu caualerj dilu Imperaduri cħ era miſſaiu secretu cħ ꝑ nomu si chamaua miſſer accardu latinu cħ era natu dilu planu di lumbãdia luquali era prudu eſſauiu et valenti Caualerj

E misser Giovanni dissi, « a mì ben mi pari chi qui« sta cosa si fazza, chi lu Re d'Aragona lu farrà vulin« teri: d'undi eu vi pregu, chi tostu sia fattu quillu chi « eu adimandu; imperochi in quisti parti eu non pozzu « troppu stari; ancora vurria ad homu chi a nui canu« xissi ». E lu Imperaturi incontinenti fici pisari l'oru, e misilu supra una galia cu misser Giovanni insembli, la quali galia era di Genuisi, a lu quali portaru in Barcellona insembli con unu Cavaleri di lu Imperaturi, chi era missaiu secretu chi per nomu si chiamava Misser Accardu Latinu chi era natu di lu chianu di Lombardia, lu quali era prudu e saviu e valenti Cavaleri. E vinendu per mari

ET vinendu ꝑ mari miſſer iohannj ꝑ andari In sichilia si aſcontraru vna nauj di pisani et illi adimandaru di nouellj di italia et quilli dila nauj ar̃iſpusiru kj papa nicola era mõtu et altri nouelli nõ auimu miſſer iohannj diſſi andati cũ deu et finsiſi [25] di nõ dunari cura acutali nouelli actalkj miſſer accãdu nõ sindi adonaſſi ma ip̃u Insi mideſmj prisi confortu et andau In sichilia et ar̃iuau Intrapanj et parlau cum miſſer palmerj abati et ali altri barunj di sichilia kj diuiſſiru andar*i* Inliſula di malta apparlamentu equandu ſoru tucti aſſinblati tucti Insembla illi fichiru gran festa egrandi honuri alu Imbaxaturj di lu Imperaturi plagalogu Luquali auia nomu

Misser Gioanni per andari in Sicilia si ascuntraru in una navi di Pisani, et illi dimandaru di novelli di Italia; e quilli di la navi arrispusiru, chi Papa Nicola era mortu, et altri novelli non havianu.

Misser Gioanni dissi, « andati con Deu »; e finsili di non dunari cura a tali nuvella, a tal chi misser Accardu non sindi addunassi: ma issu in si medesimu prisi confortu, et andau in Sicilia et arrivau in Trapani, e parlau cu Misser Palmeri Abbati, et a li altri Baruni di Sicilia chi divissiru andari in l'Isula di Malta a parlamentu. E quandu foru tutti assemblati tutti insembla, illi ficiru gran festa e grandi honuri a lu Ambaxiaturi di lu Imperaturi Plagalogu, lu quali havia nomu misser Accardu; e misser

miſſer accãdu Et miſſer iohanni diprochita diſſi comu lu Imperaturi di coſtanti nopuli auia Iuratu ferma conpagna cum lu Re di aragona et cum vui signuri ebarunj di sichilia ediſſi comu illu auia põtata multa monita ꝑ Incomẽzari Lufactu poi si liuau miſſ9 alaimu dilintinj ediſſi miſſer Iohannj mltu reIngraciamu lu signori Inperaturi plagalogu di tanta fatiga kj Iorni enocti auiti patuta ꝑ trayirinj et liuarinj di ſeruituti dili nr̃i nimichi ma ſachati kj nouellamenti sinchi eſti aſcontrata vna trauẽſa Laquali eſti multu ria alu nr̃u factu si comu eſti la mõti dilu sanctu patri papa nicola Luqualj era capu dituctu quiſtu factu kj ꝑ so culurj tuctu sipotia fari vndi poi cħ ipu emõtu nõ mi plachi cħ quiſtu

Gioanni di Procita dissi, comu lu Imperaturi di Custantinopuli havia iuratu ferma cumpagnia cu lu Re di Aragona, e con vui Signuri, e Baruni di Sicilia; e dissi comu illu havia purtata multa munita per accuminzari lu fattu. Poi si levau misser Alaimu di Lintini, e dissi: « misser « Gioanni, multu ringraziamu lu Imperaturi Plagalogu di « tanta fatiga chi jornu e notti haviti patutu per trairini, « e livarindi di sirvituti di li nostri nimici: ma sacciati « chi novellamenti sinci esti ascuntrata una traversa la « quali esti multu ria a lu nostru fattu, si comu esti la morti « di lu Santu Patri Papa Nicola, lu quali era capu di « tuttu quistu fattu, chi per so culuri tuttu si putia fari. « Undi poi chi issu è mortu non mi placi chi quistu fattu

factu vaya chuj Indauanti et quillu kj Indi esti factu si teg[a] ben chilatu cħ nõ pari kj deu uogla cħ si facza ꝑ tali signu cħ vi esti mostratu dilupapa luquali estatu mõtu et ꝑo mi pari cħ si tucti nui stamu alu uidiri cui sĩra factu papa si ꝑ auentura illu fussi amicu di lisignuri (*sic*) luq[a]li esti nostru amicu et tandu vidirimu sisi sarra di fari equistu mi pari kj sia lu migluri cunsiglu et aquistu diri si accõdaru tucti libarunj di sichilia equasi kj foru rumasi dilu factu ediscõdati [26] et cussi eranu dubitusi espagnati dila mõti dilupapa.

ET quandu misser iohannj audiu q[i]stu Parlamentu fu multu cũruchatu In lu visu edissi signurj mei multu mj marauiglu di qui-

« vaia plui indavanti, e quilli (*sic*) chi ndi è statu fattu si te- « gna ben celatu; che non pari chi Deu voglia chi si fazza, « per tali signu chi vi esti mustratu di lu Papa, lu quali « è statu mortu: e pirò mi pari chi si tutti nui stamu a « lu vidiri cui sarrà fattu Papa, si per avventura illu fussi « amicu di lu Signuri, lu quali esti nostru amicu, e tandu « vidirimu si si sarrà di fari. E quistu mi pari chi sia lu « migliuri consigliu » Et a quistu diri si accurdaru tutti li Baruni di Sicilia, e quasi chi foru rumasi di lu fattu, e discorati; e cussi eranu dubiusi e spagnati di la morti di lu Papa.

E quandu misser Gioanni audiu quistu parlamentu, fu multu corrucciatu in lu visu, e dissi: « signuri mei, multu

ſtu cħ vui dichiti et illu eſti veru cħ lupapa eſti mõtu et Impero era cosa la sua mõti kj sia contraria alu noſt^{u} factu et Imꝑo nõ si diui laſſari quiſta cuſſi facta Inprisa cuſſi grandi ꝑ quista raxuni cħ si lupapa cħ si far̃a sir̃a noſtru amicu accominzamu queſtioni cħ la eccl̃ia di ruma ꝑduna tucti lipeccaturj et si nõ cuj veni factu quiſtu cħ nuj cridimu Later̃a a lu mal diſpectu dilu papa edi la ecc^{a} di Ruma la tĩrimu ꝑ forza Imperokj majur forza fu quilla di lu Inperaturj fidericu cħ quilla dilu Re cãlu [27] et ſi viniſſiuu fina kj vui vuliſſiuu [28] eſſiri liali eboni vndi vidicu epregu cħ siati liali alu signurj accuj vuj auiti datu fidi et kj vaya Innanti lu factu valentimenti sikj lu diri di

« mi maravigliu di quistu chi vui diciti; et illu esti veru, « chi lu Papa esti mortu; et impero era cosa la sua morti « chi sia contraria a lu nostru fattu? et impero non si divi « lassari quista cussi fatta imprisa cussi grandi; per quista « raxiuni, chi si lu Papa chi si farrà, sarà nostru amicu.... « accumenzamu questioni, chi la Clesia Rumana perduna « tutti li peccaturi; e si no chi veni fattu quistu chi nui « cridemu, la terra a lu maldispetto di lu Papa, e di la « Clesia di Ruma la terrimu per forza; impero chi maiuri « forza fu quilla di lu Imperaturi Federicu, chi quilla di « lu Re Carlu; e sì tenissivu fina chi vui vulissivu esseri « liali e boni: undi vi dicu e pregu chi siati liali a lu Si- « gnuri, a cui vi haviti datu fidi, e chi vaia innanti lu « fattu valentimenti ». Si chi lu diri di Misser Gioanni

misser iohãnj cum soi veri raxuñj et chascunu curaju [29] fu aplacatu et cussi fu fũnitu cħ tucti dissiru cħ si diuissi mandari ꝑ lu Re di aragona In sua cũti ꝑ sapiri [30] la sua voluntati et misser iohannj dissi eu uoglu andari eu et misser accardu uolia vidiri darj la monita laquali dalu Inperaduri auia auuta ꝑ forniri li soldati et lãmata e mectirj affinj lu factu

OR sipãtiu misser iohannj et misser accãdu et foru chicati Inbarsilona vistuti amõdu di frati minurj et andaru dauanti lu Re di aragona et quandu lu Re li uidi fu multu allegru et p'si amiss9 iohanni ꝑ lamanu et minaulu In cãmara et fichi cum ipũ grandi lamentu dila mõti dilupapa et dissi benĩ esti

con soi veri raxiuni, e....., fu applicato, e cussi fu furnitu, chi tutti dissiru, chi si divissi mandari per lu Re di Aragona in sua curti di sua voluntati: e misser Gioanni dissi, « eu vogliu andari »; e misser Accardu volia vidiri dari la munita, la quali da lu Imperaturi havia havuta per forniri li suldati, e l'armata, e mettiri a fini lu fattu.

Or si partiu misser Gioanni, e misser Accardu, e foru chicati in Barcellona vistuti a modo di frati minuri, et andaru davanti lu Re di Aragona; e quandu lu Re li vidi fu multu allegru, e prisi a misser Gioanni per la manu, e minaulu in cammara, e fici con issu grandi lamenti di la morti di lu Papa; e dissi. « beni esti fallutu lu nostru

fallutu lu noſtᵘ pinsamentu poi ki eſti mõtu lu noſtru capu zo eſti lupapa nõ e didiri ne di andari pluj Innanti quiſtu factu

ET miſſer iohanni riſpusi nõ dichiti nenti In quiſta cosa cħ nuj auimu ſpiranza di auiri cuſſi bonu papa cħ sẽra nr̃u amicu et Inꝑo nõ timiti anantj ajati plui ſtudiu In quiſta coſa cħ Iam̃ay ata*li* cħ nuj ni pozamu ar̃icordari dili nr̃i amichi di sichilia cħ di la mõti dilu papa, nr̃o dubitamu ꝏenti ꝑ tali modu eſti luloru vidiri et ſachati cħ quiſtu meu cõpagnu si eſti vn caualerj cħ lu signuri plagalogu lu manda et aui nomu miſſ9 accãdu latinu ſauiu homu preguuj fazatilj un grandi honuri et audiritilu quillu cħ võra, diri et sa-

« pensamentu, poichi esti mortu lu nostru capu esti lu « Papa, e non è di diri, ne di andari plui innanti quistu « fattu ». E misser Gioanni rispusi, « non diciti nenti in « quista cosa, chi nui havimu spiranza di haviri cussi bonu « Papa chi sirrà nostru amicu, e però non timiti a nenti: « haiati plui studiu in quista cosa chi iammai, a tali chi « nui ni pozzamu arricurdari di li nostri amici di Sicilia, « chi di la morti di lu Papa non ni dubitano nenti; per « tali modu esti lu loru vidiri: e sacciati, chi quistu meu « cumpagnu esti un Cavaleri chi lu Signuri Plagalogu lu « manda, et havi nomu Misser Accardu Latinu saviu homu; « preguvi fazzatili grandi honuri, et audiritilu quillu chi

chati kj nuj auimu pōtatu trenta milia vnzi dj oru actalkj vuj apparichati Lāmata

ET quandu lu Re appi audutu quiſti palori si fu tuctu Incorajatu ediſſi eu viyu cħ adeu plachi cħ quiſta coſa sia or si zokj tu voi Et miſſer iohanni diſſi signurj q'ſtu cavaleri cħ eſti cum micu si eſti caualerj dilu Inperadurj di coſtanti nopuli et eſti ſo Inbaxaturj Allura ixiu dila cāmara et miſſer accardu lu salutau dapāti dilu Inperaturi dichendu cħ lu Imperadurj auia grandi uogla di vidirilu et di fari parintatu cum vuj et cum voſtru lignaju et poi lipriſintau la munita et comu lunu si Recomandaua allautru

« vorrà diri, e sacciati chi nui havimu purtatu trenta milia « unzi d'oru, a tali chi vui apparichiati l'armata ».

E quandu lu Re happi audutu quisti palori, si fu tuttu incoragiatu, e dissi, « eu viju chi a Deu placi chi quista « cosa sia; or sì zo chi tu voi ». E misser Gioanni dissi « Signuri, quistu Cavaleri chi esti con micu, si esti Ca« valeri di lu Imperaturi di Costantinopoli, si esti so am« baxaturi ». Allura xiu di la cammara, e misseri Accardu lu salutau da parti di lu Imperaturi, dicendu chi lu Imperatori havia grandi voglia di vidirilu, e di fari parintatu con vui, e con vostru lignagiu: e poi li presentau la munita, e comu l'unu si raccomandava all'autru. E

et ſtandu tuctj tri Inſembli ſupra tuctu lu factu pãlaru et Inkj fini si diuiſſi mectirj et zo fu alu tempu di li milli edui chentu octanta duj annj di kj vinnj vnu miſſaiu di curti di Ruma ediſſi cħ era factu elliuatu papa vnu cardinali lu quali auia nomu miſſer simunj cũſu [31] di franza et poi sili fu poſtu nomu papa mãtinu tẽczu et quandu auderu zo diſſiru multu chi eſti di diri edi penzari Imperocħ eſti factu papa franchiſcu ꝑokj eſti amicu dilu Re carlu et poꝛ̃iani dari grandi ſconzu [32] aquistu noſtru factu

ALLura diſſi lu Redi aragona am̃iſſer iohanni ꝑ deu pinzamu zokj si diuj pen-

standu tutti tri insembli supra tuttu lu fattu parlaru, et in chi fini si duvissi mettiri: e zò fu a lu tempu di li milli ducentu ottantadui anni. Di chi vinni unu missaju di Curti di Ruma, e dissi chi era fattu e pubblicatu Papa unu Cardinali lu quali havia nomu Misser Simuni Turusu di Franza, e poi si li fu postu nomu Papa Martinu quartu: e quandu auderu zò dissiru, « multi chi isti di diri, e di « pensari; imperochi esti fattu Papa franciscu, imperochi « esti amicu di lu Re Carlu, e purriani dari grandi scanzu « a quistu nostru fattu ».

Allura dissi lu Re d'Aragona a Misser Gioanni: « per « Deu, pensamu zo chi si divi pensari supra stu fattu »:

zari ſupra ſtu factu em̃iſſer iohannj diſſi lu migluri amicu cħ lu Re cãlu auiſſi In curti si equiſtu papa ma ꝑtantu fazamu nr̃u apparichamentu et vidirimu quillu cħ sẽra di fari pinzirimu zocħ bisugnira di fari supª quiſtu factu Inꝑo nõ laſſamu di nõ Intendiri di auiri adiminticati noſtri facti et ſtantu (*sic*) Inſembli Intiſiru ſupra lu accomenzamẽtu dilãmata sikj viñj lu misi di aprili Dikj yunzi vnu Inbaxaturi di lu Re di franza eſſu dauanti lu Re dj Aragona ediſſi Lu Re di franza vi manda multi saluti ꝑ lu bonu amurj kj ip̃u vipõ*ta* dikj mj a mandatu avuj cum socia coſa cħ [33] ip̃u aui Intisu cħ vuj fachiti grandi armata et grandi nauiliu ꝑ andari ſup̃a ſarachini pero ip̃u ſipo

e misser Gioanni dissi « lu migliuri amicu chi lu Re Carlu « si havissi in Curti è quistu Papa; ma per tantu fazzamu « nostru apparichiamentu; e vidirimu quillu chi saria di « fari; pinsirimu zò chi bisognirà di fari supra quistu fattu, « impiro non lassamu di non intendiri di haviri addi- « menticatu nostri fatti ». E standu insembli intisiru supra l'accuminsamentu di la armata, sì chi vinni lu misi di Aprili. Di chi iunsi unu ambaxaturi di lu Re di Franza, e fu davanti lu Re d'Aragona, e dissi: « lu Re di Franza « vi manda multi saluti per lu bonu amuri chi issu vi « porta: di chi mi ha mandatu a vui, conciosia cosa chi « issu havi intisu, chi vui faciti grandi armata, e grandi « navili per andari supra Saracini; però issu si profira in

fari [34] In auiri et Inperſuna et actucti plachiri et pregauj kj ꝑlu so amuri vui li dichiti eſ-ſignificati ꝑ uoſtri l̄rj et ꝑ uoſtru miſſaiu lu uoſtru paſſaiu In quali parti ſir̄a et Inquali secta di sarachinj siuj biſogna munita cħ forſi Inquiſtu eſſiri nõ di siti cuſſi beni adaxatu cħ chilu fazati aſſapiri cħ ip̄u vindi Inpruntira allegramēti quantu vindi biſugnira

ET Lu Re di aragona riſpuſi eu rendu multi gracij alu uoſtru signurj Re dj franza di tanta proſēta laquali ꝑ ſua bontatj mj aui facta ali mei biſogni cħ amj̃ nõ biſogª appãlari ꝑ l̄rj aſſi cħ ia sa kj ip̄u fu meu cugnatu si kj pãlandu a vuj baſtiria si comu eſſo caualerj

« haviri, et in persuna, et a tutti placiri; e pregavi chi « per lu so amuri vui li diciti, e significati per vostri lit- « teri, e per vostru missaiu lu vostru passaiu in quali parti « sirrà, et in quali setta di Saracini; si vi bisogna mu- « nita, chi forsi in quistu essiri non ndi siti cussi beni « adajatu, chi ci lu fazzati a sapiri, chi issu vi ndi im- « prentirà allegramenti quantu vi ndi bisognirà ».

Lu Re di Aragona rispusi: « eu rendu multi gratij a « lu vostru signuri Re di Franza di tanta proferta, la « quali per sua bontati mi havi fattu a li mei bisogni, « chi a mi non bisogna a parlari per litteri a si, chiià « sa chi issu fu miu cugnatu: si chi parlandu a vui ba- « stiria, si comu issu Cavaleri, lu quali si fidirà beni a li

luquali si fidira benj ali uoſt[i] palori liquali eu vidir̃o a bucca Ordichiti alu Re di franza di mia pãti kj vera coſa eſti cħ eu fazu armata fũnita ſupra ſarachinj ma eu nõ dĩr ia añixuna ꝑsuna la accaxunj In quali pãti ma eu criyu cħ di prestu Lu ſapira et tuctu lu mũdu diquiſta cosa pãlira

CVm quiſta preposta ſi pãtiu Lu Imbaxaturi et tõnau alu Re di francza et illu videndu et parlandu cum lu miſſaiu ſo et auuta la riſpoſta di ki lu Re di ſrancza In continenti mãdau Inparisi vndi era ſou triſoru et fuſſiru põtati quaranta milia libri di tũnisi di ſua pãti alu Re di Aragona et cuſſi fu factu et Incõtinẽti fichi vnu Imbaxaturj alu Re cãlu

« vostri palori, li quali eu vi dirrò a bucca. Or diciti a « lu Re di Franza di mia parti, chi vera cosa esti, chi « eu fazzu armata furnita supra Saracini; ma eu non dirria « a nixiuna persuna l'accasioni in quali parti, ma eu viju « chi di prestu lu sapirà, e tuttu lu mundu di quista cosa « parlirà ». Con quista proposta si partiu lu ambaxaturi e turnau a lu Re di Franza; et illu videndu e parlandu cu lo Missaju so, et avuta la risposta, di chi lu re di Franza incontinenti mandau in Parisi, undi era sou trisoru, e fussiru portati quaranta milia libri di turnisi di sua parti a lu Re d'Aragona; e cussi fu fattu. Et incontinenti fici unu Ambaxaturi a lu re Carlu, mandanduli dicendu li nuvelli,

mandãdulj dichendu li nouelli liquali ipũ auia hauutu dalu Re di aragona et comu dichi cħ ipũ va ſupra ſarachini cum grandi isforzu nõ voli dirj Inquali pãti va et Inꝑzo vi mandu ꝑgandu cħ vuj ajati cura et guardia diuostra terã zo eſti di uoſtru Regnu et kj vindi conſiglaſſiuu cũ lu ſanctu papa

LV Imbaxaturj si moſſi ꝑ andarj Inpugla et quandu fu a vitẽbu si trouau lu Re Carlu elu papa Insembli et cuntauli tucta la Imbaxata laquali li auia conmiſu ſou sigⁿrj Re di franza et quandu Lu re Carlu audiu quiſti palori sindi audau alu papa ediſſi Patri ſanctu vnu Imbaxaturi mi eſti vinutu dilu Re di franza luquali cunta nouelli comu lu Re di

li quali issu havia havutu da lu re d'Aragona, e comu dici chi issu va supra Saracini cu grandi sforzu, non voli diri in quali parti va: « impero vi mandu pregandu, chi vui hajati cura, e guardia di vostra terra, zo esti di vostru Regnu, e chi vi ndi consigliassivu cu lu Santu Papa ».

Lu imbaxaturi si mossi per andari in Puglia, e quandu fu a Viterbu si truvau lu Re Carlu e lu Papa insembli, e cuntauli tutta la ambaxiata, la quali li havia commissu sou signuri Re di Franza. E quandu lu re Carlu audiu quisti palori, sindi andau a lu Papa, e dissi; « Patri Santu « unu ambaxaturi mi esti vinutu di lu Re di Franza, lu « quali cunta novelli comu lu re di Aragona fa grandi

aragona ſa grandi armata di marj e nō uoli diri vndi uoli andari illu eſti vn gran ſollunj 35 Inpzo vipregu cħ vuj li mandatj adiri Inquali parti ipu Intendi di andari e kj si illu va supra ſarachinj promictitili di darili grandi ayutu et si illu va ſupra criſtianj si li mandati comandamentu ſucta lapena di la terra cħ tenj di vuj cħ nō vaya ſupra lj fidili dila ecclia di ruma p donari nixunu dapnu

QVandu lupapa audiu quiſti palorj liquali lu Re Carlu auia dictu diſſi figlolu nru factu ſia quillu cħ vuj volitj Et mantinenti mandau p frati Jacupu di lu ordini di ſanctu dominicu et diſſi va a lu Re di aragona di

« armata di mari, e nun voli diri undi voli andari: illu « esti un gran filluni, imperzò vi pregu, chi vui li mandati « a diri in quali parti issu intendi di andari; e chi si illu « va supra Saracini promittitili di darili grandi ajuto; e si « illu va supra Christiani, si li mandati comandamentu, « sutta la pena di la terra chi teni di vui, chi no vaja « supra li fidili di la Clesia di Ruma per donari nixiunu « dannu ».

Quandu lu Papa audiu quisti palori, li quali lu Re Carlu havia dittu, dissi, « figliuolu nostru, fattu sia quillu chi vui « voliti »: e mantinenti mandau per frati Iapicu di lu ordini di S. Dominicu, e dissi, « va a lu Re di Aragona

nr̃a pãti et dichitili comu annuj eſti vinutu et datu ad Intenderi cħ vuj fachiti grandi armata ꝑ marj ꝑ andarj ſupra ſarachinj et si zo eſti viru vaya cum laparti (*sic*) dideu cħ Deu lilaſſa ben fari edugnali gracia di ogni honurj et victoria et dichili cħ sili biſogna ayutu cħ volinterj chilu dãrimu epregatilu dapãti nr̃a cħ vidica vndi va oy Intẽra di egiptu oy In bãbaria oy puru Ingranata kj In om̃j modu nuj lu vulimu puru ſapiri Inꝑokj la sua andata tocca troppu ala eccł'ia di ruma In sou honuri nõ po ixiri ſenza lu nostru cumandamentu ancora li cumandamu ſupª pena dilat'ra kj teni di nuj kj nõ vaya ſupra nullu fidili criſtianu ꝑ fari guẽra et dichitilj cħ ni Renda certa evera riſposta

« di nostra parti, e dicitili, comu a nui esti vinutu, e datu
« ad intendiri, chi vui faciti grandi armata per mari per
« andari supra Saracini; e si zo esti veru, vaia cu la paci
« di Deu, chi Deu li lassa ben fari, e dugnali gratia di
« ogni honuri, e vittoria; e dicitili chi si li bisogna ajutu,
« chi vulinteri ci lu darrimu, e pregatilu da parti nostra,
« chi vi dica undi và, o in terra di Egitto o in Barbaria,
« o puru in Granata; chi in omni modu nui lu vulimu
« puru sapiri, imperochi la sua andata tocca troppu a la
« Clesia di Ruma in sou honuri, non pò xiri senza lu
« nostru cumandamentu; ancora li comandamu, sutta pena
« di la terra, chi teni di nui, chi non vaia supra nullu
« fidili Christianu per fari guerra; e dicitili chi ndi renda

LV dictu frati Jacupu dilu ordini di ſanctu dominicu priſi vnu sou conpagnu et andau alu re di aragona ediſſili la sua Inbaxata comu lupapa li auia cõmandatu Et lu Re di aragona chamau a miſſer iohannj diprochita ediſſi Auditj zoki lupapa mj manda adirj In continẽti fichiru conſiglu Infra illi duj et Inquillu videſmj locu elõrnu fichi la riſpoſta aludictu frati Jacupu Ordichiti alu signurj ſanctu papa cħ nuj lu re Ingraciamu cuſſi anr̃u patri dj tanta bona pruferta quantu ip̃u ni aui factu aquiſta nr̃a Inpriſa edi tantu amuri quantu chi muſtra et dichitili kj quandu ni fuſſi biſognu lu sou ayutu nuj lu riquidirimu et ricũririmu aſſi comu enr̃u 36

« certa e vera risposta ». Lu dittu frati Iapicu di lu ordini di S. Dominicu, prisi unu sou cumpagnu, et andau a lu re di Aragona, e dissili la sua imbaxata comu lu Papa li havia cumandatu. E lu Re di Aragona chiamau a Misser Gioanni di Procita, e dissi, « auditi zo chi lu « Papa mi manda a diri »: incontinenti ficiru consigliu infra Illi dui, et in quillu medesimu locu, e iorno fici la risposta a lu dittu frati Iacopu; « or diciti a lu Signuri « Santu Papa chi nui lu ringratiamu cussi a nostru patri « di tanta proferta, quantu issu ni havi fattu a quista no« stra imprisa, e di tantu amuri, quantu chi mustra; e di« citili, chi quandu ni fussi bisognu so aiutu, nui lu ri« quediremu, e ricurririmu a si, comu a nostru patri; e

patri et dichitilj cħ dilu factu di ſapiri dundi nuj andamu cħ ipu nõ lu po ſapiri ꝑnixunu modu cħ ſi vna dili ñri manu ludichiſſi allura nuj nila fãriamu taglari et Inꝑzo ſinchi ꝑdunj In quista uolta kj altru nõ po eſſiri ma ſi adeu plachi eu andiro Inpãti cħ lu ſanctu patri et ſoi frati Cardinali lauirãnu agracia et alligriza ꝑzo li plaza cħ prega adeu ꝑ nuj alu nr̃u Intendimentu

QVandu frati Jacupu appi richiputa la riſpoſta dilu Re di aragona ſi pãtiu echicau amũti flaſcunj et illocu trouau lu ſignuri sanctu papa et lu Re cãlu et quandu lupapa lu audiu ſimarauiglau multu Allura

« dicitili chi di lu fattu di sapiri dundi nui andamu, chi « issu no lu po sapiri pri nixiunu modu chi si una di li « nostri manu lu dicissi, allura nui ni li farriamu tagliari; « et imperzo si ci perduni in quista volta, chi altru non « po essiri; ma si a Deu placi, eu andirò in parti chi lu « Santu patri, e soi frati Cardinali l'havirannu a gratia et « alligrizza: perzò li plaza chi prega a Deu per nui a lu « nostru intendimentu ».

Quandu frati Iacopu happi riciputa la risposta di lu Re di Aragona, si partiu e chicau a Munti Flascuni, et illocu truvau lu Signuri Santu Papa, e lo re Carlu; e quandu lu Papa lu audiu si maravigliau multu. Allura

dissi lu Re Carlu sanctu patri ben vidissi viru eu chi Re di aragona egran fulluni [37] auditi bella risposta chi a facta ma faza cum deu zoki liplachi chi si illu va supra sarachini vuj diuiti eēri allegru et tucta la cūti di ruma supra zo nō fu plui pālatu Anti dissi lu papa ajati cura ecustodia dila uostra tēra chi eu aju audutu diri ki lu Re di aragona e vnu di quilli signuri chi sia In quistu mūdu dila mayuri Inprisa kj nixunu altru et lu Re Carlu rispusi sanctu patri nuj stārimu alu vidiri zoki ipu fāra

IN quillu tempu sipartiu misser iohi di prochita et misser accardu di lu Re di aragona et dissi eu uoglu andari In sichilia ꝑ ordi-

dissi lu Re Carlu, « santu Patri, ben vi dissi veru eu chi « Re di Aragona è gran filluni: auditi bella risposta chi « ha fattu! ma faza con Deu zo chi li placi, chi si illu « va supra Saracini vui duviti essiri allegru, e tutta la « Curti di Ruma ». Supra zo non fu plui parlatu, anzi dissi lu Papa: « haiati cura, e custodia a la vostra terra, « chi eu haiu audutu diri chi lu Re di Aragona è unu « di quilli signuri chi sia in quistu mundu di la majuri « imprisa chi nixiunu autru » E. (*sic*) lu Re Carlu rispusi, « santu Patri, nui starrimu a lu vidiri zo chi issu farrà.

In quillu tempu si partiu Misser Gioanni di Procita, e Misser Accardu di lu Re di Aragona, e dissi, « eu vogliu

nari chi Inquiſtãnu si rebella sichilia Contra dilu Re Carlu et lu Re di aragona li donau comandamẽtu dichendu chi secretamenti fachiſſiru lu factu azoki luloru Intendimentu vegna factu et miſſ9 iohanni ſipãtiu lu miſi digiñaru et mandaru p miſſer palmeri abati ep miſſer alaymu dilintini ep miſſer galteri di Calatagirunj et pli alt[i] baruni di sichilia chi veniſſiru alu parlamentu dundi tutti foru vinuti Et cuſſi miſſ9 iohañj ſiliuau ediſſi Belli signuri ſachati chi lu re di aragona a facta la pluj bella armata di marj chi sia plu mundu edi multa bona agenti et aſſai di kj Indi eſti factu almiragla lu pluj francu evalirusu homu kj Inmari putiſſi ſtari luq[a]li si chama

« andari in Sicilia, per ordinari chi in quistu annu si ri-
« bella Sicilia contra di lu Re Carlu ». E lu Re di Aragona li dunao cumandamentu dicendu, chi secretamenti facissi lu fattu, azochi lu loru intendimentu vegna fattu: e Misser Giovanni si partiu lu misi di Iinnaru, e mandau per misser Palmeri Abbati, e per misser Alaimu di Lintini, e per misser Gualteri di Calatagiruni, e per li altri Baruni di Sicilia, chi vinissiru a lu parlamentu; d'undi tutti foru venuti, e cussi misser Gioanni si levau e dissi:
« belli signuri; sacciati chi lu Re di Aragona ha fatta la
« plui bella armata di mari, chi sia per lu mundu, e di
« multa bona genti, et assai; di chi ndi esti fattu Ammi-
« ragliu lu plui francu e valurusu homo, chi in mari pu-

miſſer rujeri dilauria di Calabria luquali e sempri ſtatu In aragona Cum lu Re di aragona et eſti lupluj grandi guir̃eri et homu ſaputu Inquisti facti cħ nixunu homu dilu mũdu et quillu kj dili franchiſki eſti grandi nimicu Imꝑoki li aucħiſiru aſſo pat[i] et Inpero pinzati Inqualũcata [38] modu vuj pozati liuari latẽra alu re Carlu ma nõ ſipo farj mai meglu di ora cħ lu re cãlu eſti Incũtj dilu papa et lu princhipi ſo figlu eſti Inprouenza ma ananti cħ ſachanu quiſti cosi ſi paſſira multu tempu et potiriti meglu fornirj litẽri uoſtri ꝑ tucta ſichilia et azo ſi accõdaru tucti epriſiru hordini di liuari ar̃imurj la tẽra edilu putiri dilu Re Carlu

« tissi stari, lu quali si chiama Misser Rugeri di Lauria « di Calabria, lu quali è sempri statu in Aragona cu lu « Re di Aragona, et esti lu plui grandi guerrieri, et homu « saputu in quisti fatti, chi nixiunu homu di lu mundu « e quillu chi di li Francischi esti grandi nimicu, impe- « rochi li aucisiro a so patri; et impero pinsati in qual- « chi modu vui puzzati livari la terra a lu Re Carlu; ma « non si po fari mai megliu d'ora, chi lu Re Carlu esti « in Curti di lu Papa, e lu Principi so figliu esti in Pro- « venza; innanti chi saccianu quisti cosi si passirà multu « tempu, e potiriti megliu forniri li terri vostri per tutta « Sicilia ». Et a zo si accurdaru tutti, e prisiru ordini di « levari a rumuri la terra di lu putiri di lu Re Carlu.

ECcu kj fu vinutu lu misi di apprili (*sic*) lañu di li milli edui chentu octãta duj lu Marti dij dila pascua dila Resũrecciõi eccu kj misser palmeri abati ẽmisser alaimu di lintinj et misser galteri di Calatagirunj et tucti li alt[i] barunj di Sichilia tucti accordati ad vn uolirj ꝑloru discretu consiglu viniru Inpalermu ꝑ fari la ribellacionj dundi In quillu Iõnu p̃di-ctu si soli farj vna gran festa fora dila chi-tati di palẽmu In vnu locu luquali si chama sanctu spiritu Dundi vnu franchiscu si prisi vna fim̃ina toccandula cum li manu disone-stamẽti Comu ja eranu vsati difarj Dikj la fim̃ina gridau et hominj di palẽmu cũsiru In quilla fim̃ina et riprisirusi [39] Inbriga et Inq̃lla

Eccu chi fu vinutu lu misi di Aprili l'annu di li milli ducentu ottantadui, lu Martidì di la Pasqua di la Resur-rectioni; eccu chi Misser Palmeri Abbati, e Misser Alaimu di Lintini, e Misser Gualteri di Calatagiruni, e tutti li altri Baruni di Sicilia tutti accurdati ad un vuliri per loru di-scretu consigliu vinniru in Palermu per fari la ribellioni; d'undi in quillu iornu predittu si soli fari una gran festa fora di la gitati di Palermu in un locu lu quali si chiama Santu Spiritu, d'undi unu franciscu si prisi una fimmina tuccandula cu li manu disonestamenti, comu ià eranu usati di fari; di chi la fimmina gridau, et homini di Pa-lermu cursiru in quilla fimmina, e riprisirusi in briga, et

briga Intisiru quisti barunj predicti et In calzaru labriga contra li franchiskj et liuaru A-rimuri essoru ali armi li franchischi cum li palermitani et li homini arimuri dipetri edi ãmj gridandu moranu li franchiskj et Intraru ĩt lachitati cum grandi rimuri et foru pli plazi et quanti franchiskj trouauanu tucti li auchidianu [40] Infra quistu rimuri lu capitanu chi era tandu [41] p lu Re Carlu si ascontra cum quista agenti enõ pocti stari di auanti loru anti fugiu et misisi In vnu steri [42] Inluquali illu staua et li palẽmitani andauanu aconpagni pla chitati et quanti franchischi trouauanu tuctj li auchidianu dikj poi andaru alu steri dilu capitanu et lu capitanu si rindiu cũ cẽtj pacti et poi kj fu Inputirj loro nõ li foru actisi anti lu auchi-

in quilla briga intisiru quisti Baruni preditti, et incalzaru la briga contra li Franzisi cu li Palermitani, et li homini a rimuri di petri e di armi gridandu *moranu li Franzisi* intraru intra la gitati cu grandi rumuri. Lu Capitanu chi era tandu per lu Re Carlu si ascontra cu quista genti, e non potti stari di avanti loru, anzi fugiu, e misisi in unu Steri in lu quali illu stava: e li Palermitani andavanu accumpagni per la gitati, e quantu Francischi trovavanu tutti li aucidianu. Di chi poi andaru allu Steri di lu Capitanu, e lu Capitanu si rindiu in certi patti: e poi chi fu in putiri loru non li foru attisi, anzi li (*sic*) aucisiru e tutta

ſiru etucta la sua conpagna ancora andaru ali lokj di frati minurj et frati predicaturj et quanti chindi trouaru cħ parlaſſiru lalingua franchisca li auchiſiru Intra li eccleſij [43] Or-quandu libarunj di ſichilia appiru vidutu tuctu quistu ſactu tucti sindi andaru Inloru tẽri et ſichiru lu simiglanti ꝑ tuçta ſichilia ſaluu miſ-ſina cħ ad dimurau [44] un cẽtu tempu di ki si trouaru mõti franchiskj Inpalẽmu tri milia

IN quillu tempu ſtandu lu re Carlu In cũtj di lupapa sili viñj miſſaiu luquali li mã-dau lu archi ep̃u di mũriali et cuntauli si coũ li sichiliani ſi auianu Rebellatu tucta la ter̃a di sichilia ecomu auianu mõtu tucti li

la sua compagnia: ancora andaru a li lochi di Frati mi-nuri, e Frati predicaturi, e quanti ci ndi truvaru chi par-lassiru cu la lingua Francisa, li aucisiru intra li Clesii.

Or quandu li Baruni di Sicilia si appiru vidutu tuttu quistu fattu, tutti si ndi andaru in loru terri, e ficiru lu simiglianti in tutta la Sicilia, salvu Missina, chi adiman-dau un certu tempu. Di chi si truvaru morti Francischi in Palermu tri milia.

In quillu tempu standu lu Re Carlu in Curti di lu Papa, si li vinni missaiu, lu quali li mandau l'Arciviscupu di Monriali, e cuntauli si comu li Siciliani si havianu ribellatu tutta la terra di Sicilia, e comu havianu mortu tuttu (*sic*)

li soy ſranchiskj et nõ sapia ꝑ quali actu ſianu mõti ne comu eſti andatu quistu ſactu et ꝑ zo pinzati ſupra quiſta cosa quillu kj vuj auiti aſſari comu ſauiu

QVandu lu re Carlu audiu tali nouella ſu multu cũruchatu et Incontinẽti andau alu papa ediſſi Patri ſanctu malj nouelli vi ayu põtatu di mei ſacti cħ illu mi eſti vinutu vnu miſſaiu dilu archiep̄u di mũriali cħ mj contau si comu li sichilianj mj sunu rebellati et añu mõti tucta mia genti la caxunj ꝑ cħ eſtata eu nõ so ꝑ cħ. Et Imꝑo vip̃gu cħ viplaza di darimj ꝯsiglu quillu cħ ſia migluri Imꝑokj lu dãnu elu malj Indi auiti vui ela eccľia di ruma elu papa riſpuſi figlu

li soi francischi, e non sapia per quali attu sianu morti, ne comu esti andatu quistu fattu; « e perzò pensati supra quista cosa quillu chi vui haviti a fari, come saviu ».

Quandu lu re Carlu audiu tali novella, fu multu corucciatu; et incontinenti andau a lu Papa, e dissi « Pa« tri Santu, mali nuvelli vi haiu appurtatu di mei fatti, « chi illu mi esti vinutu unu missaiu di lu Arcipiscupu di « Murriali, chi mi cuntau, sicomu li Siciliani mi sunu ri« bellati, et hannu morti tutta mia genti; la caxiuni per« chi è stata eu non so; et imperò vi pregu, chi vi plaza « di darimi consigliu quillu chi sia migliuri, imperochi lu « dannu, e lu mali ndi haviti vui, e la Clesia di Ruma »

nr̃u nõ timirj ch̃ tuctu lu ayutu ꝯſiglu ch̃ vi ſa miſteri di tucti vi ayutirimu vatindj alu Regnu eſſa tua armata et paſſa Inſichilia et conqueſta latua tẽra ꝑ pachi eꝑ accõdu si vuj potiti et mina cum ti vnu nr̃u ligatu cũ nostrj lictri et dĩra di nr̃a pãti ali sichilianj ch̃ la t'ra nr̃a ch̃ teninu ch̃ eſti ſpeciali cãmara nostra ch̃ tila rendanu Et cuſſi sipãtiu lu re cãlu diquistu pãlamentu cum lu papa

IN quillu videm̃j Iornu andau lu Re carlu In conſiglu cum tucti li cãdinali ditucti li soi amichi et clerichi dila Cũti di ruma preganduli ꝑ deu ch̃ ludiuiſſiru ꝯſiglari dilu

E lu Papa rispusi, « figliu nostru, non timiri, chi tuttu lu « ajutu, e cunsigliu chi vi fa mistieri, di tutti vi aiutiri- « mu; vattindi a lu Regnu, e fa tua armata, e passa in « Sicilia, e conquista la tua terra per paci e per accordu « si vui putiti, e mina con ti unu nostru legatu con no- « stri littri, e dirrà di nostra parti a li Siciliani, chi la terra « nostra chi teninu, chi esti speciali cammara nostra, chi « ti la rendanu: » e cussi si partiu lu Re Carlu di quistu parlamentu cu lu Papa.

In quillu videmmi iornu andau lu re Carlu in cunsi- gliu con tutti li Cardinali di tutti li soi amici, e Clerici di la Curti di Ruma, preganduli per Deu chi lu devissiru cunsigliari di lu sou bisognu, chi li Siciliani si havianu

sou bisognu cħ li sichilianj li·(*sic*) avĩnu rebellati et auianu mõti tucta la sua gentj Allura siliuau miſſer Iacopu ſauelli cardinali ediſſi Sigⁿri Re cãlu ſachati kj tucta cũti di ruma plachi cħ vuj siyati ayutatu econſiglatu ꝑ kj lu diuimu farj ꝑ tucti raxunj cħ troppu hauiti miſu ad honuri la eccłia di Ruma et di soy facti Inꝑo eu pⁱmu uoglu cħ andati Inſichilia et minati cum vuj vnu ligatu cardinali cum tucti liproch eſſi cħ si pozanu diri et fari sikj latẽra si recuperi ꝑ pachi ſi eſſiri ſipo et ſi nõ ſi aqueſti [45] ꝑ guẽra et Inquistu modu ſi accõdaru tucti et lu papa plazi Et Incontinẽti comandau amĩſſer girardu dipalma cãdinali cħ ſi acconzaſſi ꝑ an-

ribellatu, et havianu morti tutta la sua genti. Allura si levau misser Iacupu Savelli Cardinali, e dissi: « Signuri re « Carlu, sacciati chi *a* tutta la Curti di Ruma placi chi « vui siati ajutatu, e consigliatu; pirchi lu divimu fari per « tutti raxuni, chi troppu haviti misu ad honuri la Clesia « di Ruma, e li soi fatti; imperu eu primu vogliu chi an« dati in Sicilia; e minati cu vui unu legatu Cardinali con « tutti li processi chi si pozzanu fari e diri, si chi la terra « si ricuperi per paci, si essiri si po', e si no, si acqueti « per guerra». Et in quistu modu si accordaru tutti: a lu Papa placi, et incontinenti comandau a Misser Gerardu di Parma Cardinali, chi si acconzassi per andari in Si-

dari Insichilia Inseruiciu dila eccl'ia et di lu Re Cālu et illu si fichi lu comandamentu dilu papa

INtandu mandau lu Re cālu p multi pāti et alu Re di franza et alu p̃nchipi so figlu significandu alloru comu li sichiliani eranu rebellati assi et auianu mōti tucti li soy franchisch laccaxunj nō si sa ep̃guuj ch supra vuj Re di franza dijati darj cōsiglu et cussi alup'mu ch layutassiru ch Incōtinētj vinissiru oy mandassiru p sou amurj Lu Re di franza audendu quillj nouellj fu multu Iratu essuspirau edissi fratelli mej gran pagura aju eu ch quista nō sia opera dilu Re di aragona ch nō mj uolsi significarj lasua andata

cilia in servitiu di la Clesia e di lu Re Carlu; et illu si fici lu cumandamentu di lu Papa.

Intandu mandau lu re Carlu per multi parti et a lu re di Franza, et a lu Principu (*sic*) so fighiu, significandu a loru comu li Siciliani eranu ribellati a si, et havianu mortu tutti li soi francischi; la caxiuni non si sa; « e preguvi chi supra vui Re di Franza mi haiati dari cunsigliu » e cussi a lu primu, chi l'ajutassiru, chi incuntinenti vinissiru o mandassiru per sou amuri. Lu Re di Franza audendu quilli nuvelli fu multu iratu, e suspirau e dissi; « fratelli « mei, gran paura haiu eu chi quista non sia opera di lu « Re d'Aragona, chi non mi vosi significari la sua andata.

ne In quali pãti giſſi quandu eu li Inp̃ſtai quaranta milia librj di tõniſi troppu mindi pari mali ma zo eſti cħ illu sia veru eu nõ criyu jãmai põtari Coruna si eu nõ Indi lu fazu pentiri si ip̃u a factu quiſtu tradimentu ala caſa di franza Et Incontinẽti diſſi alu p'nchipi va tindi Inpugla et poi mandau alu Conti artiſi quillu dilanzola et quillu di mãtinu et multi alt' barunj et caualerj ſignificandu quistu factu dichendu cħ ſi apparichaſſiru cum ſocia coſa kj li vulia mandarj Inlu ayutu A Re Carlu

OR viñi In quillañu videm̃i di millj eduj chentu octanta duj lu Re cãlu sipãtiu di brandizi Cum grandi hosti di marj et ꝑ

« nè in quali parti issi, quandu eu li imprestai quaranta « mila libri di turnisi: troppu mi ndi pari mali; ma zo « esti chi illu sia veru, eu non criju iammai purtari cu« runa, si eu non indi lu fazzu pentiri, si issu ha fattu « quistu tradimentu a la casa di Franza ». Ed incontinenti dissi a lu Principi, « vattindi in Puglia »; e poi mandau a lu Conti Artisi, quillu di Lanzola, e quillu di Martinu, e multi altri Baruni e Cavaleri significandu quistu fattu, dicendu che si apparichiassiru, conciossiacosachi lu Re vulia mandari in ajutu a Re Carlu.

Or vinni in quillu annu videmmi di milli ducentu ottantadui lu Re Carlu si partiu di Brindisi cu grandi hosti

tẽra viñiru In calabria arrigio cũ grãdi ifforzu di franchiscħ et prouĩzanj et lũbãdj et tuſcanj et di tẽra di ruma et passau In missina et miſi campu vndi ſancta maria d (*sic*) rocca amaduri [46] et era cum ip̃u miſſer girardu di palma cardinali elligatu Inſichilia ꝑ la eccł'ia Quandu li missinisi victiru quiſta cuſſi facta armata et eſſiri invaduti appiru gran pagura comu homini liquali auianu ſeruutu di richipiri mõti Et mandaru alu Re cãlu et alu cardinali cħ diuiſſiru richipirj latẽra ſi comu legitimj signurj p̃ganduli ꝑ mĩa cħ auiſſi di loru et ſilu Re cãlu fuſſi Intãtu intandu hauiria hauutu latẽra alu sou comandamẽtu ma nõ volsi anti li mandau diſſidandu si comu

di mari, e per terra vinniru in Calabria a Rigiu cu grandi sforzu di Francischi e Provenzani, e Lumbardi e Tuscani, e di terra di Ruma; e passau in Missina, e misi campu ndi Santa Maria di Rocca amaturi; et era con issu Misser Girardu di Parma Cardinali, e Legatu in Sicilia per la Clesia. Quandu li Missinisi vittiru quista cussi fatta armata, et essiri invaduti, happiru gran pagura, comu homini li quali havianu servutu, di ricipiri morti; e mandaru a lu Re Carlu et a lu Cardinali chi duvissiru ricipiri la terra comu legitimi signuri; preganduli per misericordia, chi havissiru di loru; e si lu Re Carlu fussi intratu, intandu haviria havuta la terra a lu sou comandamentu; ma non vosi; anzi li mandau diffidandu si comu traijturi di sua

trayturi di ſua coruna cħ nõ volia ꝑmictirj alloru vita ſi nõ mõti ad iſſi et alloru figlolj cħ di tali offisa laquali auianu facta et pinsata contra la ecclia di ruma et dila casa di franza cħ mai nõ auiria misericõdia di loru si nõ mõti cħ ben lauianu ſeruutu et cħ mai nõ mj tõnassiuu pluj dauanti et cũ qſta riſpoſta si pãtiu vnu miſſaiu di Re Carlu et tõnau a m̃iſſina et cuntau la riſpoſta di Re cãlu et tandu li miſſinisi appiru grandi pagura di mõti et ſtectiru quat[u] jõnj Inconsiglu oy difendiriſi oy rendiriſi ꝑ mõtj

VN Iornu viñi quillu conti di mũfortj et cum lu conti di branda et cũ multj caualerj et pidunj et andaru In vẽdi vna tẽra

coruna, chi non vulia permittiri a loru vita, si non morti ad issi, et a loru figlioli, chi di tali offisa, la quali havianu fatta, e pinzata contra la Clesia di Ruma, e di la casa di Franza, chi mai non haviria misericordia di loru, si non morti; chi ben l'avianu servutu, e chi mai non li turnassiru plui d' ananti. E con quista risposta si partiu unu missaiu di re Carlu, e turnau a Missina, e cuntau la risposta di Re Carlu; e tandu li Missinisi happiru grandi pagura di morti, e stettiru quattru iorni in consigliu o di difendiri, o rindirisi per morti.

Un iornu vinni quillo Conti di Munforti e cu lu Conti di Branda, e con multi Cavaleri, e piduni, et andaru in

ch̄ auia nomu milazu et andaru ãdẽdu et guaſtandu om̄j coſa et quandu quilli di la tẽra vidiru quiſta coſa ixeru fora cridenduſi difendiri et quandu lifranchiſch̄ li vidiru ſi ficeru adoſſu et priſirundi et auchiſirundi aſſai miſſiniſi et diquilli di milazu et quandu Indi viñj lanouella am̄iſſina si tiñiru tucti ꝑ mõti et mandaru ꝑ miſſer luligatu ch̄ diuiſſi vinirj am̄iſſina ꝑ acconzarili cum lu re Carlu et quiſtu factu fu di lu miſi di jugnectu ch̄ lulegatu Intrau am̄iſſina et appriſintau li l̄ri dilupapa alu comunj di miſſina et lu proceſſu ch̄ la eccl̄ia auia factu contra diloru si ꝑ via dipachi [47] vidonaſſiru latẽra et põtaſſiru lichauj alu Re carlu si

versu una terra chi havia nomu Milazzu, et andaru ardendo, e guastandu omni cosa: e quandu quilli di la terra vidiru quista cosa xeru fora, cridendusi difendiri; e quando li Francisi li vidiru si ficiru a dossu, e prisirundi et aucisirundi assai Missinisi, e di quilli di Milazzu; e quandu ndi vinni la nuvella a Missina si tinniru tutti per morti, e mandaru per Misseri lu Legatu chi divissi viniri a Missina per acconzarisi con lu Re Carlu; e quistu fattu fu di lu misi di Giugnettu, chi lu Legatu intrau in Missina, et apprisintau li littri di lu Papa a lu Comuni di Missina, e lu processu chi la Clesia havia fattu contra di loru, si per via di paci non li dunassiru la terra, e purtassiru li chiavi a lu re Carlu, si comu a legittimu Signuri, chi li

comu elligitimu signurj cħ li potiſſi p'ndirj ꝑ uią di mõti et li lictrj dichianu Inquiſtu modu: ~

ALi ꝑfidi judei alliſula di sichilia mãtinu papa tẽzu manda quilli salutj ſicomu ecõrũpituri dipachi di criſtianj alchiditurj et isbanditurj dilu sangu dili nr̃j fidili Avuj Comandamu cħ viduti li noſt^i lictrj Incontinenti vi dijati Rendirj edarj latẽra alu nr̃u figlolu Campiunj zo eſti Carlu Re di iheruſalem et di sichilia ꝑ lantiquitati [48] dila sancta eccł'ia di ruma Impo dijati vuy obedirj alu dictu Re cãlu si cõu uoſtru legitimu signurj et si zo vuj nõ obediſſiuu Annũciamuuj ꝑ iscomunicatj et Intẽdicti eſſupra lu

potissi prendiri per via di morti: e li littri dicianu in questu modu:

« A li perfidi Iudei della Isula di Sicilia Martinu Pa-
« pa terzu manda quilli saluti, sicomu a corrumpituri di
« paci, di Christiani aucidituri, e spandituri di lu sangu
« di li nostri fidili; a vui comandamu chi viduti li nostri
« littri incontinenti vi diati rendiri, e dunari la terra a lu
« nostru figliuolu Campiuni, zò esti Carlu Re di Hieru-
« salem e di Sicilia, per l'autoritati di la Santa Clesia di
« Roma; imperò dijati vui obedire a lu dittu, siccomu vo-
« stru legitimu Signuri; e si zo vui non obedissivu, an-
« nunciamuvi per scomunicati, et interditti; e supra lu

ſo vndi auj raxunj annũciamuuj Inſtãcta ſpecialj et tẽporalj [49]

QVandu li miſſiniſi Intiſiru quiſti ľri ecuſſi facti comandamẽtj si appiru gran pagura et ſilliſſiru trenta hominj di lupopulu diliquali diuiſſiru pinzarj lu modu ꝑ putirinj (*sic*) accõdarj cũ lu re carlu et cum lulegatu dilupapa et quandu quiſti trenta hominj appiru ben pinzatu et consiglatu Inſemblj illi si andaru dauanti dilu legatu et li miſſinisi diſſiru nuj simu vinutj adiriuj quillu cħ si diui fari Et illu dichiti vostru vuliri nuj volimu quiſti pacti dilu Re carlu nuj lidãrimu latẽra et paghirimu Inquillu modu comu pagauamu antiquamenti Inlu tempu di-

« so undi havi raxiuni annunciamuvi justitia speciali, e « temporali ». Quandu li Missinisi intisiru quisti littri, e cussi fatti comandamenti, si l'happiru gran pagura, e si elessiru trenta homini di lu populo li quali dovissiru pensari lu modu per putirisi accordari con lu Re Carlu, e cu lu legatu di lu Papa: e quandu quisti trenta homini happiru ben pensatu e consigliatu insembli, illi si andaru d'avanti di lu Legatu, e li Missinisi dissiru; « nui semu vinuti a dirivi quillu che si divi fari »; et illu, « diciti vostru vuliri »: « nui vulimu quisti patti di lu Re Carlu; « nui li darrimu la terra, e paghirimu in quillu modu comu « pagavamu anticamenti in lu tempu di lu Re Guglielmu,

lu Re guiľľu et nõ volimu signuri altru si nõ latinj zo e officialj nr̃i enõ franchiſcħ ne prouinzani et volimu cħ ni ꝑdugna la offiſa cħ nuj auimu facta et li noſtri figloli ali ſoi caualerj et soy genti et ſi quiſta coſa nj fa nuj li farrimu boni effidili quandu luligatu audiu quiſtu diri si diſſi mandamu alu campu vndi eſti lu re cãlu et audirimu lu so vulirj si plachira adeu nuj fãrimu om̃i beni et Incontinẽti luligatu chamau vn so cambilingu et alulegatu ſi mandau alu Re cãlu cum tucti quiſti pacti ſcripti ancora dapãtj dilulegatu cħ li diuiſſi plachirj dipartj dideu cħ diuiſſi prindiri quiſti pacti et ꝑ donarilj actali cħ deu ꝑdonaſſi ad ip̃u :~

« e non vulimu signuri autru si non Latinu, zoe officiali « nostri e non francischi ne provensani; e vulimu chi ni « perdugna la offisa, chi nui havimu fatta e li nostri fi- « glioli a soi Cavaleri, e soi genti; e si quista cosa ni fa, « nui li sarrimu boni, e fidili ». Quandu lu Legatu audiu quistu diri, li dissi: « mandamu a lu campu, undi esti lu Re Carlu, e vidirimu lu so vuliri; si placirà a Deu, nui farrimu omni beni »: et incontinenti lu Legatu mandau unu Camerlingu a lu Re Carlu cu tutti quisti patti, scrittu ancora da parti di lu Legatu chi li duvissi placiri di parte di Deu chi duvissi prindiri quisti patti, e perdunarili, a talichi Deu perdunassi ad isso.

OR quandu lu Re carlu audiu talj adimanda cħ li miſſiniſi ſachianu ſu multu adyratu e diſſi quilli cħ ſu dignj di mõti ſi ſanu e dimandanu pacti ip̃i nõ mj liuiranu la mia sigⁿria anti adimandanu la signuria antica dilu Re guiłłu kj nõ auia nenti tẽra alu payſi [50] ne nixuna rendita dichitili kj eu nõ Indi uoglu ſarj nentj ma poicħ placħi alu legatu eu alloru ꝑdugnu la mõti ſaluu cħ eu uoglu cħ ip̃i ſtayanu am̃eu putirj eſſari diloru tucta mia volũtati dimandu [51] alloru quilla signuria cħ am̃j plachira ſi comu liberu ſignurj pagandu colti edunandu ſicundu esti vsanza si nõ [52] liplachi alloru ſilu ſazanu et ſi nõ sia allor plachirj si diſendanu cħ

Or quandu lu Re Carlu audiu tali dumanda, chi li Missinisi facianu, fu multu adiratu, e dissi, « quilli chi su « digni di morti, si fannu, e dumandamu (*sic*) patti? issi « non mi livirano la mia signuria, anzi adimandanu la si- « gnuria antica di lu Re Guglielmu, che non havia nenti « terra a lu so paisi, ne nixuna rendita? dicitili chi eu « nun vini vogliu fari nenti; ma poichi placi a lu Legatu, « eu a loru perdugnu la morti; salvu chi eu voglia chi « issi staianu a mio putiri, e fari di loru tutta la mia vo- « luntati dunando a loru quilla signuria chi a mi placirà « siccomu liberu Signuri, pagandu colti, e donandu se- « cundu esti usanza; si zo li placi a loru, si lu fazanu; e « si non sia a loru placiri, si difendanu, chi a loru fa « bisognu ».

alloru ſa bisognu Intãdu lu cambirlingu diluligatu [53] chicau am̃iſſina cum la riſpoſta laquali vuj auiti audutu et quandu li trenta miſſinisi audendu zo ſilu cuntaru dauanti tuctu lupopulu la riſpoſta laquali auia facta lu re carlu et lupopulu Rispuſi tucti ad vna vuchi anãti volimu manjari [54] lunu allautru cħ quiſta coſa sia cħ chasquidunu diloru semprj vũria vindicta ananti volimu morirj In nr̃a tẽra ananti cħ venirj Inꝑdicioni et In li manu dili nr̃i nimichi equistu fu dictu alu legatu Dundi luligatu fu multu Iratu ediſſi poy cħ vuj nõ voliti fari quiſtu accõzu cum lu legatu et cũ lu Re Cãlu Eu vi dinũciu ꝑ eſcominicati et Int'dicti dapãti dilu ſanctu

Intandu lu Camerlingu chicau a Missina cu la risposta, la quali vui haviti audutu; e quandu li trenta Missinisi auderu zo si cuntaru davanti tuttu lu populu la risposta, la quali havia fatta lu Re Carlu; e lu populu rispusi tutti ad una vuci: *avanti vulimu l'unu a l'autru, chi quista cosa sia, chi ciascunu di loru, sempri vurria vinditta; avanti vulimu muriri in nostra terra inanti chi viniri in perditioni, et liin* (sic) *manu di li nostri nimici.* E quistu fu dittu a lu Legatu; d'undi lu Legatu fu multu iratu, e dissi: « poichi « vui non vuliti fari quistu acconzu con lu Legatu e con « lu Re Carlu, eu vi denunciu per escomunicati et in« terditti da parti di lu Santu Papa, e di la Clesia di

papa edila eccľia di ruma Et senza pluj pãlari ixiu di miſſina et anãtj cħ pãtiſſi comandau actucti· quilli cħ auiſſiru ordini ſacri kj dilla atrj jõnj diuiſſiru ixiri dila tẽra et ancora riquerſi ˢˢ lu comunj di miſſina cħ di za aquaranta jõni si diuiſſiru appˈsintarj dananti dilu papa ad audirj la sentencia ſucta pena dila t'ra kj teninu da iſ̃u zo e dala eccľia di ruma

ET quandu lu Re vidi lulegatu et ſappi la riſpoſta fichi conſiglu cum li soy Conti ꝑ fari quillu cħ auiſſi affari et li baruni luconſiglaru cħ iſ̃u diuiſſi ſtˈngiri latẽra ꝑ bactagla Intali cħ la tẽra ſauiſſi ꝑ forza et lu Re carlu ſtecti aquillu conſiglu vnu jõnu et

« Ruma » : e senza plui parlari xiu di Missina, et innanzi chi partissi comandau a tutti quilli chi havissiru ordini sacri, chi di là a tri iorni duvissiru xiri di la terra: et ancora riquessi lu Cumuni di Messina, chi di là a quaranta iorni si divissiru prisintari davanti di lu Papa ad audiri la sententia, sutta pena di la terra chi teninu da issu, zoe di la Clesia di Ruma.

E quandu lu Re vidi lu Legatu, e sappi la risposta, fici cunsigliu cu li soi Conti per fari quillu chi havissi a fari; e li Baruni li consigliaru, ch'issu divissi stringeri la terra per battaglia, in tali chi la terra si havissi per forza: e lu Re Carlu stetti a quillu consigliu un iornu, et una

vna nocti eppoi la matina vinendu mandau ꝑ li soi barunj edissi signuri nõ mj accõdu cum vuj dilu qõ figlu luquali nuj auimu E͂minatu Inꝑokj si fussi cussi comu lu consiglu eu guastiria mia tẽra nõ uoglu auchidirj lipichulillj Inꝑchi nõ añu culpa anti eu li uoglu assijarj si strictamenti et ꝑ necessitati di manjari illi pozanu murirj et Innanti chĩ ipĩ moranu auirimu la nostra tẽra et tuctu lu nr͂u vuliri et ancori (*sic*) nr͂j Ingegni ⁊ Instringim͂ti ꝑ spagnarili ad avenirj anr͂a Intẽcionj et cussi fu factu vnjõnu volendu darj bactagla ala t'ea tucti li missinisi cũsiru cũ loru doñj effim͂inj et ancora li pichulillj et fichiru vnu muru diquilla partj d*undi* era losti et

notti; e poi la mattina vinendu mandau per li soi Baruni, e dissi; « Signuri, non mi accordu cu vui di lu cunsigliu, « lu quali nui havimu terminatu, imperochi si fussi cussi « comu lu cunsigliu, eu guastiria mia terra; non vogliu « aucidiri li piccirilli, imperochi non hannu culpa, anti eu « li vogliu assediari sì strittamenti e per necessitati di man- « giari illi pozanu muriri, et avanti chi issi moranu ha- « virimu la nostra terra, e tuttu lu nostru vuliri, et an- « cora nostri ingegni, et instrumenti per spagnarili, a ve- « niri a nostra intentioni ». E cussi fu fattu. Un iornu vulendu dari battaglia a la terra, tutti li missinisi cursiru cu loru donni, e fimmini et ancora li picciulilli, e ficiru unu muru di quilla parti, dundi era l'hosti; et accumin-

accuminzarusi a difendiri et tandu [56] fichiru vn capitanu et rigiturj p quilli si difisiru Inquistu actu ben duj misi contra lu re carlu: -

ET Inquillu tempu si mossi Re aragona di cathalogna effichi vuchi dj ãdarj In tunisi Dundi prisi Inbãbaria In vna tẽra chi si chama alcoy et dunanduchi vna bactagla estecti In quillu locu p quindichi jorni effu di augustu. Et miss9 iohi di prochita cum li altri Inbaxaturj di sichilia andaru pmari pfina In cathalogna Alu Re di aragona chi Intuctu vinissi apprindiri la ysula di sichilia et li Inbaxaturj si foru miss9 iohannj diprochita et laltr misser guillu di missina eduj

zarusi a difendiri, e tandu ficiru unu Capitanu e regituri per quilli: si defisiru in quistu attu ben dui misi contra lu Re Carlu.

Et in quillu tempu si mossi Re d' Aragona di Catalogna, e fici vucitari andari in Tunisi; d' undi prisi in Barbaria una terra, che si chiama Alcoy, e dunanduci una battaglia, stetti in quillu locu per quindici iorni; e fu di Agustu: e Misser Gioanni di Procita cu li altri imbaxaturi di Sicilia andaru per mari per fina in Catalogna a lu Re d'Aragona, chi in tuttu vinissi a prindiri la Isula di Sicilia; e li imbaxaturi si foru Misser Gioanni di Procita, e l'altru Misser Guglielmu di Missina, e dui Sindachi

ſindaki dilisula di ſichilia et junſiru vndi era lu Re di aragona et lu re li richippi volinteri et fichili grandi honuri Diki lu Re di aragona adimandau am̃iſſer iohãnj cħ lu Re Carlu ja eſti am̃iſſina cum grandi hoſti et aui multu ſtrictu latẽra conſiglatimi cħ eu dija fari supra zo et miſſer iohañj diſſi nõ dubitati nenti ma viniti alliſula di ſichilia et mandiriti adiri alu Re Carlu cħ scumbra la tẽra voſtra Inpokj lu sanctu papa nicola vila concheſſu Inpokj era di uoſtra mugleri et Intandu audiriti la riſpoſta et ſachati cħ quiſtu miſſer guiłłu esti Imbaxaturi di miſſina Inpo audiriti qllu cħ ipũ dir̃a et ancora quiſti altri sindakj di miſſina edi sichilia

di l'Isula di Sicilia e iunsiru undi era lu Re d'Aragona, e lu Re li ricippi vulinteri, e ficili grandi honuri. Di chi lu Re di Aragona adimandau a Misser Giovanni, « lu Re « Carlu gia esti in Missina cu grandi hosti, et havi multu « stritta la terra; cunsigliatimi chi eu diva fari supra zo ». E misser Gioanni dissi « non dubitati nenti, ma viniti a « la Isula di Sicilia, e mandiriti a diri a lu Re Carlu, « chi sgumbra la terra vostra, imperochi lu Santu Papa « Nicola vi la ha concessu, imperochi era di vostra mu- « glieri; et intandu audiriti la risposta; e sacciati chi quistu « Misser Guglielmu esti ambaxaturi di Missina, impero « audiriti quillu chi issu dirrà, et ancora quisti altri Sin- « dachi di Missina, e di Sicilia ». Allura si livau lu am-

ALLura ſiliuau lu Imbaxaturj di sichilia 57
eli alt[i] et Imsẽbla diſſiru sig[u]rj Re multu
vidiſiyanu li nr̃i fidili di sichilia et mandanu-
uj p̃gandu cħ vuj vegnati ꝑla tẽra di sichi-
lia· ekj fazati liuarj lu campu alu Re Carlu
et lu sou oſti cħ altru recuperu nõ aſpicta-
mu si nõ lu uoſtru ꝑtantu plazauj difari qui-
sta deliberacionj ꝑ lu amuri di deu et ſi vuj
nõ voliti vinirj aſſuccũrirj et ajutarilj iſſi ſi
excuſanu ſi fãranu (*sic*) li comandamenti di lu
Re Carlu edi la eccł'ia di ruma et quãdu fu
finutu quiſtu dictu tucti li altri sindakj et Im-
baxaturi diſſiru lu ſimiglanti parlarj alu Re di
aragona

baxaturi di Missina e li altri insembla, e dissiru: « Signuri Re, multu vi disianu li nostri fidili di Sicilia, e « mandanuvi pregandu; chi vui vegnati per la terra di « Sicilia, e chi fazati livari lu campu a lu Re Carlu, e « lu sou hosti, chì altru ricuperu non aspittamu si non « lu vostru; per tantu plazavi di fari quista deliberationi « per l'amuri di Deu, e si vui non vuliti viniri a succur« ririli, et ajutarili, issi si scusanu, si farrannu lu cuman« damentu di lu Re Carlu, e di la Clesia di Ruma ». E quandu fu finitu quistu dittu, tutti li altri Sindachi, et imbaxaturi dissiru lu somiglianti parlari a lu Re di Aragona E lu Re di Aragona dissi; « eu virrò vulinteri in la Isula di

ET lu Re di aragona dissi eu vĩro volinteri Inlisula di sichilia In ayutu dili mej fidili et Inpero andati edichiti achasq[i]dunu locu cħ lamia vinuta sẽra tostu et stayanu allegramẽti cħ tostu sẽro illocu alloru ayutu et cum quista risposta sipãteru dilu re di Aragona.

INcontinenti lu Re di aragona sipãtiu dalcoy et viñisindi In sichilia et In continenti si fu dauanti di misser palmerj abati et li alt[i] barunj di sichilia effichiru consiglu di zokj auianu affarj et misser iohannj di prochita siliuau edissi sig[u]rj Re annuj nj pari cħ vuj depresentj dijati andarj Inpalẽmu si pinsirimu q[i]lu cħ si diui fari illocu sapirimu zokj

« Sicilia in aiutu di li mei fidili; imperò andati, e diciti a « ciaschidunu locu, chi la mia vinuta sarrà tostu, e staianu « allegramenti, chi tostu sarrò illocu in loru aiutu ». E con quista risposta si parteru di lu Re d'Aragona.

Incontinenti lu re d'Aragona si partiu di Alcoy, e vinnissindi in Sicilia, et incontinenti si fu davanti di Misser Palmeri Abbati, e li altri Baruni di Sicilia; e ficiru cunsigliu di zò chi havianu a fari; e Misser Gioanni di Procita si levau e dissi; « Signuri re, a nui ni pari chi vui « di presenti dijati andari in Palermu, si pinsirimu quillu « chi si divi fari, illocu sapirimu zo chi fa lu Re Carlu,

fa lu Re Carlu zokj auira factu amiſſina et alu paisi eſſupra zo prindirimu bonu conſiglu si adeu plachira ecuſſi fu factu:

IN lu Annu dili milli edui chentu octãta dui annj dilu aventu di xp̃u In lu miſi di aguſtu Caualcau lu Re di aragona di trapani Inpalẽmu et li palẽmitanj fichiru grandi sollep̃nitati dila sua vinuta ſi comu hominj liquali aſpictauanu liberacionj di mõti Dikj lu aſcuntraru ben sej migla cum grandi gazara doñj edũzelli hominj effim̃ini conti ebaruni ecavale[r] ARchiep̃u di mũriali nõ ſi uoſi trouarj adarilj coruna cħ Inpalẽmu auia ſtatu mõtu lu loru archiep̃u ſi kj quillu di mũriali

« zo chi havirà fattu a Missina, et a lu paisi; e supra zo « prindirimu bonu cunsigliu, si a Deu placirà »: e cussi fu fattu.

In lu annu di li milli ducentu ottantadui anni di lu adventu di Christu, in lu misi di Agustu cavalcau lu Re di Aragona di Trapani in Palermu, e li Palermitani ficiru grandi solennitati di la sua vinuta, sicomu homini li quali aspittavanu liberationi di morti; di chi lu ascuntraru ben sei miglia cu grandi gazara di donni, e di dunzelli, homini, e fimini, Conti, e Baruni, e Cavaleri. L' Arcipiscupu di Murriali non si vosi truvaii a darili coruna [chi in Palermu havia statu mortu lu Arcipiscupu,] si chi quillu di

fugiu et andausindi alu papa et cuſſi nõ fu Incoronatu ſi nõ chamatu dilu populu Dikj vn jõnu viñiru tucti libarunj di ſichilia ad ip̃u Inpalẽmu effichiru gran conſiglu cum ip̃u

LIvauſi miſſer palmerj abbati & diſſi Signuri Re laudatu sia deu cħ ben chi eſti vinutu effactu nr̃u Intendimentu ꝑ uostra bontati equilla di miſſer iohannj diprochita Inꝑo viplaza diquiſta coſa aja bon mezu ebonu finj ſi comu a auutu bonu Incomẽzamẽtu ma ben vũria kj vuj fuſſiuu vinutu cum pluj genti cħ ſi lu Re carlu dixindi ꝑ tucta la ysola di ſichilia luquali aui ben ꝗndichi milia hominj accauallu sikj nuj auirimu t°ppu af-

Murriali fugiu, et andausindi a lu Papa; e cussi non fu coronatu, si non chiamatu di lu populu. Di chi un iorno vinniru tutti li Baruni di Sicilia ad issu in Palermu, e ficiru cunsigli con issu. Livausi Misser Palmeri Abbati, e dissi: « Signuri Re, laudatu sia Deu, chi ben chi esti vi-
« nutu, e fattu nostru intendimentu per vostra bontati, e
« quilla di Misser Gioanni di Procita; imperò vi plaza di
« quista cosa a lu bon menzu, e bonu fini, si comu ha
« havutu bonu incominzamentu: ma ben vurria chi vui
« fussivu vinutu con plui genti, chi si lu Re Carlu di-
« scindi per tutta l'Isula di Sicilia, lu quali havi ben quin-
« dici milia homini a cavallu, si chi nui havirimu troppu

farj accumbactirj cum ipũ et Inpero mj pari kj penzamu di auirj pluj agentj di quali parti auirj sindj putiſſi Inꝓo eu criyu kj miſſina ſia ꝑduta tantu era riſtricta et Inſuccaru di vidanda [58]

QVandu lu Re di aragona audiu ꝗſti palorj ſi appi grandi dubitanza audendu cħ lu Re carlu auia tantu putirj et Incontinẽti mãdau cũrerj per lisula di sichilia [59] cħ ſi Re carlu viniſſi Inver palermu et Inquilla nocti viñi vnu notaru Inbaxaturi dipãti dilu Comunj di miſſina equillu miſſaiu diſſi alu Re di aragona comu In miſſina nõ auia vidanda exceptu ꝑ octu jorni et nõ ꝑ chuj e kj vuj nj dijati dari ayutu eſſicũſu digenti

« a fari, a combattiri con issu! e imperò mi pari chi pen« samu di haviri plui genti di quali parti haviri sindi pu« tissi; et impero en (*sic*) criju, chi Missina sia perduta, « tantu era ristritta, et in succaru di vidanda ».

Quandu lu Re di Aragona audiu quisti paroli si happi grandi dubitanza, audendu chi lu Re Carlu avia tantu putiri; et incontinenti mandau curreri per l' Isula di Sicilia, chi.... si Re Carlu vinissi in ver Palermu. Et in quilla notti vinni una (*sic*) notaru Imbaxaturi di parti di lu Comuni di Missina; e quillu missaiu dissi a lu Re di Aragona, comu in Missina non havia vidanda eccettu per ottu iorni, e non per chiui; e chi « vui ni diati dari aiutu,

edi victuagli cħ ꝑ nixunu modu nuj nõ putimu pluj reſiſtiri danãti dilu Re Carlu sikj nuj nj Rindirimu ad ip̃u kj nuj nõ putimu altru farj

ET quandu lu Re di aragona audiu ꝗſtu parlamentu fichi chamari tucti libarunj diſichilia ecuntau alloru tuctu lufactu · Allura ſiliuau miſſer galteri di calatagiruni edißi am̃i pari cħ vuj signuri Re caualcati ꝑfina am̃ilazu luquali eſti app̃ſu miſſina ꝑzo cħ am̃i pari cħ ſitoſtu kj lu Re cãlu lu sintira ſi ſi liuira diloſti et danãti la tc̃ra cħ ſi miſſina sipꝑdi nuj auirimu factu mali di noſtra Inp'sa et poy ſi liuau miſſ9 iohannj dipꝑchita et

« e succursu di genti, e di vittuagli, chi per nixunu modu « nui non putimu plui resistiri dinanti di lu Re Carlu; si « chi nui ni rindirimu ad issu, chi nui non putimu altru « fari ».

E quandu lu Re di Aragona audiu quistu parlamentu, fici chiamari tutti li Baruni di Sicilia, e cuntau a loro tuttu lu fattu. Allura si livau misser Gualteri di Calatagiruni, e dissi: « a mi pari chi vui signuri Re cavalcati per fina « a Milazzu, lu quali esti appressu Missina, perzochi a « mi pari, chi si tostu chi lu Re Carlu lu sentirà, si li- « virà di l'hosti e davanti la terra; chi si Missina si perdi « nui havirimu fattu mali di nostra imprisa » : e poi si livau Misser Gioanni di Procita, e dissi, « a mi pari chi

dissi am̃j pari cħ zo si faza In quistu modu cħ lu Re cãlu nõ esti homu cħ si spagni [60] et fuya ma fazamu cussi mandamu vna ł̃ra alu Re carlu Diparti dilu Re di aragona edir̃imu si comu papa nicola si dedi la tẽra alu Re di aragona et Inꝑo illu lu dija lassari et siꝑ auintura illu nõ voli lassari nõ pãtirisi difinditila comu cosa nr̃a equandu kj zo nõ uoli mandati chi lu uostru miragla cum uostri galei fina am̃issina et Comandatili cħ tuctu lu nauiliu cħ porti victuagla alu Re Carlu et alu sou hosti cħ illu liprinda di kj conveni cħ lu Re Carlu pera et missina sẽra assiccũrsa et Indi ajati vindicta di si essua genti cħ fussi Iam̃ai facta di nixunu signurj cħ jam̃ai alu mũdu et

« zo si fazza in quistu modu, chi lu Re Carlu non esti
« homu, chi si spagna e fuija; ma fazamu cussi; man-
« damu una littra a lu Re Carlu di parti di lu Re d'A-
« ragona, e dirrimu sicomu Papa Nicola ci detti la terra
« a lu Re d'Aragona, et imperò illu l'haiia di lassari, e
« si per aventura illu non voli lassari, ne partirisi, difin-
« ditila comu cosa nostra; e quandu chi zo non voli, man-
« datici lu vostru Miraglio cu vostri galeri fina a Messina,
« e comandatili chi tuttu lu naviliu chi porti vittuaglia
« a lu Re Carlu et a li soi hosti, chi illu li prinda; di chi
« conveni chi lu Re Carlo pera, e Missina sarrà assicu-
« rata, et indi haijati vinditta di si e sua genti chi fussi
« iammai fatta di nissunu Signuri, chi iammai a lu mundu;

ſi dillocu illu ſi leua putira andari eſtãrimu alu vidiri ſi andira In alcuna pãti diliſula oy ip̃u sindi andira alu Regnu oy Incalabria

ET quandu Lu Re eli baruni auderu qͥſtu ſi si accõdaru ediepriſenti ſi mandaru duj Caualeri Cathalani alu campu dilu Re carlu cum lr̃i ellunu ſi chamaua miſſ9 guilr̃u et laltru miſſer almingu et lil̃rj dichianu In quistu modu

PEtru di ARagona di sichilia Re avuj Carlu di iheruſalem ediprouenza conti ſignificamuuj lu nr̃u avinimentu diliſula di sichilia ſi comu nr̃u Riamj judicatu per lautoritati virilitati [61] dila ſancta eccl̃ia di Ruma et

« e si di illocu illu si leva putirà andari, e starrimu a lu « vidiri si andirà in alcuna parti di la Isula, o issu sindi « andirà a lu Regnu, o in Calabria ».

Quandu lu Re e li Baruni auderu quistu, si accurdaru, e di presenti si mandaru dui Cavaleri Catalani a lu campu di lu Re Carlu cu littri; e l'unu si chiamava Misser Guglielmu, e l'autru Misser Almingu; e li littri dicianu in quistu modu:

« Petru d'Aragona di Sicilia Rè a vui Carlu di Hierusalemi, e di Provenza Conti; significamuvi lu nostru av« venimentu di la Isula di Sicilia sicomu nostru riami giu« dicatu per l'autoritati e virilitati di la Santa Clesia di

dilu ſanctu apostolicu papa nicola tẽzu et Impovi comandamu a vuj cħ viduta la nr̃a ꝉra liuariuj dilisula Di ſichilia cum tucta uoſtra genti ſachati cħ ſi zo vuj nõ ſachiti li nr̃i caualeri fidili vidiriti pñtj In uostru đap̃nu [62] ediuostra genti

ET quandu lu Re Carlu appi viduta qſta lictra ſi fichi conſiglu Cum li soy baruni et multu si marauiglauanu libarunj cħ audendu dirj alu Re carlu tantu vltraju quantu li lictri continianu In verdi ſi et di soy caualeri Allura siliuau luconti g̃du di mũforti [63] ediſſi cħ multu liparia coſa ſtrania cħ vnſignuri di ſipocu potencia auiſſi ardiri diliuari la tẽra ad vnu dili miglurj edili mayuri ſignurj dilu mũdu

« Ruma, e di lu Santu Apustolicu Papa Nicola terzu; et « imperò vi comandamu a vui, chi viduta la nostra littra, « livarivi di la Isula di Sicilia con tutta vostra genti: sac- « ciati chi si zò vui non faciti, li nostri Cavaleri fidili vi- « diriti prisenti in vostru dapnu, e di vostra genti » E quandu lu Re Carlu happi vidutu quista littra si fici consigliu cu li soi Baruni, e multu si maravigliavanu li Baruni, chi audendu diri a lu re Carlu tantu ultraju in quantu li littri continiano in ver di si e di soi Cavaleri : allura si levau lu Conti Guidu di Munforti, e dissi, chi multu li paria cosa strana, chi un signuri di si pocu potentia havissi ardiri di livari la terra ad unu di li migliuri e di

Intandu lu Re carlu dissi cħ chasqdunu dichissi lu sou vulirj eppoi si liuau lucōti di [64] edissi cħ assi paria cħ arispundissi alu Re diaragona ꝑ lictri dichenduli kj li auj factu grandi fauzia et tradimentu ezo nō diuia fari cħ lu Re carlu nō li auia facta (*sic*) vltraju ecomu quilli tēri lu Re di aragona nō auia dila eccl'ia di ruma nō ꝑ papa anti lauia falsamenti comu et'ydituri Inꝑo li mandati comandandu cħ illu siparta di prisenti di uostra tēra cħ di quillu cħ a facta uui Indi lu faritj pentiri sicomu etraditurj cħ maj nō si trouau nixunu signuri cħ andassilunu contra dilaltru sencza accaxunj equistu sicomu traydyturj misi vuchi edichia cħ vulia andari contra li sarachini et ora esti vi-

li majuri signuri di lu Nundu (*sic*) Intandu lu re Carlu dissi chi ciaschedunu dicissi lu so vuliri; e poi si levau lu Conti di Bretagna, e dissi, chi a si paria chi arrispundissi a lu re di Araguna per littri, dicenduli chi li havi fattu grandi fauzia e tradimentu, e zò non duvia fari, chi lu re Carlu non li havia fattu oltraiu; e comu quilli terri lu re di Aragona non li havia di la Clesia di Ruma, non per Papa, anzi l'havia fausamenti comu a tradituri, « impero li man-« dati comandandu, chi illu si parta di presenti di vostra « terra, e chi di quillu chi ha fattu, vui lu farriti pintiri, « siccomu a tradituri; chi mai non si trovau nixiunu si-« gnuri, chi andassi l'unu contra di lu autru senza occa-« xuni; e quistu comu tradituri misi vuci, e dicia chi vulia

nutu ſupra cristiani econtra la eccl'ia di Ruma et dimj dikj eu vimandu ꝑ volũtati dili baruni liquali ſi accõdanu ad vn diri Dundi lu Re carlu fichi fari vna l'ra ali Imbaxaturj dilu Re di aragona eq̃ſtu eſti lutinurj dila lictra

CARLV ꝑ lagracia dideu Re di iheruſalem et di sichilia et conti diprouẽza et princhipi di capua fina apedi mũti e effulcalorio[65] Acti petru diaragona Re et conti di barſilona marauiglandunj Intuctu comu tu fuſti vſanti[66] di Intrari Intru la yſula di sichilia Iudicata nr̃a ꝑ la vtilitati[67] dila eccl'ia di Ruma et ꝑzo ti comãdamu ꝑ lautoritati di nr̃u cumandamẽtu cħ Incontinenti viduti nr̃i l'ri tu

« andari supra Saracini, et hora esti vinutu supra Chri- « stiani, e contra la Clesia di Ruma; e videmmi diciti « chi *eu vi mandu per voluntati di li Baruni, li quali si* « *accordanu ad un diri* ». D'undi lu re Carlu, fici fari una littra a li Imbaxaturi di lu re d' Aragona, e quistu esti lu tenuri di la littra:

« Carlu per la gratia di Deu Re di Hierusalemi e di « Sicilia, Conti di Provenza, e Principi di Capua fina a « pedimunti e Fulcalonio, a ti Petru d'Aragona, e Conti « di Barcellona; meraviglianduni in tuttu comu tu fusti « usanti di intrari intra la Isula di Sicilia iudicata nostra « pri la autoritati di la Clesia di Ruma; e per zò ti cu- « mandamu per la autoritati di nostru comandamentu, « che incontinenti viduti nostri littri tu digi partiri di lu

digi pãtirj di lu riamj di ſichilia ſi comu maluaſu traditurj et di priſentj vidiritj lu meu [68] et di li nr̃i caualeri liquali diſiyanu trouarisi cum la tua genti [69]

ET li miſſagi ſipãteru ꝑlu comandamentu dilu Re carlu et Iunsiru Inpalẽmu et andaru dauanti lu re di aragona apriſintarichi la ł̃ra Et lecta euiduta lalictra lu Re di aragona appi consiglu cum li ſoi barunj Dundi siliuau miſſer iohannj di prochita et diſſi ꝑ deu ordinati toſtu et mandati la miragla uostra ꝑ mari am̃iſſina et comandatili cħ prinda tucti li nauili dilu Re carlu Dapoi cħ vuj lauiti diſſidatu ordinatj et pinzati om̃j so dãpnu et Inꝑzo vidicu cħ illu viuir̃a factu Et lu Re

« riami di Sicilia, siccomu malvasu tradituri, e di prisenti « vidiriti lu meu *adventu* e di li nostri Cavaleri, li quali « disianu truvarisi cu la tua genti ».

Et li missagi si parteru pri lu cumandamentu di lu Re Carlu, e iunsiru in Palermu, et andaru davanti lu Re d'Aragona a prisintarici la littra: e letta, e viduta la littra lu Re d'Aragona happi cunsigliu cu li soi Baruni; d'undi si livau misser Gioanni di Procita, e dissi; « per Deu, or- « dinati tostu, e mandati lu Miragliu vostru per mari a « Missina, e comandatili chi prinda tutti li navili di lu « Re Carlu; dapoi chi vui l'haviti disfidatu, ordinati e « pinsati omni so dapnu; et imperzò vi dicu chi illu vi

carlu sĩra prixunj et farritilu periri eſſiccari di ſamj dikj li convinira cħ ſia mõtu Et Incõtinẽtj mandaru ꝑla miragla Luquali era miſſer rujeri dilauria [70] et cumandau lu Re di aragona am̃iſſ9 rujeri cħ Incontinẽti fachiſſi acconzarj lãmata et andaſſi am̃iſſina Et prindiſſi et ardiſſi tucti li nauili dilu Re Carlu et Intandu era vinutu vnu ſpiunj di miſſer alaymu alkirinu [71] di mari di genua luquali era miragla di re carlu et Incontinẽti si pãtiu dipalermu et viñj alloſti et diſſi alu sou am̃iragla tucta la vinuta di miſſer rugeri dilauria Dikj miſſer alkirinu di amore ſindi andau a luRe cãlu et diſſi Signuri ſpachatiuj di paſſari Incalabria cũſocia coſa cħ [72] vna ſpiya evinuta di

« virrà fattu; e lu Re Carlu sirrà prixuni, e farritilu pe« riri, e siccari di fami, di chi li cunvenirà chi sia mor« tu ». Et incontinenti mandanu per lu Miraglu, lu quali era Misser Rugeri di Lauria, e cumandò lu Re d' Aragona a Misser Rugeri, chi incontinenti facissi accunzari l'armata, et andassi a Missina, e prindissi, e ardissi tutti li navili di Re Carlu. Et intandu era vinutu unu spiuni di Misser Alchivinu (*sic*) di Mari di Genua, lu quali era Miraglu di Re Carlu; et incontinenti si partiu di Palermu, e vinni all'hosti, e dissi a lo so Miraglu tutta la vinuta di Misser Rugeri di Lauria: di chi Misser Alchirinu di Mari sindi andau a lu Re Carlu, e dissi: « signuri, spac« ciativi di passari in Calabria, conciosiacosachi una spia

palẽmu et cuntamj comu lu miragla dilure di aragona veni am̃issina cum tucta sua armata et uoli prindirj tucti li uostri navilj et sachati kj eu nõ aju galej anti auimu ligni disarmati Dikj illu nj p'ndira senza nixunu consiglu sini ꝑdirimu essenza bactagla et rumaniriti diquista pãti senza vidanda econuirr̃aui di morirj di sami e quistu sẽra di za atri jõni et Inꝑo pinsati dipassari diquilla parti ꝑ quista razuni et lu vẽnu nj venj adossu et vuj nõ auiti bonu põtu cħ vuj eli nauilj pozati *stari* et siꝑ auentura quistu nõ viplachi liligna rumpiranu vndi vipenzati dipassari In tẽra ferma si kj zokj vi bisogna viuegna di tẽra dili uostri cuntratj

« è vinuta di Palermu, e cuntami comu lu Miraglu di lu Re « di Aragona veni a Missina con tutta a (*sic*) sua armata, « e voli prindiri tutti li nostri navili; e sacciati chi eu « non haju galei, anzi avimu ligni disarmati, di chi illu « ni prindirà, e senza nulla (*sic*) cunsigliu si ni pirdirimu; e « senza battaglia; e rumaniriti di quista parti senza vi- « danda, e convirravi di muriri di fami; e quistu sirrà di « zà a tri iorni, et imperò pinsati di passari a quilla parti « per quista raxuni, e lu vernu ni veni adossu, e vui non « haviti bonu portu, chi vui e li navili pozati stari; e si « per avventura quistu non vi placi, li ligna rumpiran- « nu: undi vi pensati di passari in terra ferma, si chi zò « chi vi bisogna vi vegna di terra di li nostri cuntrati ».

ET Allura lu Re Carlu fu multu cũruchatu efſichi consiglu cumli soy barunj et cuntau zokj miſſer alkirinu di amarj li auia dictu libaruni audendu quiſti palori appiru grandi doluri et diſſiru alu Re carlu multu nj dolimu Impckj nõ vuliſtiuu cħ prindiſſimu miſſina nõ p pachi nẽ p guẽra ora nõ la põriſſiuu p nixunu modu auirj di kj ſimu multi doluruſi et nõ potimu fari et po paſſamu Int'ra ferma et ſẽra quillu cħ adeu plachira et cuſſi fu ordinatu p tucti libarunj

QVandu lu re cãlu audiu quiſti palorj fu ismãritu zo eſti Ixutu di si [73] et ſuſpirandu Infra si mideſmj dichendu eu ſu

Et allura lu Re Carlu fu multu corrucciatu e fici consigliu cu li soi Baruni, e cuntau zo chi Misser Alchirimu (*sic*) di Mari li havia dittu. Li Baruni audendu quisti palori, happiru grandi doluri e dissiru a lu Re Carlu, « multu « ni dolimu, imperochi non vulistivu chi prindissimu Mes« sina non per paci, ne per guerra; ora nun la purrissivu « per nixunu modu haviri; di chi simu multu dulurusi, e « non potimu fari; e pirò passamu in terra ferma, e sirrà « quillu chi a Deu placirà » : e cussi fu ordinatu per tutti li Baruni.

Quandu lu Re Carlu audiu quisti palori, fu ismarritu, zò esti ixiutu di si, e suspirandu infra si medesimu, dicendu, « eu su mortu, poichi tanti disaventuri mi su vi-

mõtu poi cħ tanti diſauintura [74] mj ſu vinutȓ cħ eu aju ꝑ dutu mia tẽra et am̃ila priſu homu accuj jãmaj eu nõ diſplachiuj multu mj doli kj eu nõ vosj prindirj miſſina ma poi kj cuſſi va lu factu paſſamu In calabria et cui mj auira culpatu aquiſtu tradimentu oy cuj cħ fu adarinchi ayutu cumveni cħ ſia mõtu ecuſſi finiu sou parlarj et quiſtu fu lu miſi di ſictembru cħ siliuau loſti dauanti miſſina et andau Incalabria

LV primu Jornu paſſau la rigina elu sicũdi Jornu paſſau lu Re cãlu cum multa genti et laſſau duj capitani cum duj milia caualerj ediſſi ſtati chilatamenti et quãdu quilli di miſſina ixiranu fora ꝑ prindiri la roba ſi Intririti In fra loru et firendu Intrati In miſ-

« nuti, chi eu haiu pirdutu mia terra, et hammila prisa « homu, a cui iammai eu non displacivi; multu mi doli « chi eu non vosi prindiri Missina; ma poichi cussi va lu « fattu, passamu in Calabria, e vui (*sic*) mi havirà culpatu « a quistu tradimentu, o cui ci fu a darici aiutu, conveni, « chi sia mortu ».

E cussi finiu so parlari; e quistu fu lu misi di Settembru, chi si livau l'osti davanti Missina, et andau in Calabria. Lu primu iornu passau la Regina, e lu secundu iornu passau lu Re Carlu con multa genti; e lassau dui Capitani con dui milia Cavaleri, e dissi: « stati celata-

ſina ſi vivenj factu eu tũniro a vui e cuſſi fu ordinatu equilli di miſſina sappiru quiſti palorj ꝑ loru ſpiya et Inƶtinēti fichiru comandamentu cħ nixunu nixiſſi dilat'ra ecuſſi fu factu equandu li franchiskj vidiru cħ quilli di miſſina nõ nixianu fora Inƶtinenti conzaru loru nauiliu et paſſaru Incalabria ediſſiru alu Re Carlu signurj lu nr̄u pinſamentu nj eſti vinutu mancu kj quilli di miſſina nõ nixeru Jāmai fora dila tēra

Allura lu Re Carlu fu pluj adiratu Intandu diſſi nuj ſtărimu alu vidirj zokj ſēra diloru et ancora dilu Re di aragona edi ſua genti Laltru Iōnu di appreſſu Junſi la

« menti; e quandu quilli di Missina xirannu fora, per prin-
« diri la roba, si intririti fra loru, e firendu intrati in Mis-
« sina; si vi veni fattu, eu tornirò a vui » : e cussi fu ordinatu: e quilli di Missina sappiru quisti palori per loro spia, et incontinenti ficiru comandamentu, chi nixiunu xissi di la terra; e cussi fu fattu. E quandu li Francischi vidiru, chi quilli di Missina non nixianu fora, incontinenti conzaru loru navililiu, (*sic*) e passaru in Calabria, e dissiru a lu Re Carlu : « Signuri, lu nostru pinsamenti (*sic*) ni esti
« vinutu mancu, chi quilli di Missina non xeru iammai fora
« la terra ».

Allura lu re Carlu fu plui adiratu: intandu dissi, « nui
« starrimu a lu vidiri zò chi sirrà di loru, et ancora di
« lu Re di Aragona e sua genti ». L'autru iornu di ap-

miragla miſſer rugerj dilauria ꝑ Comandamentu dilu re di aragona et Intrau Inbucca difaru di miſſina fachēdu gran gazara cum dechi galej et firiu Int^r lu nauiliu dilu Re carlu eprisi et abruſcau nauj e galej efforu priſi chincu galej dilu Comunj di pisa [75] efforu minatj In miſſina cridendu putirj prindirj lu Re carlu In mari elu Re carlu ſapendu quiſtu factu appi tali doluri cħ vōria eſſiri ſtatu mōtu et tandu [76] lu Re Carlu era ar̄iju [77] di Calabria et dedi conuiatu actucta maynera digenti liqualj eranu ſtrayneri eſſuldati excectu quilli kj teniano tēra ad si [78] equiſtu fu dilu miſi di octubru

pressu iunsi l'a Miraglu misser Rugeri di Lauria per comandamentu di lu re di Aragona, et intrau in bucca di faru di Missina, facendu gran gazara cu' deci galeri; e firiu intra lu naviliu di lu Re Carlu, e prisi, et abruxau navi, e galei; e foru prisi cincu galei di lu Comuni di Pisa, e foru minati in Missina, cridendu di putiri prindiri lu re Carlu in mari. E lu re Carlu sapendu quistu fattu, happi tali duluri, chi vurria essiri statu mortu; e tandu lu re Carlu era a visu di Calabria, e dedi comatu (*sic*) a tutta manera di genti, li quali eranu straneri, e suldati, eccettu quilli chi tinianu terra ad si: e quistu fu di lo misi di ottubru.

IN quiſtu misi dioctubru vinnj lu Re di aragona In miſſina cu miſſ9 Iohannj dipchita efforu aſcuntrati di li miſſinisi cum grandi feſta egran gazara Dikj li aſcuntraru vna grandi via caualeri ꝛ doñj edonzellj etucta altra bona agenti di lupayſi fachendu gran ſollepnitati cuſſi comu ſi diuj farj ad oñj pⁱchipi et Regij et alloru signurj [79] equiſtu eſti lufinj [80]

Finis [81]

LA Raxunj p cħ miſſer iohannj di pchita ſi miſi actractarj et ordinarj quiſta Rebellionj contra di lu Re carlu si fu cħ vnu grandi barunj dilu re carlu fichi forza ad vna figla

In quistu misi di ottubru vinni lu Re di Aragona in Missina cu misser Gioanni di Procita, e foru ascuntrati di li Missinisi cu grandi festa, e gran gazara; di chi si ascuntraru una grandi via Cavaleri, e donni e dunzelli, e tutta altra bona genti di lu paisi, facendu gran sollennitati cossi comu si divi fari ad omni Principi e Regi, e loru Signuri. E quistu esti lu fini.

FINI

La raxiuni che misser Gioanni di Procita si misi a trattari et ordinari quista ribellione contra lu Re Carlu si fu, chi unu grandi Baruni di lu Re Carlu fici forza ad

di miſſ9 iohannj et illu sindi lamintau alu rē cālu Dikj lure Carlu diquiſta falla nō Indi appi plena Juſticia comu am̄iſſ9 Iohannj si conuinia et miſſ9 ioh̄i ſıp̄poſſı Incorj comu potiſſi diſtrudirj lu Re Carlu et vinjariſi dila Injuria laqªli auia Richiputa Dikj lordinau quiſtu tªctatu (*sic*) cōu tucti auitj Intisu

ET Impero tucti quilli signurj ch̄ teninu Regni chitati tērj ecaſtelli et om̄j altrj officij prindanu quiſtu exēplu di nō vulirj vsarj virgogna ne Injuria ad soy vaſſallj ne ſeruiturj nē conſentirj alloru nixunu vltªju ma farj plena Iuſticia

Amem (*sic*) [82]

una figlia di misser Gioanni, et illu sindi lamentau a lu Re Carlu: di chi lu Re Carlu di quista falla non indi happi plena iustitia, comu a misser Gioanni si convenia; e misser Gioanni si proposi in cori, comu putissi distrudiri lu Re Carlu, e vingiarisi di la iniuria, la quali havia riciputa; di chi l'ordinau quistu trattatu comu tutti haviti intisu.

Et imperò tutti quilli signuri, chi teninu Regni, gitati, terri e Castelli, et omni altri offitii, prindanu quistu exemplu di non vuliri usari vergogna, ne iniuria ad soi vassalli, ne servituri; ne consentiri a loru nixunu ultraiu; ma fari plena Iustitia.

A° Limillj cc.lxxxij Annj die martj decime Ind° [81] foru mõti li franchisch Inpalẽmu et p tucta Sichilia.

A Li millj c lxxxiiij fu Incomẽzata la ecclia mayurj di palẽmu chamata sča m' p lu archi epũ galterj



NOTE

[1] Occorrono nel titolo del codice parecchie voci che, illustrate una volta, ci dispensano di tornarvi sopra, quando in seguito saranno ripetute.

A) *Quistu:* il Perticari parlando de' siciliani, che hanno il *chillu*, il *quillu*, e l'*istu*, dice che forse all'*istu* i rustici aggiunsero l'*h histu*, e profferirono *chistu*, da cui venne *quistu* (*Nota V al testo del Romano provenzale antico del conte di Abram*).

B) Esti per *est.* L'*esti* per *è* oggidì trovasi usato in molti paesi di Sicilia, specialmente nella provincia di Trapani.

C) Sichilia ne' primi secoli della lingua alla lettera *C* si aggiungeva l'*H*, che nella pronunzia spesso non mutava il suono della parola: *Sichilia* per Sicilia; *grechi* per greci, *sarachini* per saraceni, *auchidiri* per uccidere ecc.

D) Hordinau: l'*H,* che qui ridonda, trovasi in generale nelle parole derivanti dal latino: p. e. *homu, haviri, hostili, humilitati, honuri* ecc.

E). *Effichi*, e fici: le congiunzioni, i segnacasi, gli articoli con lettere raddoppiate o senza occorrono spesso unite alle voci che seguono.

F) Alle parole *Re Carlu* la citazione dell'Amari fa seguire il *P* (primo) [*Appendice alla Guerra del Vespro Pal.* 1842, *pag.* 292]; ma dobbiamo notare che nel codice il titolo è in rosso, e finisce *contro Re Carlu.* Il *P* seguito da uno scorbio è in nero, e aggiunto da mano posteriore. Questa circostanza potrebbe servire di bussola per precisare l'epoca in cui il codice fu scritto, cioè poco dopo la guerra del vespro dal 1282 al 1289 prima della morte dell'Angioino. Assunto al trono il figlio, principe di Salerno col titolo di Carlo II, (1289) gli scrittori contemporanei cominciarono a dare al padre il titolo di Carlo I, per distinguerlo dal figlio. Or la cronaca, se fosse stata scritta regnando Carlo II, o dopo, cioè negli ultimi anni del secolo XIII, o, come dicono taluni, nei primi anni del secolo XIV, nel titolo di essa ed in tutto il contesto probabilmente non si sarebbe scritto il nome di Carlo senza l'aggiunta del I.

Questa considerazione sarebbe rinforzata dai fatti della Cronaca che cominciano dall'anno 1279 e finiscono al 1282 quando Re Carlo fuggì di Sicilia, incalzato dalle armi aragonesi; nè v'ha un motto o un richiamo qualunque alle gravissime lotte sostenute dagli Angioini per quattro lustri dal 1282 al 1302 per riacquistare l'Isola.

Pubblicando il presente codice abbiamo dovuto confrontarlo col codice Vaticano, colla Leggenda mo-

denese, colla copia del Carrera e colle stampe del Gregorio, e del Di Giovanni. Nelle citazioni adopreremo i rispettivi connotati, cioè codice Spinelli, codice Vaticano, Leggenda Modenese, stampa del Gregorio, ovvero del Di Giovanni.

Alla stampa del nostro codice originale abbiamo accompagnato la pubblicazione fatta dal Di Giovanni, e per mostrarne le differenze, e per rendere più intelligibile il testo.

[2] Nel ms. parecchie parole ora intiere ed ora in parte sono corrose dal tempo: noi le abbiamo supplito in carattere corsivo.

[3] Le armi di Carlo minacciavano incessantemente l'imperatore greco, Michele Paleologo.

[4] *Di li migluri di fisica:* intendi de' migliori medici. Giovanni da Procida ereditò dal padre coll'antica nobiltà del sangue la signoria di Procida e di altri feudi. Entrò giovanissimo in corte di Federico imperatore, e ci è chi crede, che gli fu affidata l'educazione del piccolo Manfredi. Ma dato agli studi, e specialmente alla medicina, non pregiava altro titolo che quello di medico: *Domini imperatoris medicus.* (RENZI, *Il Sec. XIII e Giovanni da Procida — Napoli 1860).*

[5] Le lettere maiuscole e le minuscole sono adoperate senza regola: spesso ov'entrano le prime, sono usate le seconde, e viceversa: *lu Imperaduri Intisi quista Imbasciata;* altrove, *misser Iohanni Cum quistu processu,* e sinanco, *re Ingraciamu* (ringraziamo), *costanti Nopuli* (Costantinopoli) ecc.

[6] *Intandu* per intantu. Sostituire il *d* alla lettera *t* è uso frequente in Sicilia: oggidì in alcuni paesi que-

st'uso non è raro: tanto il Gregorio che il Di Giovanni scrivono *intrandu*, perchè così trovarono nella copia del Carrera.

[7] *& partiri di Intru di quilla cămara.* Nella copia del Gregorio è conservata la stessa dizione: il Di Giovanni, non sappiamo su quale base, la corregge nelle seguenti parole: *e partiro dillà di quella cammara* (nota 21).

[8] *Vidēmi* o *midemmi* vale medesimamente: il *medemo* corrotto dal *medesmo.*

[9] *Diuinjandu. Svenzari, viniari, diviniari, divingiari* per vendicare.

[10] *Ni digiatj liberari*: ci dobbiate, deggiate liberare, al quale significato non risponde la lezione del Gregorio: *n'indi giati.*

[11] Il Carrera ha *li bruti*, il Gregorio *libruti*, che il Di Giovanni giustamente corresse in *librusi*, attaccati da lebbra, com'è nel testo originale.

[12] *Plazati*, piacciati, non *preguti*, ti prego.

[13] Papa Nicola III non potea dimenticare l'acre risposta di Re Carlo, quando gli chiese di unire in matrimonio ad uno de' nipoti di lui una sua nipote: Crede egli (il papa) perchè porta le calze rosse, che la sua famiglia sia degna d'imparentarsi colla nostra. Il suo potere, di cui è sì altero, finirà con lui. Questo pontefice di nazione romana morì nel 1280 (*Ric. Malespina pag.* 204).

[14] Le parole: *Cum socia cosa chi* furono lette dal Carrera, e quindi dal Gregorio e dal Di Giovanni, *cum sacra cosa chi.* Il *cum socia cosa* non può essere confuso col *cum sacra cosa.* In fatti il codice Vati-

cano lo trasporta in *cosichè*, e la frase è ripetuta nel nostro codice altre volte vedi pag. 44, 64 e 87, sempre nel senso di conciossiachè, e corrisponde al *cum sosia cosa chi* degli antichi.

[15] *Villanamenti*, nel significato del Dizionario del Tommaseo, *vilmente, brutalmente*, non già *vigliaccamente*, peggiorativo di vile, che muta il senso.

[1] *Prudu* et *arditu*, prode ed animoso, non *providu* et *arditu*.

[17] *Putiro* dee correggersi in *putira*—*Xiri* sta per essere.

[18] Il testo porta *fachiti*, e *fachiti* si legge nella copia del Carrera e nella stampa gregoriana. Il Di Giovanni lesse *facili* per forse (*nota* 36). Ma il Procida innanzi al papa non esitava a rispondere sul merito del re di Aragona; invece ne faceva il panegirico colle seguenti parole: *Illu esti lu plui prudu Caualeri ki ogi sia In christianitati. Fachiti* dunque significa: *fate conto*, *ritenete* che Pietro di Aragona sia il più savio uomo ecc.

[19] La voce *a cõnitu* del ms. fu convertita in *inconnitu*. Ma è chiaro, come avverte l'Amari, che debbasi leggere *conitu*, Corneto, città marittima vicino Viterbo. Senza questa intelligenza l'avverbio *illocu* (oggi *ddocu*, cioè *quivi*) non si riferirebbe a nessun luogo. Abbiamo riscontrato la copia del Carrera, e vi trovammo conservata la voce *aconitu*, che fu mutata la prima volta in quella d'*inconnitu* dal Gregorio e dal Di Giovanni, che ne seguì l'esempio.

[20] *Et divingirimu*, non *ndi vengirimu*. Colla particella *ndi* ossia *ci* dovrebbe trovarsi la preposizione

di innanzi al *tucti*, e così l'intera frase sarebbe *ci vendicheremo bene di tutte nostre vergogne;* ma il codice ha *vendicheremo bene tutte* ecc. Abbiamo già osservato (n. 9) le varie forme, onde trovasi scritta nel codice la parola *vendicare*.

[21] *Auirai per amichi li toi amichi, et tucti litoj nimichi hauirai per amichi,* e non già *avirai amichi di li toi amichi.* Il *di* sembra assolutamente estraneo.

[22] *Lure cālu auiri affari tantu di quilla parti dilla chi nō pūra Iza.* Procida per assicurare il Paleologo gli dicea, che ribellata una volta Sicilia, re Carlo avrebbe dovuto sostenere nell'Isola tanto travaglio, da non poter più pensare a Costantinopoli.

[23] *Apparichari armati et suldari* (assoldare) *caualeri,* non *suldati cavalieri,* che non dà senso.

[24] *Ancora eu :* deve aggiungersi : disse il Paleologo. (*Di Giovanni nota* 38). *Eu* è l'*eo* de' toscani, che scende dell'*ego* latino.

[25] Non *finsili*, ma *finsisi*, cioè, si *finse.*

[26] I baroni di Sicilia alla notizia della morte di papa Nicola *quasi kj foru rumasi dilu factu , e discōdati.* Uniformemente alla copia del Carrera il Gregorio ripete le stesse parole: il Di Giovanni alla parola *discordati* sostituisce *discorati,* scoraggiati. A noi sembra che il codice dica, che i baroni sospesero le pratiche (*rimasero dal fatto*) e si sciolsero dall'accordo preso.

[27] Questo tratto del codice quanto è facile a leggersi, altrettanto è difficile ad interpretarsi. Il Gregorio dice a ragione: *sensu carere videtur.* Infatti è il paragrafo meno intelligibile di tutto il codice. Noi

ci proveremo d'illustrarlo non senza le dovute riserve. Il Procida rimase corrucciato dal consiglio di messer Alaimo da Lentini, di sospendere il corso della congiura, finchè fosse noto l'animo del papa futuro, morto già Nicola III; ed esortava i baroni a continuare la grande impresa *per quista raxuni, chi si lupapa chi si fara, sira nostru amicu, accominzamu questioni, chi la ecclesia di ruma perduna tucti lipeccaturj*: cioè se il papa futuro sarà amico, l'impresa sarà discussa, e trovata anche illegittima sarà tollerata, perchè la Chiesa non lascia senza perdono i peccatori. Se no, cioè se il papa si mostrasse nemico, e si avverassero i timori di messer Alaimo, allora l'impresa sarà sostenuta a dispetto di lui, imperocchè *majur forza fu quilla di lu Inperaturj fidericu* (nemico della Chiesa) *chi quilla dilu Re cālu* (amico di essa).

[28] *et si vinissiuu fina kj vui vulissiuu.* Anche qui la lettura è chiara, ma non è facile indovinare il significato delle parole.

[29] *Lu diri di misser iohānj cum soi veri raxunj et chascunu curaju* (non curatu) *fu aplacatu* (non applicatu) *et cussi fu fūnitu,* che i baroni mutassero consiglio; cioè il dire di Procida fu *aplacatu* e così *fornitu,* (fu pacato, calmo e così ben condotto) *con soi veri raxiuni,* et con ogni maniera d'incoraggiamentu (*curaju*), che *tucti dissiru chi si diuissi* continuare l'impresa. *Curaju* per coraggio, *passaju* per passaggio, *ultraju* per oltraggio, occorrono di frequente.

[30] Per *Sapiri la sua voluntati.* Nel Gregorio e nel Di Giovanni mancano le parole: *per sapiri.*

[31] *Simunj cūsu di franza..... papa mātinu tēczu* Il

Il Gregorio legge anche *Cursu*, il Di Giovanni al *Cursu* sostituisce *turusu*.

Papa Martino che occupava la sedia pontificia nel 1282, era stato prima canonico e tosoriere della Chiesa di S. Martino di *Tours* (*Turones*), e poi creato da papa Nicola III presbitero cardinale col titolo di S. Cecilia.

Nella serie dei papi col nome di Martino, questo è II, non già III, come due volte leggesi nel codice nostro e in quattro copie mss. del Malespini, nè IV come correggono il Gregorio, il Di Giovanni, e come ha pure l'Amari. Moreri ossetva che l'equivoco di chiamarlo IV è nato da ciò, che i nomi di Marino II e III furono da taluni confusi con Martino II e III (*Dict. hist.* VI, 131). L'autorità de' nostri antichi codici vale a dimostrare come sin dalla loro epoca la serie de' papi col nome di Martino era incerta.

32 Il Gregorio dice *Scanzu*, ma nel testo è *Sconzu*, il contrario di *conzu*, *cunzari*.

33 *Cum socia cosa chi*. (*Vedi nota* 14).

34 Il *Sipo fari* del testo è mutato dal Gregorio in *vi pó fari*, e dal Di Giovanni in *si profira*.

35 Nel ms. occorre varie volte la voce *fulluni*, non *filluni*, da folle, *fudduni*, *fuddiscu*, uomo strano o bisbetico.

36 Le due frasi di questo paragrafo: *cussi comu a nostru patri — assi comu a nostru patri* valgono *come se si trattasse di nostro padre*.

37 Vedi nota di sopra n. 35.

38 *Qualuncata* modu, *qualunchiti* modu, in qualsiasi modo, sono tuttavia nella voce viva del volgo.

[39] *Riprisirusi in briga* fu mutato in *riprisisi tutti in briga.* La frase vale: si misero a contendere: è il principio della contesa, della quale profittarono i baroni e la rinfocolarono: *li baruni intisiru in quilla briga, ed incalzaru la briga.* Il Dì Giovanni nella prefazione al Codice Vaticano (*pag.* 14, *Bologna* 1870) dà eguale spiegazione: *I congiurati si avvalsero del tumulto, soffiarono nella briga e la incalzarono...... La briga di S. Spirito non fu scoppio della congiura, ma la congiura si avvalse di quella rissa, e così fu fatta la sollevazione.*

[40] *efforu ali armi li franchisch' cum li palermitani et li homini ar̄imuri dipetri edi ām̄j gridandu moranu li franchiskj et Intraru, īt' lachitati cum grandi rimuri (et foru prili plazi et quanti franchiskj trouauanu tucti li auchidianu Infra quistu rimuri) lu capitanu* ecc.

Nella copia del Carrera, e quindi nella stampa del Gregorio ed in quella del Di Giovanni, mancano le parole che chiudiamo qui in parentesi, cioè: *et foru prili plazi et quanti franchiskj trouauanu tucti li auchidianu Infra quistu rimuri.* L' Amari considera la mancanza di queste parole come un'importantissima variante del codice Spinelli (*Prima edizione del Vespro* 1842. *Appendice pag.* 292).

Anzichè variante la chiamiamo omissione dell'amanuense, che tratto in errore dalla voce *rimuri* ripetuta due volte, omise le parole *et foru pri li plazi et quanti franchiskj trouauanu, tucti li auchidianu* ecc.

Giova avvertire che il *Codice Vaticano* e la *Leggenda Modenese* di data antichissima non sieguono la lezione del codice Spinelli, ma quella stessa che tro-

vasi ripetuta nella copia del Carrera, dove, come si è detto, mancano le importanti parole, che descrivono la generale uccisione de' francesi avvenuta *pri li plazi:* e ciò fa sospettare, che tanto l'uno che l'altra non abbiano attinto alla fonte primigenia, vogliam dire al codice originale, ma ad altra copia più antica, malamente esemplata sul medesimo.

41 *Tandu.* Il Gregorio legge la voce col *r* (*tardu*) e mette in nota: *fortassis hic mendum irrepsit.* Il Di Giovanni non trova menda, e legge *tandu*, ma omette di darne il significato. *Tandu* o *tannu* in alcuni paesi sono tuttavia voci vive e parlate, e valgono: *allora, in quel tempo:* anche *tunnazzu o tandazzu* valgono *in tempo assai rimoto.* La voce si trova nel *Vocabolario* siciliano latino del celebre Scobar (*Venetiis* 1519) *tandu: tunc temporis, tunc, tum.* Nella *Cronica di Sicilia per epitome*, pubblicata dal Di Giovanni (*Bologna* 1865) a pag. 209 leggesi: « La casa d'Aragona fu chiamata « in Sicilia per lo aiustamento chi fici misseri Joanni « di Procida contra re Carlu, *tando re di Sicilia, e di* « *Napoli* ».

La frase è riprodotta su per giù dal Codice Vaticano: *lo capitano che vi era per lo Re Carlo*, e nello stesso senso troviamo ripetuta tre volte la parola nel nostro codice come può vedersi nel presente volume, cioè a pag. 64. *tandu li missinisi appiru grandi pagura;* a pag. 73. *tandu fichiru vn capitanu*, ed a pag. 92. *tandu lu Re Carlu era ariju* (*a Riggiu*) *di Calabria.*

Quindi la frase del testo: *lu Capitanu ch'era tandu pri lu Re Carlu* vuol dire: « il capitano di quel tempo per lo re Carlo, al servizio di re Carlo ».

[42] *Steri*, palazzo, *idem ac hospitium sive palatium*, dice il Gregorio. Federico si crede esser nato in uno *Steri* di Palermo in faccia alla madre Chiesa (*Cronaca s. cit. p.* 207). *Steri* si legge nella cronaca pubblicata dal Gregorio in continuazione alla *Genealogia di Rogero* di fra Simone. *Steri* ovvero *Osteri* fu chiamato per lungo tempo il palazzo de' Chiaramontani, oggi tribunale di Giustizia. Il Di Giovanni nota che *steri* è vocabolo d'origine greca, donde si trassero *osteri, mostero, monastero*. (*Nota* 55).

[43] Ci piace riportare la storia del fatto di S. Spirito col *fac simile* del nostro Codice, colle parole della copia edita dal Gregorio, e col corrispondente brano del *Codice Vaticano*, della *Leggenda Modenese*, della *Cronaca Catalana*, e finalmente della *Storia del Vespro* del ch. Michele Amari. Veggasi l'*Appendice* in fine del presente volume.

[44] La strage de' francesi fu ripetuta in tutta Sicilia: *fichiru lu simiglanti pri tucta sichilia*, eccettuato solamente il paese di Sperlinga: forse per la natura del forte castello fabbricato sulla viva rupe, a difesa di quella piccola terra, ove si rifugiò il presidio francese, e che non venne espugnato se non dopo lunga resistenza.

Quod Siculis placuit, sola Sperlinga negavit.

La città di Messina seguì l'esempio degli altri comuni dell'Isola, non già immantinenti avutane notizia, ma dopo qualche tempo, a cagione del molto numero dei francesi, che la tennero in sospeso. *Addi-*

murau un certu tempu. Invece di *addimurau* il Di Giovanni scrive *adimandau*, come prima aveano scritto il Carrera ed il Gregorio.

45 Si volea ricuperare Sicilia o per pace, se per avventura fosse stato possibile, ovvero per conquista di guerra: *pri pachi si essiri sipo et si nõ si aquesti pri guĕra:* parole ripetute esattamente nella copia del Carrera e nella stampa del Gregorio. L'*aquesti* fu mutato in *acqueti* nella lezione del Di Giovanni.

46 Il testo porta *rocca amaduri*, che val lo stesso che *Rocca Amaturi* del Gregorio, *Rocca Amatoris* dell'Amico nel suo Dizionario topografico Siculo. Il Codice Vaticano lesse *Rocca majora*, e *Rocca maiore* la Leggenda. In questa Rocca da Carlo fu mandato il suo primogenito per guarire della grave infermità, di cui era affetto, ed alla Chiesa annessa, in memoria del fatto, fu concesso un assegno annuale di tre marche di argento: *Ecclesiae B. Mariae Virginis de Rocca Amatoris etc. Cf*. MINIERI RICCIO, *Dominazione Angioina*. Napoli 1876, pag. 8.

47 Il testo, ripetuto dal Carrera e dal Gregorio porta: *vidonassiru latĕra*, ma pare vi manchi l'avverbio negativo *non,* che fu supplito dal Di Giovanni. Il legato spedito dal papa era il cardinale Gerardo da Parma, il quale in nome del papa minacciava la scomunica *se non donassiru la terra et portassiru lichauj alu Re*, nel qual senso l'avverbio negativo è necessario.

48 *Antiquitati dila sancta eccl'ia*, non *autoritati,* come scrive il Gregorio.

49 *Instăcta (in stracta) speciali e temporali.* Il Gregorio lesse *instrata*, in seguito fu letto *iustizia*. *Stracta* vale *via*, *strada (Vocabolario dello Scobar pag. C, col. V)* nel qual senso la lezione riesce chiara. Carlo era re per l'autorità della Chiesa, e quindi i ribelli sono minacciati di scomunica: sono anche minacciati dall' autorità regia *in via speciale e temporale:* la frase è tuttora nella lingua parlata; p. e. *io vi sfido in via giudiziaria.*

50 Leggi *alu paysi*, non *a lu so paysi.*

51 *Dimandu*, non *donandu:* la voce *donandu* ricorre qualche linea più sotto: *dunandu sicundu esti vsanza.*

52 *Si no*, non già *si zo,* ma il *no* probabilmente è un errore dell'amanuense, che lo scrisse invece di *zo*. Col *zo*, (ciò) la lezione corre piana: *se ciò (la proposta) piace loro la facciano: se no, si difendano ove il possano.*

53 *Lu Camerlingu di lu legatu.* Nella stampa del Gregorio manca *di lu legatu.* Il legato Gerardo, come narra la Cronaca, avea spedito a Carlo un Camerlingo. Costui di ritorno in Messina recò la risposta del re; dunque sta bene il testo, che rende chiaro il fatto.

54 *Manjari lunu allautru.* Nel Codice si trova il verbo *mangiare*, e si trova nella Leggenda Modenese: manca nella copia del Carrera, ed il Gregorio la supplì nella sua stampa. Gli storici narrano che alle superbe proposte dell'Angioino, la città proruppe in un grido generale d'indegnazione: *prima morire che cedere a tali patti.* Ma la frase del testo è più energica: *prima mangiarci l'un l'altro, anzichè cedere a Carlo.*

[55] *Riquersi* da *requirere,* (richiedere). Fu richiesto al comune di Messina, che i cittadini tra quaranta giorni spedissero rappresentanti al papa per udirne la sentenza. Il Gregorio e il Di Giovanni lessero *riquessi.*

[56] *Tandu ficiru un capitanu ;* cioè *allora fecero (V. sopra nota* 41).

[57] Il Di Giovanni ritiene come erronea la parola *Sicilia,* e vi sostituisce *Messina,* (*nota* 75). Ma leggendo il testo si trova che dal re d'Aragona in Catalogna andò il Procida ambasciatore di Sicilia con misser Guglielmo ambasciatore di Messina, e con due sindaci dell'Isola. Il protagonista era il Procida, che parlava non a nome di Messina, ma di Sicilia. *Allura siliuau lu Imbaxaturj di sichilia* (Giovanni da Procida) *eli alt^i*, cioè messer Guglielmo e i due Sindaci.

La *Cronaca Catalana* narra il fatto colle seguenti parole che rischiarano quelle del nostro codice: Mentre re Pietro era in Alcoyell, giunsero al porto due barche armate, e *se domandate cui erano e qual gente, io ve dirò che essi erano Siciliani di Palermo, e venevano quattro cavalieri e quattro cittadini per commissione di tutta la comunità di Sicilia : ed erano molto savii uomini (cap. LIV).*

[58] *Insuccaru di vidanda.* Nel vivo linguaggio dei Siciliani *succarari* ed *assuccarari* importa *stringere* e *assottigliare. Sugnu assuccaratu,* cioè *vivo stretto e limitato. In succaru di vidanda* sta quindi in *strettezza di viveri,* o come si dice nella Leggenda Modenese : *in distretta di vidanda.*

[59] Il testo porta: *Re d'Aragona mandau curreri per l'isula di Sicilia, chi si re Carlu vinissi inver Palermu.* La copia del Carrera è uniforme al testo, ma il Gregorio crede che dopo il *chi* manchi il verbo, forse il *timia*, dice il Di Giovanni.

[60] *Spagni, spagnari,* (aver paura) è usato tuttora in varie parti di Sicilia, p. e. in Catania, Acireale ecc. In siciliano abbiamo anche *appagnari* in senso di *rimpaurire,* ma è usato più per l'*ombrare* delle bestie che per l'*impaurire* degli uomini.

[61] *Autoritati, virilitati:* pare vi manchi un *et* per distinguere l'autorità della Chiesa dalla sua vigoria, *virilitati.*

[62] *Dapnu* per danno.

[63] I conti di Monforte e di Brenna seguivano re Carlo, consiglieri ed armigeri ad un tempo.

[64] Nel testo è detto: *Si liuau lucōti di edissi.* L'amanuense omise la parola che dovea seguire dopo il *di.* Nel ms. del Carrera dopo il *di* fu lasciato uno spazio vuoto; il Gregorio lo riempì colla parola *Bretagna,* secondo la lezione del Malaspini, o conte di *Brenna,* diremmo noi, imperocchè, come poc'anzi fu cennato, i conti di Monforte e di Brenna seguivano Carlo. Il primo *si levau per maravigliarisi* contro l'ardimento dell'Aragonese: il secondo prese la parola per consigliare di scrivergli, che avea fatto *grandi fauzia et tradimentu.*

[65] *Carlu pri lagracia dideu.* I titoli di re Carlo sono noti: merita tuttavia di essere rischiarato quello di *Fulcalorio* e quello di *principe di Capua sino a Piedimonte.*

Il Gregorio giustamente muta il *Fulcalorio* in *Fulcachieri,* (Folcalquerio, Folcalquier, *Forum Colcorium* degli antichi) titolo recato a Carlo da Beatrice sua moglie insieme a quello di conte di Provenza — Piedimonte è un principato nel Napolitano, in Terra di Lavoro, tra Gaeta e Capua. Probabilmente allora era sotto il dominio del papa, e Carlo s' intitolava *principe di Capua fino a Piedimonte* per rispetto al pontefice. Questo titolo manca nella stampa del Gregorio, che vi saltò sopra.

66 *Fusti vsanti di Intrari Intru la ysula:* il Gregorio legge *fusti usatu,* ma il testo dice *usanti,* ed *usanti* scrive il copista del Carrera, cioè *osasti di entrare,* ovvero *fosti ardito di entrare,* secondo la lezione del Codice Vaticano, adottata dal Di Giovanni (*nota* 58).

67 Il Codice Vaticano, la Leggenda Modenese, il Gregorio e il Di Giovanni portano per l' *autoritati* della S. Chiesa. Noi seguiamo la lezione del nostro testo, conforme alla copia del Carrera, che ha *vtilitati,* molto più che dopo la voce *vtilitati* siegue la parola *autoritati.* Carlo facea dire a Pier d'Aragona che la Sicilia era giudicata sua per *cessione utile* alla Chiesa, e perchè sua, comandava di uscirne per l'*autoritati di sou comandamẽtu.*

68 Lu *meu et di li nr̃i.* La parola di seguito al *meu* manca. Col *meu* termina la linea ultima della pag. 30 *verso* del codice, e la pagina di fronte comincia coll'*et di li nr̃i.* Il Gregorio al *meu* aggiunse *adventu,* aggiunzione adottata dal Di Giovanni. Pietro d' Aragona a pag. 82 parla del suo *avinimentu*

nell'Isola, ed è probabile che Carlo ripeta su per giù la stessa frase: *vidiriti lu meu avinimentu et di li nr̄i cavaleri.*

[69] *Disyianu trouarisi cum la tua genti. Truvarisi* per andare incontro al nemico e combatterlo è bel modo toscano, notato dal Dizionario del Tommaseo. *È proprio della cavalleria andare a trovar il nemico— I romani andarono a trovar Filippo re di Macedonia e lo ruppero.*

[70] Ruggiero di Lauria, ammiraglio di gran valore, fu siciliano, sebbene qualcuno lo abbia per nativo di Calabria.

[71] Alchirino ammiraglio di re Carlo, genovese, è chiamato nel testo *alkirinu di mari*, *alkirinu di amore, alkirinu di amarj* (*pag.* 87-89). L' Amari lo chiama: *Alchirin de' Mari* (*Op. cit. vol.* 1, *cap. VIII*, *pag.* 213).

[72] C*um socia cosa chj* (V. nota 14).

[73] Il *si* in tutto il codice è adoperato in varii sensi: per *sè* o per *se medesimo*, per *così*, per *altresì* ecc.

[74] *Tanti disauintura :* La desinenza del plurale in *a* è rimasta nella viva voce per molte parole, ad esempio *: multi buvàra* (Condottieri di buoi) *tanti feura, locura,* (feudi, poderi) ecc. ecc.

[75] *Abruscau* Lauria *nauj e galej*. La Cronaca Catalana dice, che in questa battaglia navale *di gente se ne accidaro tanta, che senza numero fu, e presero più di sei mille uomini vivi, e presero tutte le XXXXV galere, e legni armati e barche* (*Cap. LXVI*).

[76] *Tandu lu Re Carlu;* allora re Carlo (V. *sopra nota* 41).

[77] *Re Carlu era a͠riju di Calabria.* Nella copia del Carrera si legge *avisu;* il Gregorio e il Di Giovanni stamparono *a vista.* Ma nel testo non si dice *a visu di Calabria,* bensì *a͠riju, Riggiu*, conforme al fatto storico, cioè che l'Angioino si fermò a Reggio. La Cronaca Catalana nota, che Carlo *la notte pensò di raccogliere e passarsen' a Riggio,* perchè *avea paura che la terra di Calabria non si ribellasse (Cap. LXIV).*

Questa correzione è sfuggita allo stesso diligentissimo Michele Amari, il quale lesse più volte il nostro codice.

[78] Per l' interpretazione delle parole: *kj teniano tęra ad si,* leggasi Di Giovanni nota 89.

[79] *Se festa gli* (a re Pietro d'Aragona) *fu fatta in Palermo grande, fu maggiore in Messina: sicchè la festa durò più di quindici giorni* ecc. (*Cronaca Catalana cap. LXIV*).

[80] *Equistu esti lufinj.* Il Codice termina colla cacciata dell'Angioino, nè va più oltre. Dalla qual circostanza ricaviamo la probabilità, che esso sia stato scritto prima della morte di re Carlo (*V. nota* 1).

[81] Il nostro codice e la copia del Carrera dopo il paragrafo chiuso colle parole: *quistu esti lufinj,* hanno la voce *Finis*, la quale è seguita da due altri paragrafi, nel primo de' quali è riassunta la ragione per cui messer Giovanni da Procida ordì la congiura contro re Carlo, cioè l'*ingiuria della figlia forzata da un grande barone del detto re* ecc., e nel secondo un avviso a' potenti, acciò prendano esempio dal fatto narrato: avviso che sottosopra è ripetuto dalla Cronaca Catalana al cap. LIII, dicendo che

la spada della divina giustizia *fulminò sopra quelli malinati superbiosi, che così divoravano le genti e il populo di Sicilia.*

Nella copia del Carrera dopo l'ultimo paragrafo manca la parola *Amen*, e nella stampa del Gregorio mancano gli ultimi due paragrafi: nè sappiamo, dice il Di Giovanni, per qual ragione, essendo stata fatta la stampa sulla copia del cennato Carrera (*Nota* 90).

I detti due paragrafi furono pubblicati la prima volta dal Buscemi ne' *Documenti alla vita di Giovanni da Procida* (*Pal.* 1836) senza notare che erano la conclusione del ms. L'Amari non avendoli avuto sott'occhi, quando pubblicava la prima volta la sua Storia, li ritenne come principio, non come fine della Cronaca, e l'equivoco fu ripetuto più volte sull' asserzione dell'illustre Storico siciliano.

[82] L'*Amen* del nostro codice è ripetuto tre volte nella Leggenda Modenese.

[83] In fine leggonsi della stessa mano queste due noticine in carattere rosso colle iniziali in violetto.

[84] Questa prima noticina è opportuna per chiarire le parole del testo: *Eccu kj fu vinutu lu misi di aprili* (pagina 55), delle quali fu levato non poco rumore prima dall'Amari, e poscia dal Cappelli.

La strage del Vespro avvenne nel 1282 nel martedì dopo Pasqua, martedì che in quell'anno cadde a 31 marzo. Nel testo la data è scritta con precisione, notando che si parla della pasqua di Resurrezione per distinguerla dalla pasqua di Pentecoste. In questa nota è omessa la circostanza del mese, sia marzo

ovvero aprile, e si aggiunge l'indizione (*X indizione*) conforme alla lezione del ms. col titolo *Cronichi di quistu regnu di Cicilia*, esistente nella nostra Biblioteca comunale, quasi come garenzia legale della data. Del resto si riscontrino tra gli antichi il Villani, (*Libro* 7, *cap.* 61), il de Neocastro (*Cap.* 14) e lo Speciale (*Lib.* 1, *cap.* 4) e tra i contemporanei l'Amari (*Guerra del Vespro cap. VI*), e il Di Giovanni (*Nota* 52 *al* Ribellamentu contra re Carlu).



APPENDICE

INDICE

Facsimile del Codice Spinelli

Eccu ki fu cumiczatu lu mesi di appriili
Lannu dili milli e dui chentu octata
duj lu Marti dij dila pascua dila Resurrectioni
eccu ki misser palmeri abati e misser alaimu
dilintini et misser galteri dicalatagirunj
et tutti li altri barunj di sichilia tutti accor
dati ad unu et solitj per loru discretu consiglu
vinnitu in palermu per fari la ribellacionj
Dundi in quillu iornu predictu si soli fari una
gran festa fora dila chitati di palermu in
unu locu lu quali si chama sanctu spiritu
Dundi unu franchiscu si prisi una fimina
toccandula cum li manu disonestamenti
comu si erannu usati di fari. Diki la fimina
gridau et homini di palermu cursiru per
quilla fimina et ripsisi rusi in briga et in quella
briga iutisiru quisti barunj predicti et fu
calzatu la briga contra li franchiski et livaru

Arina

Arimuri et foru ali armi li franchiski cum li pa
lermitani et li homini a rimuri di pota e di aňi
gridandu morannu li franchiski et intraru in
la chitati cum grandi rimuri et foru pli plazi
et quanti franchiski trouauanu tucti li auchi
dianu infra quistu rumuri lu capitanu chi era
tandu plu Re Carlu si acconza cum quista
agenti e nō pocti stari di auanti loru anti fu
giu et misisi in unu Steri in lu quali illu stava
et li palermitani andauanu a compagni pla
chitati et quanti franchiski trouauanu tucti
li auchidianu diki poi andaru alu Steri di lu
capitanu et lu capitanu si rindiu cū certi
pacti et poi ki fu in poteri loru nō li foru acti
anti lu auchisiru e tucta la sua compagna
ancora andaru ali loki di frati minuri et
frati predicaturi et quanti chindi trouaru
ki pardassiru la lingua franchiska li auchisiru
intra li ecclesij et quandu libaruni di Sichi
lia appiru viduta tuctu quistu factu tucti
undi andaru in loru terri et ficheru lu simi
glianti p tucta Sichilia

Fotolip: Bugliarelli.

B) COPIA EDITA DAL GREGORIO

Eccu chi fu vinutu lu misi di Aprili l'annu di li milli ducentu ottantadui lu martedì di la Pasqua di la Resurretioni, eccu chi Misser Palmeri Abbati, e Misser Alaimu di Lentini, e Misser Gualteri di Calatagiruni, e tutti li altri Baruni di Sicilia tutti accurdati ad un vuliri pri loru discretu consigliu vinniru in Palermu pri fari la ribellioni; d'undi in quellu jornu predittu si soli fari una gran festa fora di la gitati di Palermu in un locu, lu quali si chiama Santu Spiritu, d'undi unu Franciscu si prisi una fimmina, tuccandula cu li manu disonestamenti, comu ià eranu usati di fari, di chi la fimmina gridau, & homini di Palermu cursiru in quilla fimmina, e riprisi tutti in briga, & in quilla briga intisiru quilli Baruni preditti, & incalzaru la briga contra la Franzischi cu li Palermitani, e li homini a rimuri di petri, e di armi, gridandu *moranu li Franzisi;* & intraru intra la gitati cu grandi rumuri; lu Cupitanu, che era tardu pri le Re Carlu, si ascontra cu quista genti, e non potti stare di avanti loru, anzi fugiu, e misisi in unu steri, in lu quali illu stava, e li Palermitani andavanu a cumpagnii pri la gitati, e quantu Francischi truvavanu, tutti li uccidianu, di chi poi andaru allu steri di li Capitanu, e lu Capitanu si rindiu cu certi patti, e poi chi fu in putiri di loru, nun li foru attisi, anzi li aucisiru a tutta la sua cumpagnia ancora, andaru a li lochi di frati minuri, e frati Predicaturi, e quanti ci ndi truvaru chi parlassiru cu la lingua fran-

cisca, li aucisiru intra li Clesii. Hor quandu li Baruni di Sicilia happiru vidutu tuttu quistu fattu, tutti sindi andaru in loru terri, e ficiru lu sumiglianti in tutta la Sicilia, salvu Missina, chi addimandau un certu tempu; di chi si truvaru morti francischi in Palermu tri milia.

C) CODICE VATICANO

Venne il tempo del mese di marzo il secondo die da la pasqua de resoreso. Et era in palermo messer Giani e messer palmieri e messer Alamo e messer Gualtieri e tutti gli altri baroni di cicilia andavano ad una festa tuta la gente di palermo per quella via. Elli francieschi andavano cercando per le arme. E quegli ke li avevano le davano ale femine. Venne uno franciesco ke vide una femina nascondere lo coltello e presella e tolseglele vilanamente. E quella comintio a gridare e le genti di Palermo trassero lay. Ed un fante di quelli baroni comintio a battere quello franciesco si come ordinato era. Allora gli altri francieschi trassero. E qui si comincio una grande batagla. sie che palermitani ne stetero perdenti. E tornaro in palermo e cominciaro a gridare *muoiano, muoyano y francieschi.* E furono in su la piaza tutti armati. Et asalirono lo capitano che vi era per lo Re carlo. E quegli vedendo questo fugiru nella fortezza. Elli francieschi cherano per la terra furono tuti morti. Ello capitano loro se rendoe a pati. E quando foe renduto nogli tenero y patti. E incontanente gridarono *muoya, muoya i francieschi.* E cossi fue fato. Ancora no che

noj seculari, Ma y frati minori e predicatori chavevano lingua francesca furono tutti morti en le giesse loro. ecc.

D) LEGGENDA MODENESE

Venne nel tempo del mese di marzo il secondo di della Pasqua dello Risoresso: era in Palermo mess. Palmieri Abate e mess. Alamo e mess. Gualteri e tutti gli altri baroni di Cicilia, e andavano ad una festa ch'era fuori della terra tutti quelli di Palermo, e per quella via si andavano molti Franceschi. Venne uno Francesco, e prese una femmina di Palermo per usare con lei villanamente, e quella cominciò a gridare, e la gente trassero là, e uno frate di questi baroni cominciò a battere quello Francesco che sforzava la fante: allora gli altri Franceschi trassero, e quivi s'incominciò una grande battaglia, sicchè e' Palermitani ne stettero al di sotto! Tornaro in Palermo e cominciarono a gridare: *muoiano i Franceschi*, e fuoro in su la piazza tutti armati e assagliro il capitano che v'era per lo re Carlo, sicchè quelli vedendo questo fuggio nella mastra fortezza, e li Franceschi ch'erano per la terra fuoro tutti morti. Lo capitano s'arrendio a patti: quando fu arrenduto non li tennero i patti, incontanente gridando *muoja*, e così fuoro tutti morti. Ancora non che secolari, ma frati Minori e Predicatori e Romitani ch'aveano lingua francesca furono tutti morti nelle ecclesie loro. ecc.

E) CRONACA CATALANA

E in Palermo vi è una chiesa che è verso il Ponte dell'Almiraglio, dove alle feste di Pasqua sortisce tutta la città all'indulgenza, e maggiormente le donne di Palermo vi vanno tutte; e quel giorno vi andorono alcune gentili donne che tra l'altre erano molte belle. E li sargenti francesi uscirono fuori, e trovarono queste donne che andavano accompagnate di bona gioventù, ch'erano loro parenti. E perciocchè potessero li Francesi mettere le mani alle donne dove volessero, cercarono se li giovani uomini portavano armi; e vedendo che non ne portavano, dissero che le avevano raccomandate le donne, e con tutto ciò essi li mettevano le mani per le mammelle, e li pezzicavano. E così altri uomini che andavano con altre donne, che videro ciò, vedendo che li battevano con nervi di boi, quelli e questi che di ciò fuggiano, gridorono: *Ah! Dio padre e signore tanta superbia, cui la può tollerare?* E in quel punto vennero innanzi Dio quelli clamori, in tal guisa, che permise, che di quelle superbie, e di molte altre che ne aveano fatte fosse fatta vendetta. Sicchè infiamma il cuore di quelli, che in quel luogo videro la superbia, e gridarono: Morano morano!; cosicchè in tal punto cominciò questo clamore, che con pietra secca matorono tutti quelli sargenti. E come furono morti, entrorono per la città di Palermo tutti gridando uomini e femmine: Moiano li Francesi! E di un subito tutti presero spirito, e armi; e tutti quanti Francesi rincontrorono in Palermo tutti morirono.

F) STORIA DI MICHELE AMARI.

Il martedì a vespro, per uso e religione, i cittadini alla chiesa (di Santo Spirito) traeano: ed eran frequenti le brigate; andavano, alzavan le mense, sedeano a crocchi, intrecciavano lor danze; fosse vizio o virtù di nostra natura, respiravan dai rei travagli un istante; allorchè i famigliari del giustiziere apparvero, e un ribrezzo strinse tutti gli animi. Con l'usato piglio veniano gli stranieri a mantenere, diceano essi, la pace. A ciò mischiavansi nelle brigate, entravano nelle danze, abbordavan dimesticamente le donne; e qui una stretta di mano; e qui trapassi altri di licenza; alle più lontane, parole e disdicevoli gesti. Onde chi pacatamente ammonilli se ne andassero con Dio senza far villania alle donne, e chi brontolò; ma i rissosi giovani alzarono la voce sì fieri, che i sergenti dicean fra loro: « Armati son questi paterini ribaldi, poichè osan rispondere; » e però rimbeccarono ai nostri più atroci ingiurie; vollero per dispetto frugarli in dosso se portasser arme; altri diede con bastoni o nerbi ad alcun cittadino. Già d'ambo i lati battean forte i cuori. In questo una giovane di rara bellezza, di nobil portamento e modesto, con lo sposo, coi congiunti avviavasi al tempio. Droetto francese, per onta o licenza, a lei si fa come a richiedere d'armi nascose; e le dà di piglio; le cerca il petto. Svenuta cadde in braccio allo sposo; lo sposo soffocato di rabbia: « Oh muoiano, urlò, muoiano una volta questi Francesi! » Ed ecco dalla folla che già traea, s'avventa un

giovane; afferra Droetto, il disarma, il trafigge; probabil è ch'ei medesimo cadesse ucciso al momento, restando ignoto il suo nome e l'essere, e se il movesse amor dell'ingiuriata donna, impeto di nobil animo, o altissimo pensiero di dar via al riscatto. I forti esempj, più che ragione o parola, i popoli infiammano. Si destaron quegli schiavi del lungo servaggio: « Muoiano, muoiano i Francesi! » gridarono; e il grido, come voce di Dio, dicon le storie dei tempi, eccheggiò per tutta la campagna, penetrò tutti i cuori. Cadon su Droetto vittime dell'una e dell'altra gente; e la moltitudine si scompiglia, si spande, si serra: i nostri con sassi, bastoni e coltelli disperatamente abbaruffavansi con gli armati da capo a piè; cercavanli, incalzavanli; e seguiano orribili casi tra gli apparecchi festivi, e le rovesciate mense macchiate di sangue. La forza del popolo spiegossi, e soperchiò. Breve indi la zuffa: grossa la strage dei nostri; ma eran dugento i Francesi, e ne cadder dugento.

Alla quieta città corrono i sollevati, sanguinosi; ansanti, squassando le rapite armi, gridando l'onta e la vendetta: « Morte ai Francesi » e qual ne trovano va a fil di spada.



FINITO DI STAMPARE IN PALERMO COI TIPI DI F. LAO,

A DÌ XXXI MARZO CIↃDCCCLXXXII,

VI CENTENARIO DEL VESPRO SICILIANO.





